



BLOCCA IL PREZZO SULL'RC AUTO PER 2 ANNI!

L'Unità



CHIAMA SUBITO
800 30 49 99

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Craxi, chi impedì la grazia?
«Facemmo un tentativo di collegamento con



il Quirinale e Ciampi non si mostrò mai ostile né indifferente. Sicuramente non aiutarono i proclami

a mezzo stampa di Silvio Berlusconi, che chiese la grazia a nove colonne».

Bobo Craxi, intervista a La Stampa 17-1-07

Prodi: su Vicenza vado avanti

Ai critici dell'Unione dice: «Un problema politico non si pone per l'ampliamento di una base»
Ma Prc, Pdc e Verdi annunciano battaglia. Pecoraro: a rischio la missione in Afghanistan

L'interesse nazionale

ANTONIO PADELLARO

Il ministro degli Esteri D'Alema ha detto che per il governo è stato complicato dare la via libera all'allargamento della base Usa di Vicenza, non tanto per ragioni politiche quanto per «un problema di valutazione dell'impatto socio-ambientale e urbanistico di un intervento così invasivo per la città». Eppure, il dibattito politico è dominato dalle implicazioni internazionali, dal grado di filo o anti-americanismo del governo Prodi, dai ringraziamenti di Washington a palazzo Chigi, senza contare le polemiche nella maggioranza, condive non solo dalla cosiddetta sinistra radicale. Mentre a ciò che pensa Vicenza, e a ciò che pensano i vicentini non sembra venga dedicata grande attenzione. Forse bisognava domandarglielo prima, magari con quel referendum che adesso appare una pezza tardiva e insufficiente a coprire il vistoso strappo. E forse qualche buco nella ricostruzione dei fatti andrebbe colmato: a cominciare dalle riassicurazioni fornite a suo tempo da qualche ministro sulla base che non sarebbe stata raddoppiata. Peccato, perché in un momento di non altissimo gradimento per il governo dell'Unione, la politica estera viaggiava a pieni voti. Visto però che ormai dalla decisione non si torna più indietro (Prodi) e che da un sindaco e da una giunta pronti ai voleri di Berlusconi (e dell'amico George) non è lecito attendersi barlumi di senso civico, ci chiediamo se il danno alla città non possa essere almeno circoscritto. Perché il governo non delega un suo rappresentante ad ascoltare le ragioni di chi la base non la vuole, in modo da limitare nei fatti le conseguenze dell'impatto invasivo di cui D'Alema parla con preoccupazione?

La decisione del governo sull'ampliamento della base americana a Vicenza non verrà modificata. Romano Prodi lo dice da Sofia rispondendo così alle dure critiche che gli hanno rivolto anche alcuni ministri del suo governo. Ma Rifondazione, Pdc e Verdi annunciano battaglia. Si riapre anche lo scontro sul finanziamento della missione militare a Kabul.

alle pagine 2 e 3

Londra

«GRANDE FRATELLO»
RAZZISMO IN TV
L'INDIA
INSORGE

Bertinetto a pagina 14

Staino



CHIEDENDO AI NUOVI SOLDATI U.S.A. DI DIFENDERE LE PENSIONI DALLE RICHIESTE U.E.?

OGGI LA DIREZIONE

Ds, sulle regole per il congresso
tensione tra maggioranza e Mussi

La direzione della Quercia è convocata per stamattina: 122 membri chiamati a decidere data e modalità del congresso. Una riunione a cui si arriva senza un accordo preventivo sulle regole. Proprio su questo, ieri, l'ultimo scontro tra la maggioranza e la mozione che fa capo a Mussi. La sinistra vorrebbe il voto segreto e disgiunto e soprattutto punta a una congresso da svolgere dopo le amministrative. La maggioranza boccia le richieste. Ieri mattina - dopo un incontro Fassino D'Alema - la maggioranza avrebbe deciso di andare avanti non accettando quello che

definisce un «rilancio del rilancio». Insomma si procede. E Fassino ha intenzione di ribadire nella sua relazione che i Ds non sono un partito in crisi e che i casi personali non sono il segno di un malessere. Opposta la posizione di Mussi e qualche perplessità per la piega presa dagli eventi la manifesta anche Veltroni che smentisce di puntare ad un rinvio. E nelle sezioni Ds la discussione è già partita. Con molte meno perplessità di quanto non possa apparire, ma anche senza grandi entusiasmi.

Carugati e Collini alle pagine 4 e 5

Commenti

Iraq

PIÙ TRUPPE USA?
PIÙ RESISTENZA

PATRICK COCKBURN

Durante una delle cosiddette guerre dell'oppio tra Gran Bretagna e Cina nel 19° secolo, le forze militari cinesi subirono ripetute sconfitte. Ma le autorità di Pechino non si preoccupavano per questi umilianti rovesci in quanto convinte che la Cina possedesse un'arma segreta che alla fine avrebbe costretto i britannici a trattare. La fiducia delle autorità di Pechino si basava sull'errata convinzione di avere il monopolio mondiale degli approvvigionamenti di rabarbaro. Erano inoltre convinte che, senza consumare defecare in maniera naturale. Tagliando le forniture di rabarbaro alla Gran Bretagna, questo dicevano gli scaltri cortigiani all'imperatore, la Gran Bretagna avrebbe dovuto fronteggiare la prospettiva di una stitichezza di massa. E quindi, a prescindere dalla situazione sul campo di battaglia, i britannici sarebbero stati costretti ad accettare le condizioni dei cinesi.

segue a pagina 27

Cofferati: sulle tasse non tratto con il sindacato

Addizionali Irpef, polemica tra il sindaco di Bologna e le confederazioni. Ma oggi si riparlano

NAPOLI
A soli 15 anni
uccide
un coetaneo

DAGLI SFOTTÒ alla tragedia: Luigi, 16 anni prende in giro
Ciro, 15 anni che prova a reagire ma è costretto alla ritirata. Cirotorna e stavolta impugna un coltello e colpisce Luigi con due fendenti: Luigi muore all'ospedale, Cirotorna finisce in prigione e Napoli si avvia sempre più nella spirale della violenza

Amato a pagina 12



La disperazione del padre e della sorella di Luigi Sica il sedicenne accoltellato a Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

BOLOGNA È scontro tra il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, e i sindacati. Il motivo del contendere è l'aumento dell'addizionale Irpef da 0,4% a 0,7% deciso dall'amministrazione. Il prelievo non piace alle forze sociali e la Cgil dell'Emilia-Romagna ha ipotizzato di scendere in piazza per protestare. «Sulle tasse non si tratta» è la durissima replica di Cofferati, che non risparmia critiche alle organizzazioni nazionali e a Epifani. Ma oggi, a sorpresa, la trattativa sul bilancio riprende.

Bonzi a pagina 9

Ultim'ora

NIGERIA
LIBERATO
UNO DEI TECNICI
RAPITI

a pagina 14

Quercia

L'ASCOLTO
NECESSARIO

GIANFRANCO PASQUINO

Si ha la triste e dolorosa sensazione che una parte significativa dei militanti (si, ce ne sono ancora) dei Democratici di Sinistra stiano a guardare un complicato e contrastato processo di trasformazione del loro partito, con preoccupazione, ma senza reagire. Sentono, se interpretato correttamente il loro stato d'animo, che è stata intrapresa una strada nella quale, nonostante gli sforzi di alcuni dirigenti e, in special modo, del loro segretario, fanno fatica a riconoscersi. Tuttavia, antichi e non sempre disprezzabili riflessi di applicazione della linea del partito fanno la loro debole comparsa a tutti i livelli. Posti di fronte ad una opzione complicata tra la linea del segretario e alcune loro non convergenti propensioni, alcuni, forse parecchi iscritti seguono l'attentismo oppure il riflusso nel loro privato.

segue a pagina 27

Luci del cinema italiano
In edicola con l'Unità la nota uscita:
Vogliamo i Colonnelli
regia di Mario Monicelli

in edicola con l'Unità a € 9,90 (prezzo di copertina € 10,00)

Puoi acquistare questo DVD anche in internet su www.lucidivideo.com. Numero verde: 800-929291. I prezzi sono in euro e comprendono la spedizione e l'imposta.

IAN MCEWAN E UN FRATELLO DA ROMANZO

MARIA SERENA PALIERI

L'altra metà, segreta, di Ian McEwan? È un muratore ultrasessantenne di nome Dave Sharp. Così si chiama l'uomo che di recente ha scoperto di essere il fratello maggiore del romanziere inglese oggi cinquantottenne, in quanto nato da una relazione adulterina che Rose, la madre dell'autore di *Bambini nel tempo* ed *Spiazione*, coltivò in anni di guerra, mentre il suo primo marito era al fronte. L'ha raccontato lo stesso Sharp alla stampa britannica, spiegando anche che col celebre fratello minore hanno già avuto occasione di incontrarsi più volte.

segue a pagina 24

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il gatto

LA TV MIGLIORE è quella che somiglia alla radio, che non ha bisogno di grandi immagini perché parla alla nostra immaginazione. È un parere personale, come quello espresso ieri mattina ad Omnibus, su tutt'altro argomento, da Enrico Vaime. Il quale si è detto molto indignato per la norma che consente di uccidere alcuni cani solo perché appartengono a certe razze. Poi si è scusato della sua parzialità, ammettendo che «anche a un opinionista può capitare di avere un'opinione». Sottile riferimento ai tanti che non ne hanno affatto. Vaime ha poi aggiunto di amare anche i gatti e ha raccontato la storia di Napoleone, un imperiale randagio che ha deciso di vivere nella sede de La7, quando poteva benissimo scegliere la Rai, che sta proprio di fronte. Questo gatto, infatti, sembra avere gusti molto decisi, visto che, sempre secondo Vaime, assiste tranquillo all'ingresso di tutti i politici, tranne uno, che non sopporta. Quando lo vede, gira le spalle e se ne va disgustato. Vaime non l'ha detto, ma è chiaro che si tratta di Maurizio Gasparri.

Sei pensionato?
Cerchi un prestito?

Numero Verde Gratuito
800-929291

Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso.

FORUS
Inutile cercare altrove.

Forus marchio di Eiecta S.p.A. iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi n. 3439. Il servizio offerto consiste nella messa in relazione di banche ed intermediari finanziari con la clientela al fine della concessione di finanziamenti. Tale servizio non garantisce l'effettiva erogazione del finanziamento richiesto. Per le condizioni contrattuali dei servizi finanziari offerti si rimanda ai fogli informativi disponibili c/o il ns. ufficio. T.A.N. dal 3,50% - T.A.E.G. dal 5,71% al 28,68%. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.



La caserma Ederle di Vicenza

DOSSIER

Per ospitare le truppe Usa l'Italia spende quasi 400 milioni di euro l'anno

■ Per ospitare le truppe americane nel nostro Paese, l'Italia spende ogni anno centinaia di milioni di dollari, in contributi diretti o indiretti. Per l'esattezza, nel 2003 - ultimo anno per il quale ci sono le cifre ufficiali - 366,54 milioni di

dollari che rappresentano il 41% del costo totale di mantenimento delle basi americane in Italia. Una percentuale che fa di noi i più generosi alleati degli americani in Europa, dopo la Spagna. Molto più generosi degli inglesi, che sbor-

sano solo il 27% delle spese di mantenimento delle basi. Più generosi dei tedeschi, che si limitano a pagare il 32%, la stessa percentuale che paga dalla Grecia. Il Belgio paga ancora meno, il 24%, per non parlare del quasi invisibile 3,6% dato dal Portogallo. La media del contributo degli alleati europei della Nato è del 28%, molto, molto più basso di quello italiano. Dunque, nel rapporto con gli americani siamo i primi della classe. Al-

tro che antiamericani. A dirlo è il Dipartimento della difesa di Washington in un documento pubblicato ogni anno e intitolato *Allied Contributions To The Common Defense*. Nel volume sono puntigliosamente elencati numerosi indicatori che definiscono il contributo militare e finanziario degli alleati degli Usa alla cosiddetta «difesa comune». In realtà parlare di *Common Defense* è un eufemismo, perché le basi statunitensi in

Italia sono basi nazionali e non basi Nato e le missioni che partono da lì sono decise a Washington e raramente condivise con il nostro Governo. Basti pensare al lancio sull'Iraq di un migliaio di parà partiti da Vicenza e che segnò l'inizio dell'invasione Usa del 2003. Ma cosa c'è dentro quel 41%? Molte cose: dalla concessione a titolo gratuito di terreni ed edifici, riduzione delle spese telefoniche, esenzione dalla tassazione di beni

e servizi destinati ai militari Usa, manutenzione delle basi (che formalmente sono «italiane»). A tutto questo bisogna aggiungere molte facilitazioni concesse ai militari e alle loro famiglie come l'acquisto della benzina in esenzione di imposte e accise. Forse per questo gli americani lasciano la Germania (lì le truppe sono state ridotte di oltre due terzi negli ultimi due anni) e attraversano le Alpi.

t.d.m.

Vicenza, affonda il referendum sulla base

Il sindaco Hullweck chiude la partita: strumento inadatto. Il «no» già prepara i blocchi stradali

■ di Toni Fontana inviato a Vicenza

«NO TAV, NO DAL MOLIN». Due striscioni bianchi appiccicati sul fianco del tendone allestito a poche decine di metri dall'aeroporto di Vicenza, testimoniano l'avvenuto «matrimonio» tra il popolo del No della Val Susa e del capoluogo berico, testimone una

troupe della Cnn giunta per l'occasione da Roma. «I rapporti con gli amici della Val Susa si intensificheranno - spiega Francesco Pavin, uno dei leader dell'Assemblea permanente che si è insediata tra i campi - assieme prepareremo blocchi stradali, andremo in mezzo alle ruspe, cominceremo quando inizieranno le prime perforazioni del terreno nel mese di marzo. Qui abbiamo allestito un laboratorio di democrazia, se si tratterà di occupare la base lo decideremo tutti assieme». Il capannone (150-200 mq) «l'abbiamo tirato su in una notte spinti dall'entusiasmo e dalla forza delle nostre idee» dice Luca, uno studente che oggi sarà nel corteo promosso in occasione dello sciopero nelle scuole del Veneto. Giorgio Benedetti, esponente dell'Assemblea sta facendo lo sciopero della fame «da quando ho saputo la decisione di Prodi». Il freddo fa battere i denti, l'assemblea sta per cominciare e la stufa viene alimentata con un bel po' di legna. Persa una battaglia, il popolo del No si prepara ad una guerra di lungo periodo, sono all'esame dei capi del movimento le forme di lotta. Ma, come ci conferma Luca Casarini, leader dei Disobbedienti «è certo che Vicenza sarà un'altra Val di Susa. Vogliamo militarizzare la città per offrire agli americani una testa di ponte per andare ad uccidere». L'anima moderata, scoutistica, ex-democraticiana, popolare del movimento appare in queste ore in ombra di fronte alla radicalizzazione della lotta soprattutto perché altri, i veri registi dell'operazione Dal Molin, stanno soffondendo pericolosamente ed irresponsabilmente sul fuoco. Mentre infatti nella campagna si allestiva il tendone del No e arrivava una roulotte nella quale i «vigili del No» trascorrono le notti, il sindaco Enrico Hullweck, convocava una conferenza stampa per assestare il colpo definitivo alle tenui speranze di promuovere un referendum popolare sulla questione Dal Molin. «Uno strumento non utilizzabile, di discutibile legittimità» dice il primo cittadino grande amico di Berlusconi (suo testimone al matrimonio) «e poi ormai è troppo tardi, anche se volessimo se ne

parla in autunno». Hullweck ha un attimo di esitazione: «Vicenza - aggiunge - non è una meretrice, abbiamo preteso che non vi saranno sorvoli da parte degli aerei Usa». Questa è la tesi anche del generale americano Frank Helmick che ripete «al Dal Molin non ci saranno carri armati, aerei spia, rampe missilistiche, non useremo la pista per schierare le nostre truppe». Ma perché allora tanta ostinazione nel volere l'area del Dal Molin e la pista dello scalo rifiutando soluzioni alternative? Questo interrogativo alimenta l'incertezza che regna in città e che è il frutto di una gestione occultata e carbonara della vicenda. Il 15 giugno 2006 il comitato (veneto) misto, formato cioè da civili e militari, si riunì con i capi americani nella caserma Ederle; il sindaco Hullweck era presente e lì si decise di andare avanti. Nei tre anni precedenti i contatti con l'ambasciata Usa erano stati tenuti da un emissario

del sindaco, l'assessore alla mobilità Claudio Cicero che agiva all'insaputa del consiglio comunale e del suo stesso partito (An). Per tre anni Vicenza non ha saputo nulla mentre il progetto (500 pagine) veniva definito nei particolari dal «club» di amici di Hullweck a sua volta incaricato dell'affare

da Berlusconi che aveva stretto un patto non scritto con Bush. «Quando la città ha saputo quel che bolliva in pentola - osserva Claudio Rizzato, dirigente provinciale Ds - il sindaco si era già venduto tutto. Per questo al governo possiamo imputare solo di non aver detto subito che la decisione sul Dal Mo-

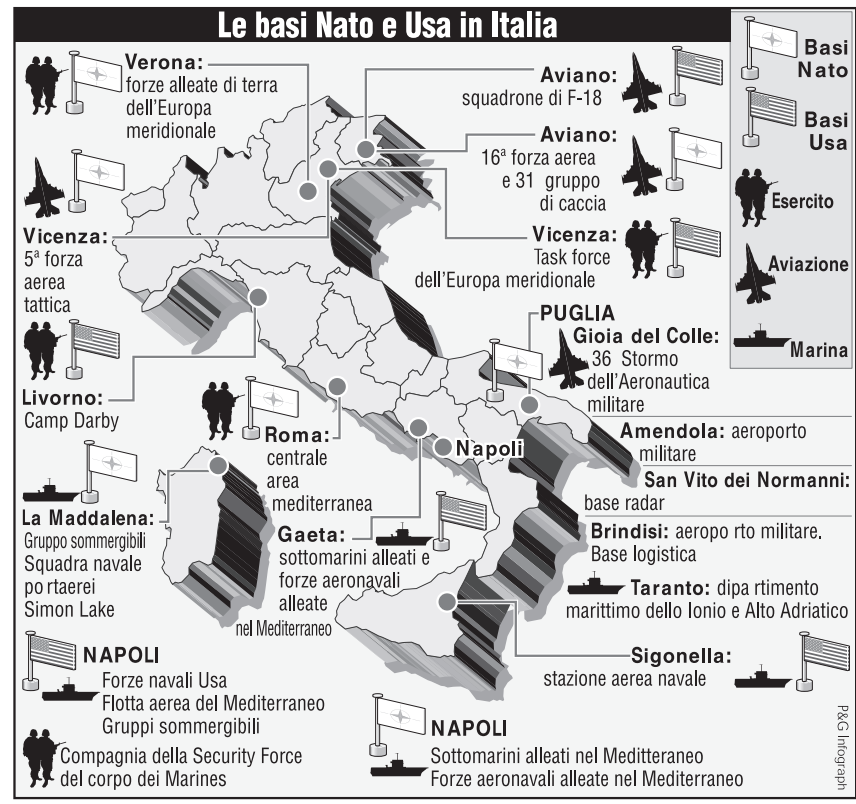
lin era vincolata ad accordi presi dall'esecutivo guidato da Berlusconi». Sul fatto che Hullweck sia il «principale artefice dell'operazione Dal Molin per aver nascosto tutto alla città» condanna anche Giovanni Rolando, consigliere comunale Ds (vicino a Salvi). Resta da vedere se le profonde divisioni che at-

traversano il partito (due iscritti, uno dei quali dirigente provinciale, hanno restituito ieri la tessera) riusciranno a riavvicinare le posizioni. Ne è convinta la segretaria provinciale Daniela Sbröllini: «Ora occorre lavorare sul progetto e trovare una soluzione meno devastante per la città. Hullweck si deve

dimettere per aver taciuto». Ricomporre i dissidi non è facile: alcuni tra i Ds hanno guidato la protesta, altri hanno detto No al dal Molin ma non sono andati in piazza. Tra oggi e domani si riuniranno gli organismi dirigenti di Vicenza e, secondo voci, «il confronto sarà molto duro».



Manifestazione martedì sera a Vicenza Foto di Corrado Pedoni/Ansa



L'ALTRA PIAZZA «Gli artigiani lavorano con gli americani»

■ Alcune centinaia di persone con striscioni e bandiere a stelle e strisce, soprattutto dipendenti civili della base americana di Vicenza, hanno manifestato di fronte a Montecitorio a favore dell'ampliamento della base Usa della città veneta. Mossi dalla Cisl e dalla Uil, che sottolineano «l'importanza economica» per la città veneta della presenza Usa sul territorio, i manifestanti - con il cartello «Anche gli artigiani lavorano con gli americani», sono andati al ministero della Difesa, ricevuti dal sottosegretario Forzieri, al quale hanno ribadito l'importanza economica e occupazionale della base americana a Vicenza.

L'INTERVISTA MARIO RIGONI STERN

Lo scrittore: non so se le persone che abbiamo eletto meritano di stare al governo...

«Ci sono passati sopra la testa, ricordiamoci del Cermis»

■ inviato a Vicenza

«Sono indignato, ora la protesta non si deve fermare, sono in gioco i diritti dei cittadini. Non dobbiamo dimenticare quanto è accaduto al Cermis». Parla lo scrittore Mario Rigoni Stern, in questi mesi solidale con i comitati di Vicenza che si sono battuti contro la realizzazione della base Usa.



Come si sente all'indomani della decisione annunciata dal governo?
«Indignato, oggi non so se meritano di stare al governo le persone che abbiamo eletto. Diamo gli Usa una parte del nostro territorio, dov'è finita la nostra sovranità nazionale? Abbiamo forse dimenticato che cosa è accaduto al Cermis? Mi meraviglio

che il consiglio comunale di una città si sia arrogato il diritto di concedere un territorio. Si tratta di una questione che travalica i confini del comune. È una questione seria, sono in gioco i nostri interessi di cittadini».

Lei ha sempre difeso la necessità di tutelare l'ambiente naturale.

«A Vicenza e in Italia non stiamo discutendo solo una questione ambientale. Qui è

Che fine ha fatto la sovranità nazionale? La protesta non si deve fermare: in gioco molto di più che una questione ambientale

in gioco un diritto nazionale. Ci rendiamo conto che le base straniere godono di extraterritorialità? Se succede un incidente i responsabili vengono giudicati da un tribunale di una potenza straniera. Ciò è inaccettabile. Del resto anche un personaggio con una grande esperienza internazionale come Sergio Romano ha dichiarato che è anacronistico concedere l'uso del territorio nazionale per realizzare altre basi militari straniere. Se si trattasse solo di una questione ambientale allora dovremmo chiudere anche Porto Marghera, sigillare i quartieri soffocati dall'inquinamento. Qui invece stiamo discutendo anche di altro. Ricordate il sequestro avvenuto a Milano di un cittadino arabo?».

La protesta ha coinvolto anche molti cittadini dei quartieri di Vicenza che sono andati in piazza con i loro bambini...

«I veneti sono molto gelosi della loro terra, il governo non può nascondere la gravità dei problemi e deve trovare il coraggio di dire le cose come effettivamente stanno».

Alla fiaccolata alcuni partiti gridavano contro i governi ed incitavano a non andare alle urne...

«Non condivido atteggiamenti estremisti. Io andrò a votare se necessario con quattro mani nel voto possiamo proseguire la nostra lotta, sostenere le nostre ragioni, questo è l'unico modo che abbiamo per poter pesare e per dimostrare la nostra indignazione. Non si tratta di difendere solo la città di Vicenza, ma tutto il paese, dobbiamo agire per tutelare i diritti dei cittadini di Milano, di Napoli, di Roma, di tutta l'Italia. Non stiamo affatto giocando. La questione è seria».

t.fon.

La Cassazione: «Iraq, gli attacchi contro i militari? Sono terrorismo»

Caso Daki, le motivazioni contro la sentenza del Gup di Milano Clementina Forleo che aveva detto: un conto sono i guerriglieri, l'altra i kamikaze

■ di Susanna Ripamonti

Vi ricordate la famosa sentenza del gup milanese Clementina Forleo, che aveva introdotto (stiamo ovviamente semplificando) una fondamentale distinzione tra guerriglieri e terroristi? Argomentando questa distinzione, il giudice milanese aveva prosciolto dall'accusa di terrorismo internazionale il marocchino Mohamed Daki e altri due nordafricani e la sua decisione era stata confermata dalla Corte di assise di appello. Nei mesi scorsi però, la Cassazione ha bocciato il verdetto milanese e ieri ha depositato le motivazioni della sentenza. I supremi giudici dicono in sostanza che «costituisce atto terroristico anche quello contro un obiettivo militare quando le peculiari e concrete

situazioni fattuali facciano apparire certe ed inevitabili le gravi conseguenze in danno della vita e dell'incolumità fisica della popolazione civile, contribuendo a diffondere nella collettività paura e panico». Dissentendo dai giudici di Milano ritengono che sia sbagliato considerare terroristici «solo gli atti diretti contro la popolazione civile e che debbano essere compresi anche gli attacchi diretti contro militari impegnati in compiti del tutto estranei alle operazioni belliche e a queste neppure indirettamente riconducibili, quale lo svolgimento di aiuti umanitari». Clementina Forleo nella sua sentenza osservava che la nozione di terrorismo diverge da quella di eversione e citava a questo proposito la convenzione globa-

le dell'Onu per la prevenzione del finanziamento al terrorismo e la decisione quadro del consiglio d'Europa del 2002. Queste delibere internazionali stabiliscono - spiega Forleo - che le attività violente o di guerriglia compiute nell'ambito di contesti bellici, anche se da forze armate diverse da quelle istituzionali, non possono essere perseguite,

Il giudice milanese aveva prosciolto dall'accusa di terrorismo internazionale il marocchino Daki e altri due nordafricani

neppure sul piano del diritto internazionale, a meno che non abbiano lo scopo, al di là di possibile dolo eventuale, di seminare terrore indiscriminato verso la popolazione civile, in nome di un credo ideologico e/o religioso, ponendosi dunque come delitti contro l'umanità». Nel caso specifico non era in alcun modo provata questa intenzione. «Queste persone - dice Forleo - avevano lo scopo di andare a combattere in un territorio occupato e in un contesto di guerra, la possibilità di creare terrore tra la popolazione è un rischio e non lo scopo. Diversamente, dovremmo contestare il reato di terrorismo internazionale in ogni conflitto bellico». La Suprema Corte concorda invece con le valutazioni fatte a Milano che non attribuivano valore di «prova» alle

informazioni provenienti da «fonti di intelligence» che al massimo possono costituire uno «spunto investigativo». E aggiunge che in nessun caso «la sola appartenenza all'area religiosa dell'integralismo e del fondamentalismo islamico e finanche lo stesso favore espresso verso forme di lotta politica e militare possono giustificare, di per sé, l'affermazione di collegamenti organizzativi finalizzati al compimento di attività terroristiche fino a quanto rimangono allo stato di idee, dato che nel nostro ordinamento (che tutela la libertà di pensiero) la semplice adesione ad una ideologia, anche se eversiva, non può integrare un'ipotesi di reato se non si traduce nella realizzazione di una struttura organizzativa o di concreti atti di violenza».



Armando Cossutta Foto Ansa

COSSUTTA

«Il premier poteva dire no. Nelle basi americane c'è l'extraterritorialità»

IL SENATORE Armando Cossutta è contrario all'allargamento della base Usa di Vicenza: «Non è vero che il governo è tenuto a confermare una decisione del governo Berlusconi, per altro mai formalmente ufficializzata»

dice - può modificare questa e altre decisioni del governo precedente. Quanto alla base di Vicenza non c'è solo il grave impatto ambientale, ma una questione politica assai seria, la presenza di basi americane di guerra sul terri-

torio nazionale. Diversa è la presenza delle basi Nato, ma l'Italia non ha alcun potere di intervento per le basi Usa, dove vige l'extraterritorialità, dove gli Stati Uniti possono fare operazioni magari in contrasto con la politica estera dell'Italia, per esempio verso Medio Oriente e Iraq». Nessun antiamericanismo dunque, ma «la difesa strenua dell'indipendenza e dell'autonomia dell'Italia».

SONDAGGIO

Su Vicenza i cittadini non sono d'accordo. Ma «comprendono» la decisione presa

CONTRARI all'allargamento della base Nato di Vicenza, ma «comprensivi» con il governo: il vincolo di amicizia con gli Stati Uniti non permetteva soluzioni diverse. Il sondaggio Ipr Marketing per «Repubblica.it»

(1000 interviste telefoniche su un campione di cittadini italiani disaggregati per sesso, età e area geografica), fotografa: il 35% degli intervistati è favorevole, il 45% contrario. Tra gli elettori di centrosinistra la con-

trarietà è più marcata (58%, contro il 31% di favorevoli). Nel campo del centrodestra i favorevoli sono il 52%, contrari il 33%. Gli elettori di entrambi gli schieramenti comprendono però la linea di continuità (54%). Ultimo quesito: a chi spettasse la decisione. Il 47% dice: agli abitanti di Vicenza. Il 45% dichiara invece che spettasse al governo nazionale.

Si riapre lo scontro sulle missioni

Prodi: «Su Vicenza non cambio». I Verdi: votiamo no sull'Afghanistan se non c'è un'«exit strategy»

di Wanda Marra / Roma

LA BASE DELLA DISCORDIA Mentre Prodi torna a ribadire che è una «posizione finale» quella sull'ampliamento della base americana di Vicenza, la sinistra radicale insorge. E dietro l'angolo rispunta la discussione sull'Afghanistan, con i Verdi che annun-

ciano già da ora il loro no alla proroga della missione che deve essere votata. Dopo una giornata di aspre critiche e polemiche, ci prova il Presidente del Consiglio a dare uno stop, dichiarando da Sofia che sull'ampliamento della base Usa è stata presa una decisione, per quanto «difficile». Quindi ribadisce le motivazioni che hanno portato a questa conclusione: il Consiglio comunale di Vicenza ha votato, 21 a 17, a favore dell'ampliamento e «il governo ne ha preso atto perché non vi era un problema di strategia politica ma, un serio problema di urbanistica»; il governo aveva fornito all'amministrazione americana «soluzioni alternative» che Washington non ha accettato. Il premier, infine, dopo aver criticato la decisione del governo Berlusconi favorevole all'ampliamento perché presa in maniera «troppo riservata» e senza che l'opinione pubblica ne fosse messa a conoscenza, conclude: «Quando uno va al governo si assume l'attivo e il passivo di quello che gli lasciano e poi lo deve gestire».

Le dichiarazioni di Prodi arrivano nel pomeriggio, ma non bloccano la discussione. Il primo pesante della giornata era arrivato dal Presidente della Camera, Bertinotti: «Ogni atto che vada nella direzione della pace, compresi quelli con cui si impediscono nuove forme di organizzazione e di presenza militare sono buone cose». E rispetto ai rapporti tra Italia e Stati Uniti, precisa che i due termini di «filo americanismo e antiamericanismo» derivano da

«visioni caricaturali e fuorvianti». Il problema è quello della conquista da parte dell'Italia e dell'Europa di una «autonomia rispetto alle altre potenze mondiali». Tutta l'Unione è in fibrillazione. I 7 deputati eletti in Veneto (Fincato della Margherita, Deiana, Sperandio, Valpiana del Prc, Zanella dei Verdi, Trupia di Ds e Galante del Pdc) denunciano: «Il governo ci ha detto solo bugie. Prodi, Parisi e D'Alema ci avevano spiegato che non c'era nessun impegno preso da parte del governo italiano. Noi ci opporremo in tutti i modi a questo insediamento militare». Chiedono e ottengono un incontro con Enrico Letta, e dichiarano, con Galante, alla fine: «Letta ci ha detto testualmente che il governo è stato costretto ad assumere questa decisione». Contrarietà anche dalla sinistra Ds, con la Bufò («questa base è spropositata rispetto alla città») e Salvi («ridurre la questione a un mero problema urbanistico è decisamente minimalista»). E tutta la sinistra radicale depreca la scelta annunciata da Prodi. «Serve una mobilitazione nazionale contro le basi Usa», dichiara il responsabile esteri del Pdc, Venier. E intanto comincia a serpeggiare il timore per il voto sulla proroga della missione italiana in Afghanistan. Timore giustificato, visto che a luglio il ddl che prorogava tutte le missioni internazionali italiane aveva avuto un iter soffertissimo, con 9 senatori «dissidenti» che alla fine avevano votato la fiducia, non senza avvertire che sarebbe stata l'ultima volta. E il Pdc che aveva fortemente minacciato il suo no. I numeri in Senato sono ancora e più che mai in bilico. Tra gli elementi critici, il fatto che non è stato costituito il Comitato di monitoraggio stabilito dalla mozione che allora fu il punto di caduta. Non per volontà politica, ma per questioni costituzionali, che si sarebbero potute ri-

La scheda

Il decreto sulle truppe entro la fine di gennaio

Il decreto che proroga le missioni internazionali dell'Italia deve essere varato dal governo entro la fine di gennaio e poi votato dalle Camere. Dovrebbe riguardare tutte le missioni votate nello scorso luglio, più quella in Libano. Questa volta il rifinanziamento delle missioni potrebbe essere non di 6 mesi,

come l'ultima volta, ma di un anno. Sono 7.456 i militari italiani di cui è autorizzata la presenza in missioni all'estero per il secondo semestre 2006 dal decreto legge dello scorso luglio. Sono impegnati in Bosnia, Albania, Balcani, Kosovo, Afghanistan, Iraq, Libano, Gaza, Hebron, Israele, Egitto, Malta, Sudan, India-Pakistan, Congo, Cipro, Marocco. Inoltre, l'Italia, allo scopo di contribuire all'incremento del pacchetto di forze a

disposizione di UNIFIL per l'assolvimento dei compiti assegnati, in accordo alla Risoluzione n. 1701 (2006) partecipa alla missione in Libano con il contingente denominato Operazione «Leonte» (autorizzati a partecipare 2.450 militari), stabilito dal decreto dello scorso agosto. Ci sono inoltre altri 245 militari impegnati in altre missioni alle quali partecipano le forze armate italiane.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi e il presidente della Camera Fausto Bertinotti

Foto di Claudio Peri / Ansa

spettare facendo due comitati nelle Commissioni Esteri e Difesa delle due Camere che lavoravano insieme. Soluzione che però in Senato si è fermata. Pecoraro Scania lo dice chiaro e tondo: senza una «proposta seria sulla exit strategy» i Verdi voteranno contro. Non lega direttamente le due questioni Rifondazione, che chiede che il governo riferisca in Parla-

mento. Ma Migliore, capogruppo alla Camera, ammette che a questo punto «c'è un clima negativo». E intanto Turigliatto e Cannavò (della minoranza Sinistra Critica) si dichiarano svincolati dai vincoli di coalizione. Ramon Mantovani sottolinea che la via d'uscita sulla questione Afghanistan sta nel capire quali obiettivi ha la Conferenza Internazionale

di Pace: «Vorrei che oltre al Pakistan venisse coinvolto anche l'Iran». Anche Roberta Pinotti, Presidente della Commissione Difesa della Camera, vede nella Conferenza la via d'uscita. Ma non nasconde le difficoltà a cui va incontro il governo. E tanto per parlare chiaro Mastella avverte: sulla politica estera «il Governo può cadere».

Il punto

Polemiche senza punto di caduta

Bruno Miserendino

Calma e pazienza. Sono doti che tutti riconoscono a Prodi ed è chiaro che ne avrà bisogno in questi massicce nelle prossime settimane. Il caso Vicenza non sarà politico, come assicura dalla Bulgaria il premier, ma le tensioni che ha innescato nella maggioranza, con una chiara minaccia di ritorzioni sul tema della missione in Afghanistan, si inseriscono in un clima sfavorevole. Il film del dopo-Caserta, notavano ieri diversi esponenti del centrosinistra, sembra riproporre vecchie contrapposizioni tra le anime della coalizione, nonostante gli impegni assunti nella Reggia, e in più inizia a stagliarsi all'orizzonte la partita delle amministrative, l'appuntamento elettorale a cui l'opposizione ha già detto di voler dare la massima valenza politica possibile. Si parla poco delle elezioni, perché mancano 4 mesi, ma l'esperienza insegna che in una coalizione frammentata come il centrosinistra l'avvicinarsi delle elezioni esalta la tendenza a distinguersi e a rimarcare la propria identità. Ecco perché Prodi dovrà usare al massimo le sue doti di mediatore per evitare che si riapra un fronte, quello della politica estera, che ha vissuto finora mesi di sintonia, grazie anche alla linea coraggiosa e riconoscibile della Farnesina e della Difesa. Che la sinistra radicale dell'Unione digerisse male il sì del governo sulla base Usa di Vicenza era non solo scontato ma anche prevedibile. E da questo punto di vista la sequenza delle assicurazioni di mesi fa e la successiva decisione del governo fanno capire che l'incendio si poteva prevenire con un po' di chiarezza in più. Se non altro si poteva far capire anche alle realtà locali che tipo di polpetta avvelenata era stata ereditata dal governo Berlusconi. L'interrogativo, ieri, era fino a dove arriveranno le fibrillazioni innescate dalla vicenda e se queste a catena potranno provocare altre tensioni su altre materie. Mastella nota: «Il governo può cadere solo sulla politica estera. Il dissenso della sinistra radicale è legittimo, ma non può ipotizzare un cambiamento della politica estera dell'esecutivo». Non a caso Pecoraro Scania ha chiaramente messo sul piatto il tema della exit-strategy dall'Afghanistan, nel senso che così come stanno le cose, i Verdi e probabilmente anche gli altri della sinistra radicale non voteranno la missione. Se si ricordano le estenuanti trattative condotte sei mesi fa per convincere senatori dissidenti dei partiti della sinistra radicale a votare la fiducia al governo sul tema Afghanistan, si intuisce che calvario di mediazioni si prospetta per evitare quello che, peraltro, nessun leader vuole. Le vie d'uscita ci sono, basta volerle. Il problema è che su questi temi i partiti fanno fatica a tenere a bada le loro frange dissidenti. E si sa che al Senato due voti in libertà fanno la frittata. Berlusconi farà il giochetto dell'altra volta: ossia si dirà pronto a votare la missione (anche perché Casini lo farà in ogni caso), ma dirà che se il centrosinistra non mostra autosufficienza, allora vuol dire che Prodi è senza maggioranza e ne deve trarre le conseguenze. Prodi da Sofia ha già iniziato a tessere la trama per ricompattare l'Unione: il governo non torna indietro sulla decisione, ma dev'essere chiaro che è vittima, insieme alle popolazioni locali, di un accordo già preso da Berlusconi in gran segreto. Come dire: volete mettere in difficoltà un governo che ha mostrato segnali indiscutibili di autonomia in politica estera per una polpetta avvelenata ereditata dall'esecutivo di centrodestra? Il tempo e il buon senso dovrebbero smorzare le tensioni. Intanto calma e pazienza.

L'INTERVISTA

PATRIZIA SENTINELLI

Il viceministro agli Esteri, Rc: «Altra cosa è pensare cosa facciamo concretamente per la pace»

«Grave errore rivalersi sugli impegni all'estero»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«La nostra scelta di essere a fianco del movimento pacifista è fuori discussione, ma non c'è nessuna volontà di rivalersi sulla missione in Afghanistan per lo «strappo» di Vicenza. Il tema è più ampio e riguarda cosa facciamo concretamente per mettere in atto meccanismi di pace». A sostenerlo è Patrizia Sentinelli, vice ministra degli Esteri, esponente di Rifondazione Comunista.



C'è rischio che il governo cada a Vicenza? «Io mi auguro che cada il «governo» di Vicenza, cioè l'amministrazione comunale a guida Forza Italia. Perché un'amministrazione che non tiene conto dell'umore della popolazione, testimoniato da un protagonismo sociale che si è espresso chiaramente nelle manifestazioni di questi giorni, vicenda, dimostra una colpevole «sordità» politica. Un'amministrazione in sintonia con la popolazione locale dovrebbe fare una sola cosa e subito: indire una consultazione referendaria sull'ampliamento della base Usa; una questione che a Vicenza chiama in causa aspetti militari, da qui la risposta decisa e da me pienamente condivisa, del movimento pacifista, a tematiche di carattere urbanistico e ambientali. Indire un referendum non è una fuga dalle proprie responsabilità, locali, nazionali, internazionali, ma l'esatto opposto: costruire una decisione in modo partecipato e democratico».

E il governo nazionale. È a rischio? «Il problema non è questo. No, il governo non cadrà su Vicenza, abbiamo ancora molte cose da fare anche per attivare meccanismi di pace nelle aree di conflitto, come in Palestina. Il tema è un altro, ed è politicamente pregnante. Il tema è che quando c'è una controversia come questa, è bene che vengano esplicitate le diverse posizioni per ritrovare una ricomposizione della controversia a livelli più avanzati. Da questo punto di vista, mi auguro che ci possa essere sull'ampliamento della base americana una valutazione diversa da quella fatta finora».

Prima di questa decisione di Romano Prodi,

il centrodestra accusava il governo di avere una politica estera antiamericana. Ora, dal versante opposto c'è chi taccia il governo di subaltermità agli Usa per la scelta di Vicenza. Qual è la verità? «Io credo che negli ultimi atti compiuti dal governo non si manifesti né una politica antiamericana né una politica filoamericana. A me pare che la politica estera italiana abbia dimostrato in questi mesi, con grande respiro e coerenza, di mantenere ben ferma la barra su una posizione di alleanza internazionale ma anche di grande autonomia. Questa io credo che debba essere la lente con cui leggere anche quest'ultima vicenda, così come abbiamo rigettato quelle ridicole accuse che ci venivano lanciate contro nei giorni scorsi dalla destra e da Berlusconi in modo particolare. A Vicenza ci troviamo di fronte a una situazione delicata per l'Italia che va valutata con sapienza perché ci posso essere i margini per una nuova valutazione ma certo non parliamo di una politica filoamericana rispetto alla scelta compiuta da Romano Prodi. Penso invece che occorra agire per riprendere il filo del dialogo con la popolazione locale e con le forze po-

litiche della coalizione contrarie all'ampliamento della base americana».

C'è chi sostiene e chi spera che la vicenda di Vicenza possa avere una ricaduta sulla prossima discussione in merito al rifinanziamento della missione in Afghanistan. Insomma, una exit strategy da Kabul come rivincita del «rospe» ingoiato a Vicenza. «Mi rifiuto di ragionare in termini di rivincite o di compensazioni. Io penso che la decisione sul rifinanziamento della missione in Afghanistan non possa né debba essere legata alla questione della base di Vicenza. Con altrettante nettezza dico però che è necessario avviare al più presto, e forse siamo anche in ritardo, una discussione di merito, cosa che ci auguravamo potesse determinarsi già nelle scorse settimane, sulla situazione in Afghanistan; una situazione sempre più a rischio, dove la criminalità legata al traffico delle droghe e alla coltivazione dell'oppio cresce sempre più, dove continuano a esserci enormi problemi di stabilità. In una situazione del genere credo sia indispensabile discutere in modo assolutamente lucido per prendere delle decisioni opportune».



CAMERA

I capigruppo dell'Unione avviano l'«agenda di Caserta»

ROMA Riforma della sessione di bilancio, liberalizzazioni, conflitto di interessi. Ma anche «class action», cioè l'azione legale collettiva come si usa in America, e unioni civili. Senza dimenticare l'abrogazione di alcu-

ne delle cosiddette leggi vergogna, come la Cirami, il falso in bilancio e parti della ex Cirielli. Sono queste le priorità dell'Unione che, raccolte le direttive dell'agenda di Caserta, sono state messe nero su bianco in

un vertice ieri mattina.

I capigruppo di maggioranza si sono incontrati per fare il punto sui provvedimenti da far camminare in Parlamento. Vertice urgente dal momento che alle Camere si è registrato un certo rallentamento, specie per colpa della Finanziaria che ha «monopolizzato» gli ultimi mesi di lavoro. Adesso, a metà gennaio, i capigruppo vogliono riprendere a far marciare l'iter del-

le leggi, tenendo conto della linea di governo e del programma dell'Unione.

Il vertice, che si è tenuto di prima mattina e che è durato un paio d'ore, è servito a fare una prima ricognizione. Le prossime due settimane, secondo quanto si apprende, serviranno a verificare lo stato dell'arte delle proposte di legge: alcune, infatti, si trovano all'esame della Commissione già da

tempo (vedi il conflitto di interessi) o sono in fase di impasse (le unioni civili, al Senato, sono slittate a febbraio indipendentemente dall'arrivo o meno del ddl del governo); mentre altri provvedimenti devono ancora avere il via libera del Consiglio dei ministri (è il caso delle liberalizzazioni). Senza considerare che, a parte l'iniziativa governativa, i gruppi della Camera vogliono mettere in cantiere an-

che iniziative esclusivamente parlamentari. L'Ulivo, ad esempio, continua a lavorare sulla riforma degli ammortizzatori sociali, sulla legge elettorale e sulla riduzione dei parlamentari. L'Italia dei Valori sta lavorando sul un testo di riforma della giustizia per velocizzare i tempi dei processi o sui costi della politica. Tra un paio di settimane, i capigruppo dell'Unione torneranno a vedersi.

Ds, braccio di ferro sul congresso

La minoranza non va al tavolo per le regole. D'Alema sosterrà Fassino. Oggi direzione «a porte aperte»

di Simone Collini / Roma

NIENTE ACCORDO tra maggioranza e minoranza di sinistra sul regolamento del congresso e sulla data delle assise nazionali. I Ds arrivano divisi alla Direzione di oggi (che si svolgerà «a porte aperte»), quella che dovrà convocare gli iscritti per decidere

se dar vita o meno al Partito democratico. Piero Fassino ha avuto prima un colloquio a quattro occhi con Massimo D'Alema, poi ha riunito la segreteria e con i suoi ha deciso di non cedere a quello che è stato definito il «rilancio sul rilancio» della minoranza di sinistra, a non assecondare «richieste che rilevano soltanto un deficit di proposta politica alternativa». Dunque niente rinvio del congresso nazionale a dopo aprile e niente voto segreto sulle mozioni, è stata la posizione assunta dalla segreteria. La mozione Mussi non l'ha presa bene, e ha deciso di non partecipare alla riunione della Commissione per il congresso, l'organismo incaricato di stendere il regolamento che dovrà essere votato dalla Direzione di oggi: «Abbiamo appreso che sui temi discussi in commissione si è già pronunciata la segreteria», ha denunciato il coordinamento nazionale della mozione promossa da Mussi, Salvi, Spini e Bandoli, «in questo modo si è esaurito il ruolo della commissione». I sostenitori della terza mozione hanno partecipato alla riunione ma hanno chiesto di non procedere con votazioni, proponendo che il nodo venisse sciolto in un incontro ristretto da tenersi stamattina prima della Direzione.

Ma che si tenga o meno questo «trilaterale», un acceso scontro tra le diverse anime del partito oggi è inevitabile. «Il congresso è di tutto il partito, le regole devono essere condivise», accusa il coordinatore della sinistra Ds Gianni Zagato. Ma i vertici della Quercia, seppure il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca ribadisce che «bisogna far sì che il congresso sia ispirato da una forte tensione unitaria», sono comunque pronti ad approvare oggi il regolamento con un voto a maggioranza. «Il Consiglio nazionale ha stabilito di convocare il congresso in primavera anche per venire incontro alla richiesta che veniva da una componente del partito», è il ragionamento fatto in segreteria, «ora non possiamo rinviare perché lo chiede quella stessa componente». E poi, se la mozione Mussi ha chiesto di posticipare le assise nazionali a dopo le amministrative perché «è rischioso far coincidere la campagna congressuale con la campagna elettorale», per la maggioranza sarebbe invece controproducente un rinvio, perché in questo modo «si rappresenterebbe la campagna per il congresso come inevitabilmente di rottura». Capitolo chiuso, per la maggioranza, anche il nodo votazioni: sarà segreto sul segretario, ma palese sul-

le mozioni, perché «le scelte politiche si fanno alla luce del sole».

Fassino oggi aprirà i lavori ribadendo la scelta di dar vita al Partito democratico e definendo «rappresentazioni distorte» quelle date in questi giorni della Quercia. I Ds, dirà, non sono in via di disgregazione come dimostrano, al di là di isolate scelte personali, gli oltre seicentomila iscritti. E la linea del segretario sulla necessità di procedere con il progetto unitario sarà difesa da esponenti di punta del partito, seppur con accenti diversi. A cominciare da D'Alema, per il quale il «travaglio» della Quercia c'è, ma perché la scelta in campo è seria, e la campagna che va avanti già da Caserta mira a creare uno scenario «di tipo neocentrista». Parteciperà alla Direzione anche Walter Veltroni, per il quale se è «fondamentale lo sforzo» dei Ds e della Margherita, «al tempo stesso questo sforzo non potrà dare tutti i suoi frutti» se non ci sarà il coinvolgimento della società civile e di altre forze del centrosinistra (il sindaco di Roma smentisce invece che vorrebbe uno slittamento del congresso). Un concetto su cui insiste anche Antonio Bassolino, per il quale il Pd «si costruisce su più binari»: «Dobbiamo farlo andare avanti con passione civile oltre che politica». Sottolinea la necessità di «ridare entusiasmo» anche Pierluigi Bersani, per il quale sono da evitare in questa fase «esclusioni» e da favorire, «ampi dibattiti sulle grandi questioni che abbiamo di fronte».

Veltroni: nel Pd coinvolgere altre forze. Bassolino: passione civile oltre che politica



La senatrice Paola Binetti Foto Ansa



Fabio Mussi e Piero Fassino Foto di Filippo Monteforte/Ansa

E a Bologna nascono i verdi per l'Ulivo

Lasciano Pecoraro Scanio e guardano al Partito democratico. Soddisfazione di Ds e Margherita

/ Bologna

VERSO L'ULIVO Non parlano di una scissione dai Verdi e nemmeno di un nuovo partito che vada ad aggiungersi all'Ulivo: la distanza rispetto agli ex compagni di partito è sulle prospettive e sulla volontà imprescindibile che la sostenibilità ambientale diventi una priorità per il futuro partito democratico. Così alcuni dei firmatari del nascente Manifesto degli ecologisti per l'Ulivo in Emilia-Romagna hanno spiegato il loro «programma» in un incontro stampa a Bologna. Gli stessi che, in virtù di questa scelta di campo, hanno rivelato che non parteciperanno al Congresso regionale dei Verdi che si aprirà domani. Sono circa 150 gli ecologisti emiliano-ro-

magnoli che hanno aderito al Manifesto (qualche migliaio complessivamente), che l'8 febbraio sarà presentato a Roma alla presenza del vicepremier Francesco Rutelli e del segretario dei Ds Piero Fassino. «Riteniamo necessario scommettere con coraggio sull'utilità del nostro contributo alla costituente democratica del dibattito politico sul Partito Democratico in una posizione di autonomia», ha spiegato Gianluca Borghi, consigliere regionale e neo ecologista dell'Ulivo aggiungendo che «c'è una prospettiva diversa rispetto ai Verdi e c'è la volontà di rendere fondanti, all'interno del processo per il partito democratico, i contenuti dell'ecologia sociale». Una scommessa che prevede alcuni paletti fondamentali, secondo Gianni Mattioli, uno dei promotori del Manifesto: «Che il processo di costru-

zione del Pd sia una rottura delle stanze chiuse dei partiti, quindi un'apertura ai cittadini che si organizzano intorno a una tematica; e poi un forte invito ai Verdi affinché entrino anche loro in questo progetto». A tendere una mano ai Verdi è stato anche Davide Celli, consigliere del Sole che ride al Comune di Bologna nonostante - ha confessato - non sia iscritto al partito da due anni. «Ho aderito a un percorso costituente che non c'è ancora. L'adesione avverrà alla fine - ha detto -. Per ora facciamo un discorso sui contenuti e quindi non sto uscendo dai Verdi, anzi vorrei unire Pd e Verdi». Più deciso a ribadire l'autonomia della nuova forza politica, Borghi ha ripetuto: «non apparteniamo né ai Ds né ai Dl e non fonderemo un partito» ha detto aggiungendo: se il partito democratico non si farà «ne trarremo le dovute conseguenze». Commenti durissimi dai Verdi («Provo pe-

na per questi amici, niente altro. Hanno avuto dal partito molto di più di quanto abbiano dato» dice Turroni) e grande apprezzamento nell'Ulivo. Per i Ds, «compiacimento», da Roberto Montanari, segretario regionale: «La scelta di Gian Luca Borghi e altri esponenti ecologisti, rafforza quello che vogliamo sia il carattere del futuro Pd, che dovrà essere riformista, popolare e democratico, in grado di coinvolgere non solo Ds e Margherita, ma anche la cultura ambientalista insieme a quella socialista, repubblicana, a movimenti e associazioni, cittadini e cittadine». Interlocutori del nuovo partito». E dal deputato dell'Ulivo Antonio La Forgia, ex presidente Ds della Regione: «Questa è davvero una buona notizia! Buona, almeno, per quanti sono convinti che la via al Pd abbia disperato bisogno di persone animate da forti convinzioni culturali e politiche».

I teodem non mollano: «Sui Pacs il governo sia prudente»

Si rivolgono a Prodi dopo le polemiche nella Margherita. «Si rispetti puntualmente il dettato del programma»

di Giuseppe Vittori / Roma

I teodem non si arrendono, malgrado la netta presa di distanza della Margherita dalle loro posizioni annunciate sulle unioni civili. Ieri si sono incontrati e hanno scritto una lettera a Prodi. «Confermata la fedeltà agli impegni assunti con gli elettori, peraltro mai messa in dubbio, invitano il presidente del Consiglio ad usare ogni attenzione e prudenza perché - hanno scritto - la proposta di legge sulle cosiddette coppie di fatto rispetti puntualmente il dettato del Programma dell'Unione». Detto questo, precisano, «dopo l'intervento del Governo sarà indispensabile un confronto parla-

mentare nell'Ulivo dal cui risultato potrà misurarsi il grado di aderenza della proposta di legge agli impegni sottoscritti». E annunciano che sono pronti per un Convegno nazionale, in vista del Congresso nazionale, su «partito democratico etica e riforma». Prona la replica di Roberto Giachetti, che in una lettera pubblicata oggi sul Riformista, parla di «una tendenza ad alterare ragioni ed obiettivi del dibattito, ammantandolo di incomprensibili paletti ideologici che non hanno a che fare né con l'argomento in sé né con quanto contenuto nella proposta del governo». E la posizione di

molti esponenti della Margherita, verso un approccio laico alla questione, hanno spianato la strada all'incontro che si è svolto ieri tra la ministra della Famiglia, Rosy Bindi e quella delle Pari Opportunità, Barbara Pollastrini, presenti anche i rispettivi collaboratori e uffici legislativi. «L'incontro - ha spiegato una nota della Famiglia - è servito ad avviare il lavoro comune per arrivare alla stesura di un disegno di legge condiviso, per l'attuazione di quanto previsto dal programma dell'Unione in materia di unioni civili». Intanto il Parlamento ha acceso i motori: se entro il mese il governo non presenterà il suo progetto sulle coppie di fatto, ci penserà l'Unio-

ne alla Camera. Questo il sunto della riunione dei capigruppo del centrosinistra, che hanno accolto la sollecitazione di Dario Franceschini: «Se l'Unione si fa dettare l'agenda dall'opposizione - sarebbe quanto rimarcato dal capigruppo ulivista ai suoi colleghi - non si fa molta strada». Esplicita l'allusione alle mozioni «spacca-maggioranza» targate Fi e Udc di cui si inizierà a discutere la prossima settimana. Franceschini non ha perso tempo: «mozione unitaria» dell'Unione sui pac, è la risposta. Ma l'Udeur spacca il fronte: «Sui Pacs presenteremo una nostra mozione in quanto non firmeremo un eventuale testo unitario del centrosinistra che

non rispecchi quanto stabilito nel programma de l'Unione e quanto previsto nell'ordine del giorno su questo tema da noi proposto ed approvato con la finanziaria», dice il capigruppo Mauro Fabris, augurandosi che il testo di questa mozione «possa essere condiviso da altre forze o singoli parlamentari che hanno gli stessi nostri orientamenti». «A chi ci richiama al rispetto del programma de l'Unione - continua - vogliamo ricordare due cose: primo, noi non abbiamo firmato la parte del programma dove si parla di Pacs; secondo, nel programma si parla esplicitamente solo di riconoscimento dei diritti individuali».

FONDAZIONE BASSO

Una scuola per imparare la democrazia

ROMA «Una scuola per la buona politica», per cittadini consapevoli e politici affidabili verrà presentata oggi alle 11 presso la Fondazione Basso a Roma da Elena Paciotti, Laura Pennacchi, Stefano Rodotà, Giacomo Marra-mao. La scuola della Fondazione Basso inizierà nel pomeriggio con un incontro su «La sfera pubblica». L'iniziativa, che intende sviluppare una pedagogia per la democrazia, prevede sei incontri mensili che consistono in una introduzione approfondita, l'analisi di casi particolarmente scottanti, un laboratorio guidato. Tra gli argomenti del primo semestre «I dilemmi della democrazia» (il 22 febbraio); «Competitività e diritti sociali» (22 marzo); «Rappresentanza, partiti, governi» (19 aprile); «Città e territori» (31 maggio); «Giustizia globale e diritti» (21 giugno).

Tra i docenti Gustavo Zagrebelsky, Rita Borsellino, Giorgio Ruffolo, Massimo Luciani, Arnaldo Bagnasco, Chiara Saraceno.



Silvio Berlusconi Foto Ansa

CDL Berlusconi torna a Roma. Sabato a Genova apre la campagna elettorale

ROMA Silvio Berlusconi rientra a Roma e via del Plebiscito si «riannima», tra auto blu e macchine della scorta. Girandola di contatti e incontri, ieri, per il presidente di Forza Italia che in tarda mattina è arrivato nella sua residen-

za romana, sede della presidenza nazionale di Fi, per mettere a punto la strategia politica in vista delle amministrative. Con i più stretti collaboratori il Cavaliere ha lavorato nello studio: sul tavolo il nodo delle liste elettorali e l'agenda del 2007. Gran via

va in via per tutta la giornata a palazzo Grazioli. L'ex premier sta preparando nei dettagli la campagna per le comunali che aprirà ufficialmente sabato prossimo a Genova, quando lancerà i due candidati del centrodestra: Enrico Musso alla guida del Comune e Renata Oliveri alla presidenza della Provincia. Berlusconi vuole occuparsi di persona della campagna elettorale.



La sezione Ds in via dei Giubbonari a Roma Foto di Andrea Sabbadini

«Questo scontro non ci appassiona...»

Nelle sezioni Ds si guarda al Partito democratico. «Nell'89 c'è stato lo strappo emotivo, ora siamo assuefatti al nuovo»

di Andrea Carugati / Roma

«**QUI DI ABBANDONI non ce ne sono**». Sorride Giorgio Bianchini, militante da 30 anni alla sezione di Colli Aniene a Roma. Racconta la quotidianità decisamente normale di una base che, stavolta, non si scompone, non si straccia le vesti, «non passa notti

interne a discutere». «Quello verso il partito democratico è un cammino già avviato da tempo, ci siamo assuefatti». Ecco la paro-

la che forse meglio esprime lo stato d'animo per una svolta che non entusiasma ma che neppure angoschia. «Prima col Pci c'era l'idealità, lo strappo l'abbiamo fatto allora, oggi non c'è quell'accoramento, è tutto più freddo», dice Claudio Pergola, anche di Colli Aniene. Che aggiunge: «Qui da noi nessuno parla di andarsene, si vedrà dopo, in base a come verrà fatto il nuo-

vo partito. In teoria non sono contrario al Pd, ma in pratica non lo vedo con questa Margherita, non vorrei che finiamo tutti al centro con Casini». Assuefazione, timori legati a un futuro a cui ci stiamo avvicinando «un po' a mosca cieca», come racconta anche Fabio Nicolucci, segretario della storica sezione di via de' Giubbonari, uno che di rimpianti per il passato ne ha pochi e in fondo esprime un concetto simile a quello di Claudio, anche se decisamente più ottimista: «Nell'Ottantanove c'era da chiudere la storia del Pci, il sol dell'avvenire: adesso di rimpianti per i Ds ne ho davvero pochi. Stavolta si guarda al futuro, c'è l'occasione di chiudere davvero la lunga transizione che è iniziata allora. Per il Pd ho molto spe-

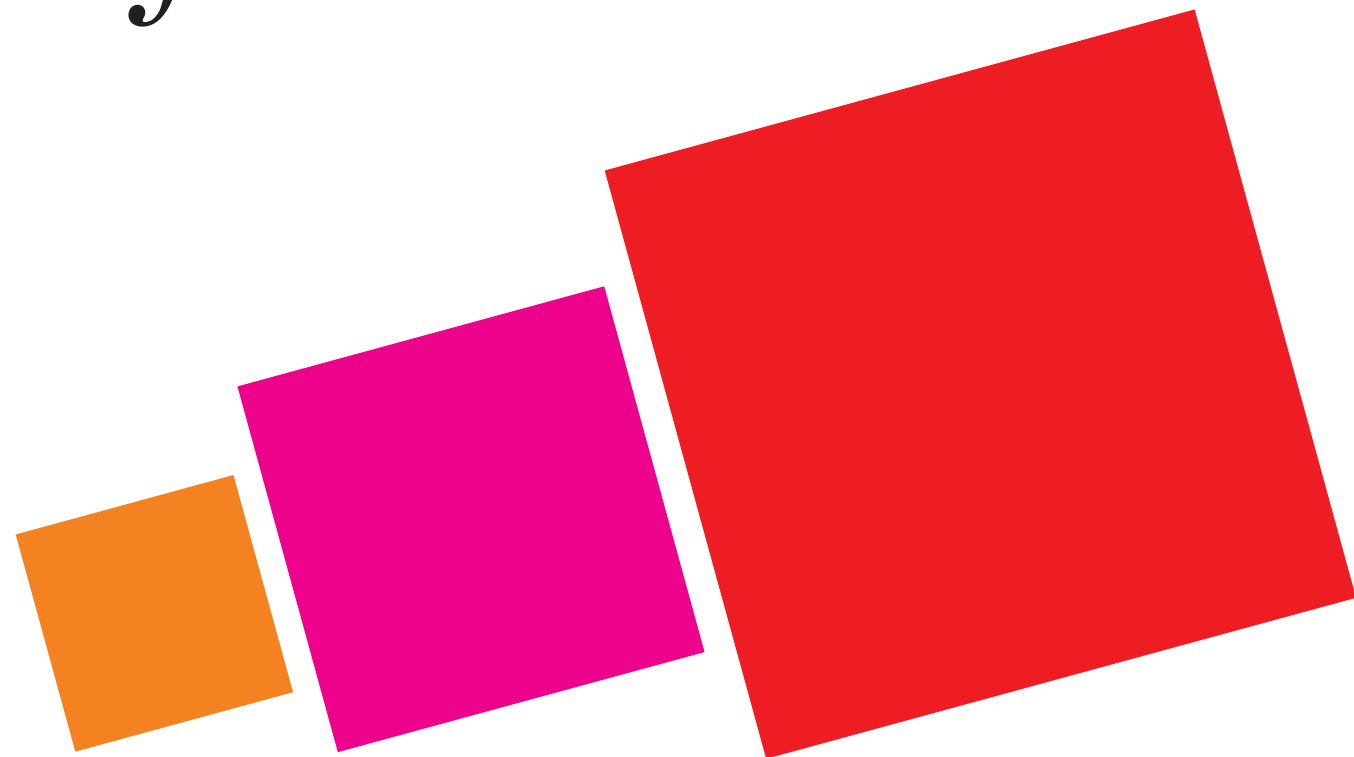
ranze: ci sono gli elettori, le primarie ci dicono che c'è anche un grande zoccolo duro di potenziali militanti, restano solo da fare gli stati maggiori. Per questo la discussione appare così verticistica, perché riguarda proprio i gruppi dirigenti». A Spinaceto Fabio, studente-lavoratore di 22 anni, non ha problemi con il passato, visto che all'epoca della fine del Pci di anni ne aveva 5. E questa distanza generazionale lui la sente molto, anche rispetto al Pd: «Tra quelli della mia età ci sono meno problemi verso il Pd, non sentiamo il peso di tutta la storia che c'è dietro, siamo più disponibili a una trasformazione. Ci interessa molto di più capire come fare il nuovo partito, con quali valori e ideali, insomma cosa metterci

dentro la sigla di partito democratico». L'idealità scolorita, direbbero i politologi, è anche il segno di un processo di de-ideologizzazione che è andato avanti sul serio. Con tempi che ad alcuni paiono troppo lenti, ad altri troppo rapidi: «Si cambia ancora una volta, è normale che ci sia preoccupazione», dice Renato Viganotti, colonna della sezione di via de' Giubbonari. Che vede per il Pd un ruolo di cuscinetto, anzi di cuscinone tra Mastella e la sinistra radicale: «Staremo lì in mezzo, a cercare di mettere pace, di tirare avanti. O forse diventando più grandi potremo diventare un traino per tutti». Geometrie della politica: come quelle di Claudio che spiega: «Alla fine una sinistra esisterà sempre e an-

che il Pd ci si dovrà alleare, e mediare. E allora che senso ha?». «E il vuoto a sinistra da chi sarà colmato? E Come?», si chiede Stelvio Garasi, uno dei più perplessi, uno che ha «già subito una trasformazione da Pci a Pds e poi Ds e adesso un altro soggetto politico ancora: e allora fermiamoci che la gente poi non ci capisce più niente con tutti 'sti trasformismi. A me sembra che i nostri dirigenti siano come allucinati da un miraggio». Diversa l'aria a San Giovanni: «Qui non c'è nessuna crisi», taglia corto il segretario della sezione Daniele Palmisano. «Siamo tutti consapevoli di essere davanti ad una svolta epocale e abbiamo voglia di iniziare a lavorare seriamente sul nuovo partito. La preoccupazione c'è, ma nella dose giusta, quel-

la che serve a spronarci». Concentrazione prima di un passaggio chiave, oppure «calma prima della tempesta» come dice un altro militante di Colli Aniene. Già, perché molti pensano che questo stato di tranquillità - ieri a Spinaceto parlavano di traffico, in centro si guardava la partita della Roma - a un certo punto potrebbe finire, con l'avvio del congresso. Qualcosa potrebbe scattare: forse la passione di cui parla Nicolucci, quella «che si è vista bene il giorno delle primarie». O semplicemente il fuoco della discussione potrebbe «ravvivarsi», come dice Bianchini. Anche se la sofferenza vera, quella delle nottate insonni, è ancora molto lontana. Come se stavolta la posta in gioco fosse molto più piccola.

Una grande forza, il futuro dell'Italia



3^A ASSEMBLEA NAZIONALE SEGRETARI DI SEZIONE DS

Roma, 20 Gennaio 2007, ore 9,30 -17,00
Palazzo dei Congressi - Piazza John Kennedy 1

Relazioni

ANDREA ORLANDO
Responsabile Organizzazione
Segreteria nazionale Ds

GAIA FRATINI
Segretaria sezione Ds
Pier Paolo Pasolini - Arezzo

Interventi

MASSIMO D'ALEMA
Presidente nazionale Ds

FABIO MUSSI
Presidenza Direzione nazionale Ds

UGO SPOSETTI
Tesoriere nazionale Ds

Conclusioni

PIERO FASSINO
Segretario nazionale Ds



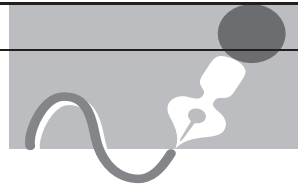
Diretta internet: www.dsonline.it

Diretta satellite: Nessuno.tv canale 890 di Sky e free su Hot Bird 13°est, Freq 12.149, Pol Vert, FEC 3/4, Sym 27500

© STEFANEL S/S 2007 +39 0422 8191 www.stefanel.it

STEFANEL

Accettai l'invito di Rutelli in anni in cui il lavoro politico era poco stimolante, in scarso raccordo con la società



L'INTERVISTA

Oggi vediamo il ritorno dei partiti e delle scelte centralizzate. Cambierà ancora una volta?

GIANNI BORGNA Assessore alla cultura di Roma per tredici anni, oggi presidente di Musica per Roma, parla del suo lavoro a fianco del sindaco Veltroni. Del suo tentativo di fare una «bella politica», densa di contenuti, ma anche in sintonia e in rapporto diretto con le persone, i cittadini

Borgna: «Vi racconto la strategia di Veltroni»

di Roberto Cotroneo

Q

ualcosa si muove nell'aria della politica. Qualcosa che ancora forse è allo stato embrionale. Molte cose sono accadute in questi mesi. Polemiche, pericoli di instabilità, e soprattutto l'esigenza di trovare una strada verso un rinnovamento vero della sinistra che trova ostacoli continui. Però, ora, è abbastanza chiaro a tutti che c'è una strada da cui non si può tornare indietro se non a un prezzo che coinvolgerebbe pienamente l'identità della sinistra e il futuro del paese. In questo scenario che a volte appare denso di possibilità future, e altre il risultato di un immobilismo tenace dal quale non ci si riesce abbastanza a liberare, qualcosa si muove in direzione diverse. Da un lato le solite liti nella maggioranza, dall'altra esperimenti di comunicazione politica nuova.

Walter Veltroni, per esempio, sta cominciando a girare l'Italia in un vero e proprio tour che ha come scopo raccontare al pubblico una sua idea della politica: dove unisce Gandhi e Berlinguer, Bob Kennedy e Rigoberta Menchu. Questo ha fatto dire da più parti che la sua è una rincorsa lunga che ha come punto di arrivo palazzo Chigi. Lui nega, e alla prima lezione di Roma, rivolgendosi ai giornalisti ha detto: «non fate retrospensieri su questa mia iniziativa». Certo è che l'esigenza di inventarsi cose nuove sta uscendo prepotente, e forse Veltroni non sarà l'unico a provare un percorso del genere. Se questo sta avvenendo però, è perché in questi anni l'esperienza dei sindaci, il rapporto forte con un elettorato che ti elegge direttamente è diventato il punto di partenza della nuova politica. Mentre la politica nazionale, con l'ultima riforma elettorale, è tornata nelle mani delle burocrazie dei partiti. Ma cosa accadrà, e come può cambiare la politica in futuro? Lo chiediamo a Gianni Borgna, oggi presidente dell'Auditorium, intellettuale, critico musicale, una lunga militanza prima nella Fgci e poi nel Pci, e soprattutto per 13 anni alla



Il sindaco di Roma Walter Veltroni con Gianni Borgna quando era assessore alle politiche culturali in un'immagine alla riapertura delle Mura Aureliane dopo il restauro Foto di Giulia Muir/Ansa

guida dell'assessorato alla cultura del comune di Roma. Prima con Francesco Rutelli e poi con Veltroni. **Borgna, cominciamo da Veltroni. Lei è tra le persone che lo conosce meglio. Siete stati assieme alla Fgci sin dai primi anni Settanta, è stato il suo assessore chiave nella sua giunta fino a ieri. Ritiene che la sua voglia diversa di comunicare la politica sia il frutto di un percorso lungo, o è un'idea recente?**

«Walter lo conosco da 35 anni, e sono tra quelli che lo conoscono meglio, soprattutto da questo punto di vista. E lui da anni ha cominciato a capire che la politica in questa sua forma stanca e ripetitiva non funziona. Non appassiona e quindi non riesce a coinvolgere e a convincere. Ha capito che bisogna anche saper sognare in politica».

Ma la parola sognare sembra non debba appartenere alla politica...

«Ma persino Lenin ha detto che si doveva sognare».

Vuole per caso dirmi che Veltroni sarebbe un leninista?

«Ma noi dai... è che lui ha capito benissimo tutto. L'esperienza che abbiamo fatto alla Fgci è la base di quello che sta facendo oggi. Da allora, con

una grande coerenza, porta avanti questo discorso, avendo capito anche un'altra cosa. Che non è solo importante corroborare la politica di tutti questi contenuti apparentemente meno politici, ma che poi politici sono: in ogni caso è importante che la politica moderna sappia comunicarli. Infine c'è un terzo elemento».

Quale?

«Che i politici in genere, anche quando capiscono l'importanza del comunicare, spesso hanno poco di sostanziale da comunicare. Veltroni è una persona piena di passioni, che comunica idee vere e passioni vere. Io credo che lui abbia fatto benissimo anche a scegliere di fare il sindaco. È stato per lui un modo per tornare a un rapporto diretto e continuo con le persone».

Veltroni però dà l'impressione di

immaginare che il nuovo governo di centrosinistra avrebbe fatto tesoro dell'esperienza dei sindaci. Invece non è accaduto

aver preso una rincorsa lunga che potrebbe portarlo a Palazzo Chigi. Ritiene che alla fine della strada, per il sindaco di Roma, ci sia proprio la candidatura a premier del centro sinistra?

«Non posso escludere che ci sia anche questa possibilità. È nelle cose che potrebbe esserci, e mi stupirei che un domani, in una rosa di candidati per la premiership, non ci fosse il suo nome. Ma...».

Ma?

«Ma quando Walter fa cose come queste, non le fa per un fine. Ma le fa perché è davvero convinto che bisogna cambiare la politica. Lo fa perché lui ha il culto della "bella politica", come ha scritto in un suo libro recente. Allora è chiaro che non è uno che si tira indietro. Ma è chiaro anche che il percorso che sta facendo non ha quel fine».

Tra i percorsi c'è anche l'Africa, come tutti sanno.

«E anche quella è una possibilità».

Un po' opposta a palazzo Chigi.

«Se ragioni in termini di vecchia politica si, se conosci Veltroni, no. Sa quante volte mi ha detto, in futuro, ricominciamo tu e io, magari buttandoci nel volontariato, cambiando ancora completamente tutto».

Ancora completamente tutto? Quante volte è cambiata la politica?

«La politica in questi anni ha subito molte evoluzioni e trasformazioni. E anche in questi tredici lunghi anni di assessore, direi che ci sono stati passaggi diversi. Quando fui chiamato da Rutelli e accettai questo invito a far parte della sua primissima giunta, nel dicembre del 1993, lo feci proprio perché dopo tanti anni di lavoro politico sentivo che il lavoro politico non era più stimolante come un tempo. E soprattutto molto meno in sintonia con la società. Al punto che io stesso mi domandavo: mah vado avanti non vado avanti...».

È andato avanti...

«Perché in quel momento era fortissimo il rapporto diretto con la gente, dal basso. Ed erano molto in crisi i par-

Il sindaco di Roma, da giovane, scrisse un libro sul fenomeno Berlusconi. Aveva intuito, già allora la sua discesa in campo

titi. Per me fu un motivo di rigenerazione. Poi da allora a oggi le cose sono di nuovo cambiate».

In che senso?

«Oggi c'è un ritorno molto forte dei partiti. E il peso della politica si sente molto di più».

Fermiamoci su questo punto. La politica come nomenclatura si è ripresa uno spazio che sembrava ormai impossibile. Da un lato quindi abbiamo un ritorno alla politica tradizionale. Dall'altro invece proprio i tempi che viviamo chiedono alla politica un salto di qualità. Anche dopo l'esperienza dei sindaci che hanno amministrato molte grandi città in questi anni. Come è stato possibile questa reazione, e questo ritorno al vecchio, per certi aspetti?

«Sì, io pensavo che col nuovo governo di centro sinistra, che per nostra fortuna ha sostituito il precedente, si sarebbe fatto tesoro della nostra esperienza nelle giunte. Che quello potesse essere un punto di partenza. E invece nulla».

Perché?

«Perché la scelta è stata così fortemente centralizzata, in linea generale, che poi non c'è neanche più una corrispondenza tra persone e curriculum, esperienze. Se il governo Prodi ha le difficoltà che stiamo vedendo, non le ha solo a livello di scelte più o meno impopolari, le ha anche perché molti dei suoi componenti, a diversi livelli, non sono sempre portatori di un'esperienza diretta».

Le faccio l'ultima domanda. Chi vede nel centro sinistra in grado di seguire Veltroni sullo stesso terreno di questa politica emozionale che lui ha inaugurato?

«Con queste caratteristiche, nessuno. Ci sono leader che hanno delle qualità certe. Ma Veltroni non solo capisce l'importanza dei temi, ma riesce a comunicare su queste tematiche. Perché è uno dei pochi che ha capito l'importanza dei media e della televisione. Vuole un esempio?».

Mi dica.

«Ricorda quando scrisse ancora giovane "Io, Berlusconi e la Rai"?».

Certo...

«Già allora, quando nessuno lo immaginava, aveva capito che l'uomo della tv sarebbe diventato il competitor politico del futuro, quando ancora non c'erano segnali. Non solo aveva intuito l'importanza dei media, ma aveva pronosticato, in tempi lontanissimi, la discesa in campo di Berlusconi. Questo spiega meglio di ogni altra cosa la sua capacità di capire la politica e il mondo».

roberto@robertocotroneo.it

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Il posto delle fregole

Ieri, grazie a Galli della Loggia, abbiamo visto come in Italia si può scrivere qualunque cosa senza vergognarsi. Oggi, grazie a Marcello Dell'Utri, arriva la conferma che si può dire qualunque cosa senza vergognarsi. Merito di Toni Zermo, giornalista de "La Sicilia", autore di un'intervista talmente servile che Fede, al confronto, pare Ted Turner. Ma il meglio non è nelle domande («Lei è noto come bibliofilo, ha la più prestigiosa collezione italiana di libri antichi», «Idea interessante, poco meno che geniale»): è nelle risposte. Dell'Utri svela ai lettori che sta cercando «un buen retiro», «una masseria di quelle classiche settecentesche, magari tra Siracusa e Ragusa,

perché ho desiderio di vita agreste, di un mio posto delle fragole dove rilassarmi. Credo di meritarmi un po' di riposo». Peccato non potersi portare anche lo stalliere Mangano (prematamente scomparso), come ai bei tempi di Arcore. Ma il capolavoro arriva a proposito della condanna in primo grado a 9 anni per mafia: «L'accusa - spiega Dell'Utri - è solo di concorso esterno. E, come dice Andreotti, non è grave». In effetti Andreotti rispondeva di partecipazione diretta all'associazione a delinquere, di cui fu ritenuto colpevole ma prescritto fino al 1980: un

semplice concorrente esterno gli fa un baffo, anche se si guarda bene dal dirlo. Perché Andreotti, vecchia scuola, certe cose le faceva ma non le diceva. Anzi, ha sempre teorizzato la lotta alla mafia, negando anche l'evidenza (come i legami con i cugini Salvo). Dell'Utri, nuova scuola, non solo frequentava mafiosi a tutto spiano, ma se ne vanta pure. Quando Chiambretti gli domandò se la mafia esiste, rispose che «non esiste, è uno stato d'animo». Quando Santoro ripeté la domanda, citò l'autorevole Luciano Liggio: «Se esiste l'antimafia, esisterà anche la mafia». Ora, da senatore della

Repubblica e numero 2 del partito di maggioranza relativa, si permette di minimizzare il suo reato («solo concorso esterno»): non per proclamarsi, com'è suo diritto, innocente, ma per affermare che l'accusa di essere da 30 anni pilastro di un'organizzazione che terrorizza e insanguina l'Italia non è una cosa grave, ci si può scherzare sopra. Dell'Utri sa bene che, dopo dieci anni di revisionismo e negazionismo a reti unificate, il Paese è preparato a questo ed altro. Anche, un domani, a sentirsi dire che le stragi del '92 e del '93 se le sono inventate le toghe rosse. Nessuno che lo dicesse

verrebbe invitato a pentirsi, vergognarsi e scusarsi sulla prima pagina del Corriere, come invece è accaduto ai professionisti dell'antimafia, vero cancro d'Italia. È fin troppo evidente che, in un paese ridotto così, occorrerebbero gesti forti. Bisognerebbe cominciare a isolare certi soggetti che si permettono certe affermazioni, ripristinando la sanzione dell'isolamento sociale: certa gente non andrebbe frequentata, salutata, avvicinata. Al signor Dell'Utri, semplicemente, bisognerebbe negare la stretta di mano. Quando arriva lui, le persone perbene si alzano e se ne vanno. A questo proposito, segnaliamo i prossimi appuntamenti del suo Circolo

di Milano, affinché chi vive o passa di lì possa girare alla larga. Si tratta di una serie di imperdibili "Incontri di informazione politica" tenuti da vari luminari. Il 9 marzo, su "Politica e Valori", parlerà Bondi, essendo Previti ancora impossibilitato per via degli arresti domiciliari. A maggio ampia riflessione su "Politica e giustizia" con Taormina, Contestabile e Andrea Greppo, «direttore Affari legali Fininvest» (perché non sembra, ma la Fininvest ha pure degli affari legali: tipo querelare i giornalisti liberi e Dario Fo, come fece due anni fa il Greppo). Da non perdere la sezione "Politica e giovani": in cattedra il forzista siciliano Angelino Alfano e, il 23 marzo, "Nicola Latorre, senatore

dell'Ulivo". Così almeno recita il calendario ufficiale. Escludendo a priori che un membro della segreteria Ds nonché senatore dell'Ulivo tenga lezioni al Circolo Dell'Utri - non foss'altro che per rispetto della memoria del quasi omonimo Pio La Torre, che un Dell'Utri non l'avrebbe nemmeno sfiorato con una canna da pesca - dobbiamo presumere che si tratti di un brutto scherzo giocato a Latorre per metterlo in cattiva luce. O che esista un altro Nicola Latorre. Comunque sia, se l'originale volesse comunicarci ufficialmente che non terrà alcuna lezione al Circolo Dell'Utri e che non ha mai neppure pensato di farlo, ci sentiremmo tutti un po' meglio.

Cofferati: sull'Irpef nessun negoziato con i sindacati

Il sindaco di Bologna: e pensare che avevano apprezzato la Finanziaria...

di Andrea Bonzi / Bologna

COFFERATI CONTRO LA CGIL «Sulle tasse non si tratta». Va già duro, Sergio Cofferati, sindaco di Bologna, nel difendere la scelta del suo Comune di aumentare l'addizionale Irpef dallo 0,4% allo 0,7%. E usa parole che, forse, non ci si aspetterebbe dall'ex

segretario della Cgil. Soprattutto perché il bersaglio principale delle bordate di Cofferati è proprio il suo successore alla guida del sindacato, Guglielmo Epifani. Due giorni fa, all'assemblea della Cgil emiliano-romagnola tenutasi a Bologna, Epifani ha criticato la scelta di molte amministrazioni di usare nei bilanci la leva fiscale che, sommata agli aumenti della Regione, finisce per azzerare i benefici della Finanziaria. Il segretario della Cgil Emilia-Romagna, Danilo Barbi, è arrivato addirittura a ipotizzare una manifestazione di protesta contro la decisione di palazzo D'Accursio, deliberata in giunta prima di confrontarsi con le forze sociali.

Critiche a cui Cofferati ieri ha replicato accusando i sindacati - soprattutto i vertici nazionali - di contraddirli e di «attaccarsi alle addizionali comunali» perché «non riescono a sbrogliare il bandolo della matassa». «Le organizzazioni sono partite da un giudizio positivo ed enfatico sulla Finanziaria, avvalorando l'idea di averla scritta loro - esordisce Cofferati - . Poi si sono trovati di fronte le reazioni di tutte le categorie economiche, sono passati per le difficoltà di Mirafiori (dove gli operai fischiarono i leader sindacali, ndr), adesso valutano gli effetti della Finanziaria sui conti degli enti locali, e non sanno come spiegare ai cittadini i ticket, le addizionali, gli aumenti sul bollo auto. Questo li mette in dif-

L'ex sindacalista non manca di ricordare le critiche all'impostazione della manovra

coltà». Il sindaco di Bologna era stato fra i più accesi critici della Finanziaria di Prodi: «Non farò lo sceriffo di Nottingham per conto del governo», aveva detto rievocando l'acerrimo nemico di Robin Hood. Nessuno sconto anche per il segretario della Cgil regionale Barbi: «Sono ancora in attesa che mi spieghino perché le tasse della Regione (che ha aumentato l'Irpef in proporzione al reddito di +0,4% e +0,5%, ndr) sono buone e quelle del Comune cattive», ha ribadito Cofferati. Insomma, «sulla fiscalità generale non si tratta, è materia

che riguarda tutti i cittadini, non una determinata categoria - dice il sindaco -. Possiamo discutere a quali capitoli destinare le somme o sulle politiche sociali, e se hanno alternative concrete, che le dicano. Ma che non si tratti di voli di fantasia». Parole a cui ieri la Cgil, a tutti i livelli, non ha voluto replicare, per non invelenire ulteriormente il clima. Tanto più che oggi, a sorpresa, il sindaco vedrà i tre segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil, per trovare nuovi spazi di trattativa. Dietro al «no comment» ufficiale, però, dentro la Cgil nazionale si

Ma dopo le polemiche si torna al confronto Oggi a Bologna è previsto un incontro con Cgil, Cisl e Uil



Il sindaco di Bologna Sergio Cofferati Foto di Claudio Peri/Ansa

prevedono «tempi non facili», perché lo strappo di ieri - e in particolare il riferimento alle contestazioni di Mirafiori - ha lasciato il segno. Non è la prima volta che Cofferati bacchetta i sindacati: durante il suo primo anno, si accese un duro braccio di ferro con Cgil, Cisl e Uil sul premio di produzione dei dipendenti co-

munali, che l'amministrazione voleva rivedere. Alla fine l'accordo si trovò. Non fu così, invece, nel dicembre 2005, quando la firma sul bilancio dei confederati non arrivò. Siglarono, a sorpresa, le Rappresentanze di base. Segno che il sindaco di Bologna intendeva tirare dritto per la propria strada.

Servizi locali trovato l'accordo

Sulle liberalizzazioni superate le divergenze tra governo e Rc

di Nedo Canetti / Roma

Trovato in Senato l'accordo tra governo e maggioranza sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Il provvedimento era fermo, da alcune settimane, alla commissione Affari costituzionali per l'opposizione dei Verdi, di Rc e del Pcdl su alcune parti del testo. L'incontro di ieri tra il ministro Linda Lanzillotta e i rappresentanti di tutti i gruppi dell'Unione, ha portato al superamento dei contrasti, dando il via libera all'esame, in commissione, del ddl, già a partire dalla prossima settimana. Il governo presenterà alcuni emendamenti al suo iniziale articolato, concordati con i gruppi della maggioranza. «Particolarmente soddisfacente» la capogruppo dell'Ulivo Anna Finocchiaro. Un giudizio positivo è stato espresso dal capogruppo di Rc, Giovanni Russo Spina e da Natale Ripamonti dei verdi-Pdc. In base all'accordo - ha spiegato Lanzillotta - si dovranno distinguere le vere gestioni in house (quelle degli Enti locali ndr), escludendo che possano essere affidate a gestori terzi, così come dice la giurisprudenza comunitaria, e, per il resto, affermare che quando si affidano servizi a società pubbliche o private, il principio è la gara. Riguarda alla questione della

proprietà delle reti idriche e la questione del servizio idrico, la sinistra radicale ha ribadito la richiesta che restino pubbliche, come -secondo Russo Spina - era scritto nel programma dell'Unione. La questione sarà posta dalla titolare degli Affari regionali all'attenzione del prossimo Consiglio dei ministri. Rc e Verdi-Pcdl hanno chiesto da subito una moratoria per impedire che, in alcune regioni (segnatamente Sicilia, Campania e Lombardia), in attesa di una legislazione ad hoc, che potrebbero tardare (si calcolano 8-9 mesi per le modifiche al codice dell'ambiente), i servizi idrici siano affidati a privati. Un giudizio positivo è stato espresso dall'assessore campano Andrea Abbamonte, per la Conferenza delle regioni. Le regioni chiedono, però, che sia salvaguardata la propria autonomia. Sollecitano, per questo, un «passaggio» di alcune norme al vaglio della Conferenza Stato-Regioni. Giudizio positivo anche di Confindustria. «Per noi - afferma il vice presidente, Edoardo Garrone, questo ddl è importante, perché fa sì che nei servizi pubblici locali si passi ad un sistema di gare, che va a beneficio di tutti gli utenti, i cittadini e le imprese».

E i sindaci non vogliono diventare i «Dracula delle tasse»

Addizionali e sgravi, aumenti e tagli, ogni amministrazione cerca la strada del contenimento

di Bianca Di Giovanni

FISCO E CAMPANILI I sindaci non ci stanno proprio ad apparire come i Dracula del fisco locale. Certo, è vero che le addizionali Irpef pesano più di prima in alcune città: ma dove ci sono gli aumenti, compaiono anche corposi sconti su altre voci di entrata. Ed è anche vero che altre città hanno deciso di non ritoccare l'aliquota, nonostante le mani libere lasciate dalla Finanziaria in nome di prime tracce di federalismo fiscale. E nonostante i tagli nei trasferimenti agli enti locali, che nella manovra 2007 superano i due miliardi. Sta di fatto che molti cittadini si aspettano una stangata locale che «manager» gli sgravi assicurati dalla nuova curva Irpef.

Non è solo un'impressione. Dalle tabelle pubblicate in questi giorni sul Sole24Ore risultano aumenti dell'imposta sui redditi che variano dai 40 agli 80 euro a Torino (a seconda del reddito), dai 60 ai 120 euro a Roma e schizzano alla forbice tra i 140 e i 320 euro a Bologna. La cosa si complica poi con la gradualità delle detrazioni per coniuge e figli a carico, che si incrocia con il prelievo locale fisso. Così, per un inganno contabile, rispetto al sistema statale perdono di più i



Il Colosseo a Roma Foto Ansa

redditi più bassi, che si vedono ridurre in modo uniforme gli sconti. Insomma, l'allarme sarebbe giustificato. Se non fosse che non di sola Irpef è fatta la fiscalità locale. «Se si vuole mandare il messaggio politico della stangata è un conto - dichiara Marco Causi assessore

Nella capitale c'è stato un aumento dallo 0,2 allo 0,5%, ma è stata ridotta l'Ici sulla prima casa

al Bilancio del Campidoglio - Ma i fatti non stanno così». Roma infatti, con l'aumento dell'addizionale dallo 0,2% allo 0,5%, prevede un aumento medio dell'Irpef di 105 euro annui a famiglia (non a contribuente). Ma contemporaneamente c'è l'abbattimento dell'Ici sulla prima casa (dal 4,9 al 4,7 per mille), che si traduce in un risparmio medio di 45 euro per 500mila famiglie. Verranno restituiti poi sotto forma di detrazioni o all'Ici o alla tassa sui rifiuti a 280mila famiglie (il 30% del totale) scelte con il criterio Isee (indicatore di situazione economica equivalente), cioè ai nuclei più bisognosi. Nel cao dell'Ici i due sconti non sono cumulabili: chi è proprietario di casa e risulta nelle fasce basse per i criteri Isee avrà solo 150 euro, di cui 45 «automatici» come proprietario. Alla fine a pagare di più dai prelievi locali saranno 200mila famiglie, il 20% del totale. «Siamo arrivati a questo risultato con un protocollo d'intesa firmato da tutte le parti sociali - spiega Causi - che hanno aderito perché la manovra ha un forte segno redistributivo (la maggiore Irpef è restituita ai più deboli) e prevede anche formule innovative, come maggiori sgravi a chi fa raccolta differenziata di rifiuti». Non mancano nel bilancio locale i tagli alle spese per beni e servizi (70 milioni), con meno carta negli uffici (-25%) e meno spese per auto di servizio



Piazza del Duomo a Milano Foto Ansa

e convegni, a fronte di minori trasferimenti dallo Stato centrale di 160 milioni di euro. Ma i servizi sociali (asili nido e mense) non si sono toccati, così come resta fermo il prezzo del biglietto bus. Tagli drastici anche a Palazzo vecchio dove, tra le altre cose, non si acquista

A Milano il prelievo per ora resta invariato ma pesano i ticket sanitari della Regione Lombardia di Formigoni

più neanche acqua minerale. I risparmi di Firenze sono circa 15 milioni di euro. Il capoluogo toscano non prevede nessun aumento: l'addizionale Irpef resta allo 0,3% e l'Ici sulla prima casa al 6 per mille, anche se aumentano i casi di detrazioni. La Giunta è riuscita a mantenere tutti i servizi sociali che aveva già programmato, nonostante le ristrettezze. Invariato anche il prelievo locale di Milano, anche se in Lombardia a pesare sui bilanci dei cittadini è sicuramente la sanità targata Formigoni, con i ticket che si sommano a quelli decisi nella manovra di Tommaso Padoa-Schioppa. Irpef inchiodata anche a Napoli dove il prelievo locale resta invariato rispetto a quello del 2006. Aliquote in rialzo, invece, a Torino dove la giunta guidata da Sergio Chiamparino ha annunciato l'intenzione di portare l'aliquota Irpef dallo 0,3 allo 0,5%. In definitiva c'è da chiedersi se abbia un senso guardare alla finanza locale con gli «occhiali» dell'Irpef centralizzata. Ogni realtà vive condizioni diversissime. Nel Lazio, ad esempio, le penalizzazioni della «mala-sanità» in fluiscono non solo sugli aumenti Irap, ma anche sui trasferimenti della Regione che ovviamente diminuiscono. A Firenze pesa la presenza massiccia dei turisti, che Roma riesce a fronteggiare con le risorse di Roma capitale. Insomma, il federalismo è ancora tutto da costruire.

Milano, mercato nero per il kit del permesso di soggiorno

Prezzi tra i 150 e i 300 euro. La Camera del lavoro: un'operazione fallimentare delle Poste, intervenga il ministero del Lavoro

di Giuseppe Caruso

Milano capitale del mercato nero dei kit per il permesso di soggiorno. Nel capoluogo lombardo ci sono più di 150mila stranieri che lavorano con un permesso di soggiorno, pari all'11% della popolazione, e come era facile immaginare i costi per ottenere i preziosi kit, introvabili ormai alle poste, hanno raggiunto quotazioni da capogiro. Secondo Paolo Zanetti Polsi, della Camera del lavoro, il prezzo «varia tra le 150 ed i 300 euro». Mentre Graziella Carneri, della segreteria della Cgil, parla di «fallimento, da parte delle Poste Italiane, che

ha portato a questa situazione di caos» ed ha scritto una lettera al ministero del Lavoro. Le Poste hanno distribuito, senza alcun criterio, ma semplicemente a chi ne faceva richiesta, i kit per i rinnovi del permesso di soggiorno. La mancanza di informazione, per esempio, ha spinto molti immigrati irregolari a prendere i kit, scambiandoli per una sorta di sanatoria. Adirittura alcuni li hanno spediti al ministero degli Interni, fornendo così una involontaria autodenuncia allo Stato italiano. «Il costo di ogni kit» spiega Ettore Martinelli, consigliere comunale e responsabile giusti-

za dei ds milanesi «è di 30 euro. Quindi le Poste hanno guadagnato molto, se si pensa che nel nostro paese ci sono 1.500.000 immigrati che devono rinnovare il permesso. Ma a Milano un'altro grave problema è rappresentato dalla lontananza del governo cittadino. In

Martinelli (ds): il comune si è disinteressato di un'emergenza che coinvolge tanti lavoratori stranieri

alcune città, come Ancona, Brescia, Firenze, Lecce, le amministrazioni hanno firmato un accordo con il ministero degli Interni per gestire direttamente le pratiche per il rinnovo dei permessi di soggiorno. In questo modo si evita che ci siano dei cittadini di prima classe e dei cittadini di seconda classe. Chi lavora onestamente e paga le tasse ha diritto a non dover spendere cifre mostruose per far valere un suo diritto». «Il comune di Milano invece si è disinteressato alla situazione» spiega ancora Martinelli «e non ha dato risposte all'esercizio di badanti, colf e lavoratori in genere che contribuiscono

in maniera determinate alla ricchezza ed alla serenità della città. Ma ci vogliono risposte anche dal governo. È impensabile affidare soltanto agli uffici collegati al ministero degli Interni la gestione di un problema enorme come quello dell'immigrazione. Bisogna cercare accordi con le singole realtà locali per rendere più snello il percorso». A Milano, nel caso di mancanza di interventi istituzionali, il costo astronomico dei kit potrebbe addirittura aumentare nelle prossime settimane, visto che sono rimasti in circolo soltanto gli ultimi esemplari dei moduli per il rinnovo.

BERSANI

«Anomalie sui prezzi della benzina»

Il ministro Bersani non nasconde dubbi sull'andamento dei prezzi dei carburanti, soprattutto nel periodo di Natale, e chiama in causa per una verifica l'Antitrust, non escludendo eventuali provvedimenti. E mentre i petrolieri si dicono tranquilli sui controlli e commentano le parole del ministro sottolineando di non «avere nulla da nascondere», sul sistema di distribuzione carburanti resta, sullo sfondo, l'ipotesi di un intervento del Governo nella più ampia strategia delle liberalizzazioni: «bisogna intervenire - dice Bersani - in modo strutturale, senza processi selvaggi». Un'ipotesi che non ha tardato di registrare la reazione contraria dei benzinai pronti non solo alla serrata ma anche ad agire sul fronte dei prezzi, rompendo l'accordo su quello massimo da praticare agli automobilisti. Nel periodo natalizio - spiega Bersani alla Camera - in base ai monitoraggio effettuati dal ministero, si sarebbero verificate «incongruenze» sul fronte dei prezzi. Il ministro ha infatti riferito che in base ai controlli ministeriali «il prezzo della benzina è rimasto fermo nel periodo natalizio mentre calava in modo sensibile sull'extra-rete, cioè sulla parte di distribuzione in cui i petrolieri hanno un rapporto diretto». Dopo le feste, l'inversione di tendenza con «un'improvvisa e singolarmente unanime discesa» dei prezzi «a partire dal 9 gennaio».

Nonostante i pochi bimbi tornano di moda i nonni che aiutano i genitori: asili troppo cari

10 IN ITALIA

**MORTI
SUL LAVORO**

leri

2

dal 1/1/2007

40

Una neo-mamma su 5 costretta a lasciare il lavoro

L'Istat: le donne rinunciano al secondo figlio, il primo arriva in media a 29 anni. Il 12,4% si è licenziato perché orari e ritmi sono incompatibili con la maternità

■ di Maristella Iervasi / Roma

FAMIGLIA e lavoro non sono conciliabili. Tra le donne italiane che nel 2003 sono diventate mamme, una su cinque ha perso o lasciato il lavoro. E il 40% che ha mantenuto l'occupazione, ha difficoltà nel destreggiarsi tra i bimbi e l'ufficio. Una situazione all'oppo-

sto della cugina Francia, dove è tornato il baby-boom e avere almeno due figli è una scelta, grazie agli aiuti dello Stato. Tant'è che è diventata la nazione più feconda d'Europa. La fotografia della maternità in Italia l'ha scattata l'Istat con l'indagine in breve *Esere madri*, condotta nel 2005 su un campione di circa 50 mila mamme di bambini iscritti in anagrafe per nascita nel 2003. Nel nostro paese nascono in media 1,33 figli per ogni donna in età feconda (15-49 anni). Uno dei livelli più bassi di fecondità - rileva l'Istat - osservato nei paesi sviluppati. Una progressiva diminuzione delle nascite che è in atto da circa un secolo. Con eccezione di brevi periodi di ripresa, come il baby-boom della prima metà degli anni Sessanta in cui si è registrato un massimo di 2,7 figli per donna. Ne 1965 è iniziata una nuova fase di diminuzione che si è protratta per 30 anni. Fino al minimo storico del 1995: 1,19 figli per donna. Oggi è in atto una timida ripresa, grazie per lo più agli immigrati. Ma anche se è tornato a crescere il numero dei parti, la media dei figli per famiglia rimane bassa.

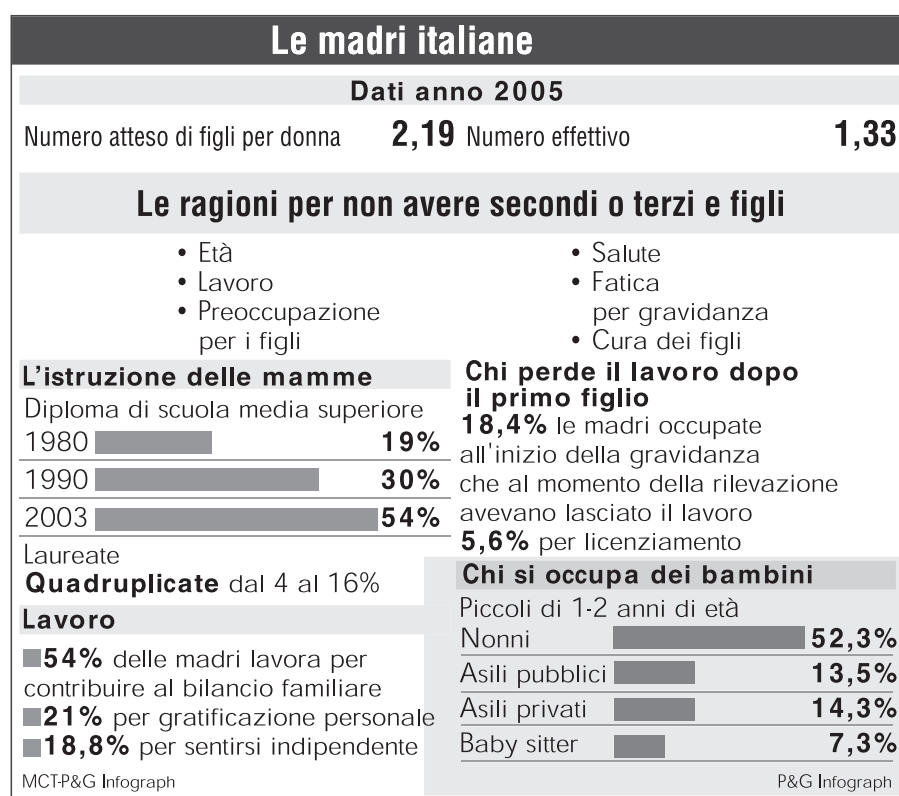
E non è tutto. Le donne italiane scelgono di diventare mamme sempre più tardi, non più a 25 anni ma a partire dai 29. Prima terminano gli studi e trovano un lavoro, poi mettono su famiglia. La scelta tra lavoro e famiglia è uno dei bivi che spaventano le nuove mamme. Vorrebbero avere almeno due figli (il 61%) ma, il più del-

le volte, sono costrette a farne uno solo (40%). Le cause e le motivazioni che mortificano il desiderio sono diverse: per il 20,6% delle intervistate, al primo posto c'è l'aspetto economico; seguono l'età avanzata per il 14,5% dei casi e il lavoro (9,5). Non solo. Rispetto al 2002 è cresciuto anche il numero delle madri (5%) che annoverano tra le ragioni il costo dei bambini tra i motivi prevalenti per non farne altri. Così, il sogno di essere madri una seconda volta e, magari anche una terza, resta nel cassetto. Per non correre il rischio di perdere il lavoro. «Conciliare scelte riproduttive e lavorative significa non dover subordinare una scelta all'altra - spiega l'Istat -. Ma dall'indagine emerge che il diritto di scegliere è solo teorico per molte donne con figli piccoli». Quasi una madre su 5 (il 18,4%) infatti lascia o perde il lavoro dopo la nascita dei figli. Il 12,4% delle intervistate con il pancione si è licenziato per gli orari inconciliabili con i nuovi impegni familiari. Il 5,6% è stato licenziato per scadenza del contratto o cessazione dell'attività. È anche per questo - sottolinea l'Istat - che ad oggi il modello familiare prevalente rimane quello del nucleo con un solo figlio. E chi stringe i denti e non ricorre al part-time o ai congedi parentali utilizza sempre di più i nonni (52,3%) perché gli asili nido, soprattutto al Sud, sono presenti in

Radiografia della famiglia italiana: la più frequente è di gran lunga con un solo figlio



Foto di Alessandra Tarantino/Ap



modo discontinuo sul territorio. L'asilo pubblico è frequentato dal 13,5% dei bambini mentre il 14,3% va in una struttura privata. Il 9,2% dei bimbi è affidato ad una baby-sitter e il 7,3% è accudito dagli stessi genitori. Pochi ancora pochi i padri (l'8%) che usufruiscono di un congedo parentale entro i primi due anni di vita del bambino.

Francia: nascite record, è la più feconda d'Europa. Usa: le donne single sono più di quelle sposate

Con 830.900 nuovi nati nel 2006 ed un tasso di natalità pari a due figli per donna, la Francia batte il record di nascite superando l'Irlanda con cui divideva il primo posto europeo di tasso di natalità nel 2005 e che all'oggi invece ha in media 1,94 bambini per famiglia. Il dato emerge da un bilancio dell'Insee (Istituto nazionale di statistica e di studi economici) secondo il quale la popolazione francese - che ha raggiunto i 63,4 milioni di abitanti, 300.000 in più del 2005 - continua ad aumentare.

Per la prima volta nella storia degli Stati Uniti, più donne vivono senza un regolare consorte di quante sono attualmente sposate. Parecchi fattori sono dietro la «deriva» dal talamo coniugale: le donne si sposano sempre più tardi e convivono più spesso e per periodi più lunghi. Sopravvivono più a lungo come vedove. Dopo un divorzio, rinviato più a lungo degli uomini un eventuale secondo matrimonio. Il numero di donne sposate e che vivono con il consorte scende quindi a 57,5 milioni, contro i 59,9 milioni single o senza marito.

«Con Welby è morto il dibattito sull'eutanasia»

Parla Riccio, il dottore che ha staccato il ventilatore che teneva in vita Piergiorgio, e poi lo ha sedato

■ di Paolo Calcagno

POLITICI di primo piano e firme autorevoli gli hanno dato dell'"omicida": Luca Volonté dell'Udc ne ha invocato addirittura l'arresto immediato. Con il suo gesto,

la sera (alle 23,40) del 20 dicembre scorso, quando ha staccato la spina del ventilatore che consentiva a Piergiorgio Welby di restare in vita e contemporaneamente, ha sedato il 60enne scrittore che da oltre 40 anni soffre di distrofia muscolare progressiva, il dottor Mario Riccio ha tracciato un solco a ridosso del quale si fronteggiano le coscienze delle persone. Per Riccio non ci sono soltanto critiche, accuse e insulti. In difesa del medico-anestesista si è levato un saldo e alto muro di solidarietà, dalle 1300 firme raccolte a Cremona. Fra loro, medici come Umberto Veronesi, politici come il sindaco di Cremona Giancarlo Corada, il predecessore Paolo Bodini (senatore della Sinistra indipendente), fino a Marco Pannella e altri.

Mario Riccio, 47 anni, napoletano, da 30 anni a Cremona, medico rianimatore e anestesista del locale Ospedale Maggiore, membro della Consulta di Bioetica onlus di Milano, sposato e padre di una bimba di 5 anni, appassionato subacqueo e velista dilettante, ha confidato di attendere non senza qualche timore la decisione del 26 gennaio da parte della commissione dell'Ordine dei Medici di Cremona, per cui rischia sanzioni fino alla radiazione dall'albo. E con altrettanta preoccupazione attende lo sbocco degli accertamenti chiesti dalla procura di Roma che potrebbero condurre all'archiviazione, ma anche all'accusa di omicidio volontario, o di suicidio assistito, oppure di omicidio colposo. **Dottor Riccio, è più preoccupato per la decisione della commissione medica o per gli esiti giudiziari?**

«Mi preoccupa di più ciò che deciderà la commissione dell'Ordine dei Medici: confesso che l'eventuale interruzione della mia attività professionale è un'ipotesi che mi spaventa molto. Ma ribadisco che ciò che mi preme veramente è il pieno riconoscimento dell'autono-

mia del paziente e del suo diritto a curarsi, così come quello del rifiuto e dell'interruzione della terapia. È da tempo che mi occupo di consenso informato e di volontà del paziente. Poi, attraverso il rapporto con la Consulta di Bioetica e l'associazione Luca Coscioni, mi sono avvicinato al caso-Welby». **Coscioni, però, non era collegato a un ventilatore che l'aiutava a respirare.**

«Wojtyla decise di non essere ventilato. È come interrompere le cure: il Papa meno religioso di Welby»

«No, perché Coscioni aveva dato disposizione di non farlo. Come del resto aveva fatto quell'altro illustre paziente che tutti conoscono: Papa Wojtyla. Giovanni Paolo II aveva una patologia molto simile a quella di Welby: ebbe una crisi respiratoria e fu sottoposto a tracheotomia. Dopo qualche giorno, gli suggerirono di utilizzare il ventila-

tore, ma lui rifiutò. Così, mentre Welby ha accettato per 10 anni di soffrire e di affidarsi al respiratore meccanico, il Papa non l'ha voluto neanche un minuto. Il Papa è stato meno religioso di Welby...». **L'autopsia di Welby è stata eseguita, la magistratura è già a conoscenza della quantità e della qualità dei farmaci che gli ha iniettato.**

«Vorrei chiarire che non c'è stato da parte mia un atto eutanasico: mi sono limitato a sedare il paziente. L'atto eutanasico, che sarebbe un omicidio volontario del consenziente, oppure un suicidio assistito, si pratica attraverso quello che i giu-



dici chiamano "l'elemento psicologico del reato". Cioè, se avessi somministrato a Welby un farmaco che andava a colpire il cuore o i polmoni, bloccando le facultà respiratorie o l'attività cardiaca, ci sarebbe stato "l'elemento del reato" e io avrei praticato un'eutanasia. Invece, Welby si è sedato, si è addormentato. E non ha vissuto il mo-

mento dell'arresto respiratorio». **Aveva già fatto una cosa simile?**

«Voglio chiarire che la pianificazione delle cure avviene tutti i giorni, in tutto il mondo, regolarmente. Ha presente quando si dice: lo ventiliamo per 8 giorni, verificiamo i risultati e poi decidiamo se continuare o no? Certo, serve il parere del paziente se è "competent", o dei suoi familiari se non lo è più; oppure seguendo le indicazioni del "testamento biologico in vita" del paziente, qualora ci sia». **Altri medici, però, si sono rifiutati di bloccare il ventilatore di Welby. Evidentemente, per alcuni, c'è differenza tra rifiuto della cura e interruzione della terapia.**

«Forse, ma solo sul piano emotivo. Tra interruzione e non inizio della cura, in realtà, non esiste nessun problema di tipo etico e nemmeno giuridico. Rifiutare la terapia o interromperla è perfettamente uguale, nel senso che la problematica etica per la signora che si oppone a che le operino la gamba e se ne va in Sicilia a morire, e chi decide di interrompere la terapia è esattamente la stessa».



Piergiorgio Welby nel settembre 2006. Foto Ap

Il suo gesto ha segnato un solco tra le convinzioni della gente. Le pesa il ruolo di agitatore internazionale di coscienze?

«Sono solo un modesto medico ospedaliero. È stato Welby che ha voluto portare il suo caso all'attenzione mediatica. Io ho fatto solo il gesto finale, ho messo in pratica ciò che avviene tutti i giorni, in tutti gli ospedali del mondo, cioè l'interruzione della terapia». **Sul versante politico dopo le prime reazioni, si registra un calo di attenzione verso il problema dell'eutanasia: ci vorrà un nuovo caso-Welby**

per riattualizzarlo?

«La politica ha perso un'occasione, come dimostra il rifiuto delle Camere all'invito di Giorgio Napolitano e Fausto Bertinotti ad aprire un discorso sull'eutanasia. Però vedo che il ministro Turco si propone di applicare la convenzione di Oviedo e dare spazio ai testamenti biologici in vita. Basterebbe un decreto-legge per consentire a chiunque di donare i propri organi, cosa che in Italia è concessa solo ai parenti dei deceduti (se non si oppongono). Non è un fatto culturalemente avanzato la mancanza di una legge che permetta di decidere in vita se donare gli organi o no».

«Prescritti i reati»: Scalzone può tornare in Italia

Da Parigi esulta l'ex leader di Potere Operaio: «Combatterò la mia vecchia battaglia». Mastella accusa: sulle estradizioni la Francia è reticente

di Massimo Solani / Roma

«PER INTERVENUTA PRESCRIZIONE», Oreste Scalzone è da ieri un uomo libero di rientrare in Italia senza rischiare di essere arrestato. Lo ha deciso la prima corte d'assise del Tribunale di Milano che dopo una breve camera di consiglio ha formalmente

dichiarato prescritti i reati commessi dall'ex leader di Potere Operaio condannato a 16 anni di reclusione nel 1984 per partecipazione ad associazione sovversiva, banda armata e rapine e latitante in Francia dal 1981. A favore della dichiarazione di prescrizione, richiesta al tribunale dagli avvocati di Scalzone Ugo Gianangeli e Gabriele Fuga, si era espressa anche il pubblico ministero Rossana Penna. Scalzone era stato arrestato il 7 aprile del 1979 ma dopo un anno e mezzo di detenzione aveva ottenuto per motivi di salute la libertà provvisoria, riuscendo però a far perdere le proprie tracce (nel marzo del 1981) dalla casa romana in cui era in soggiorno obbligato. Condannato a 16 anni, nel 1987 la sua pena venne ridotta in appello a 9 anni (assolto per l'accusa di rapina), mentre fu la Cassazione ad annullare entrambe le sentenze dal momento che la Francia non ha mai concesso l'estradizione. Dichiarando l'intervenuta prescrizione (dopo 22 anni e mezzo) il collegio presieduto da Luigi Domenico Cerqua ha deciso di ordinare anche la revoca dell'ordine di custodia che era stato emesso dalla magistratura milanese. Raggiunto dalla notizia nella sua casa parigina dove negli anni si è imposto quale portavoce «de facto» della nutrita comunità dei fuoriusciti italiani dopo gli anni di piombo, Scalzone ha commentato con evidente soddisfazione la novità che pone la parola fine alla sua vicenda giudiziaria: «Torno in Italia per condurre in condizioni nuove una vecchia battaglia - ha spiegato - La condurrò a voce nuda, se serve sul selciato, on the road, o in luoghi adattabili all'antica congiunzione fra politica, ragionamento filosofico e teatro. In Francia - ha proseguito - avevo bisogno dell'elettricità e delle onde hertziane, ma in Italia è meglio che si sappia che posso fare a meno dei magafoni da '68 e che un giornale accartocciato può fare da portavoce ed infastidire quanto basta». In merito alla decisione del tribunale di Milano il ministro della



Scalzone e Piperno negli anni settanta Foto Ansa

Giustizia Clemente Mastella non ha voluto rilasciare alcun commento, limitandosi a sottolineare che «chi si era fermato in maniera più che compassata a riflettere come se tutti i mali fossero quelli dell'indulto oggi può vedere come purtroppo i mali sono da imputare alle prescrizioni, a prescindere da chi ne fruisca». Ma la vicenda

relativa a Oreste Scalzone è servita a riaccendere la polemica relativa all'atteggiamento dei governi francesi nei confronti dei terroristi italiani rifugiati Ultralpa. «Ho provato a parlare della estradizione di 13 terroristi - ha spiegato Mastella - ma come era accaduto nel precedente governo la Francia è reticente. Ne prendo atto».

IL RITRATTO

Il «comiziante torrenziale» da Potop ad Autonomia

di Susanna Ripamonti / Milano

La sua foto formato tessera, che lo ritrae poco più che trentenne, forse è ancora appesa nelle bacheche della Digos, sotto la scritta: «ricercati» se un solerte funzionario non ha pensato, in tempo reale, ad aggiornare l'elenco. In tutti questi anni quell'inutile foto segnaletica, è stata il simbolo di una giustizia, che in assenza di uno Stato capace di trovare una soluzione politica a crimini commessi negli anni di piombo, ha simulato un'efficienza di fatto imponente, rimuovendo con tollerante latitanza il problema di riconfermare delitti e pene. Oreste Scalzone non poteva essere estradato, perché la Francia di Mitterrand aveva offerto asilo politi-



Scalzone a Parigi nel 2006 protesta per ricordare Paolo Persichetti, estradato e detenuto in carcere a Viterbo Foto Ansa

nomia Operaia degli anni 70. Ex leader di Potere Operaio del quale era stato co-fondatore con Franco Piperno e Toni Negri, ha una storia che si intreccia a doppio filo con quella dell'ultrasinistra italiana. Nato a Terni nel '47, ha 21 anni nel '68, quando si iscrive a Roma nell'università in rivolta. Oratore torrenziale, diventa in fretta uno dei leader del movimento studentesco, è in prima fila negli scontri di Valle Giulia. Ma le fabbriche, il mitico movimento operaio erano a Milano, dove si trasferisce nei primi anni 70. Partecipa all'organizzazione dei «Comitati comunisti», emanazione di Potere Operaio, attivi soprattutto alla Pirelli e al-

l'Alfa di Arese. Alla Pirelli dove, in quegli stessi anni, Sergio Cofferati lavorava come analista tempi e metodi. Nel '72 «Potop» chiude i battenti e Scalzone si schiera con la nascente «Autonomia operaia» considerata dal giudice Calogero la culla di tutte le organizzazioni armate, «Brigate Rosse» comprese. È sulla scorta di questo teorema che il 7 aprile del '79 arrivano le manette, nella sede della rivista «Metropolis». Il provvedimento contro di lui, Toni Negri e Emilio Vesce, decapita il vertice di Autonomia, i suoi leader sono accusati di associazione sovversiva e banda armata e successivamente anche di insurrezione armata contro i poteri dello Stato. Dopo un periodo di detenzione espatriò mentre era stato scarcerato per malattia, con l'aiuto di Gian Maria Volontè. Prima tappa la Danimarca, poi nell'81, quando Mitterrand vinse le elezioni e dichiarò la Francia terra di asilo politico, approdò a Parigi, dove vive tuttora, ormai sessantenne. Dal suo blog ha mantenuto un contatto continuo con l'Italia, conducendo la sua battaglia per un definitivo regolamento di conti con gli anni di piombo, a partire dalla mobilitazione per la scarcerazione di Paolo Persichetti, uno dei pochi esuli italiani in Francia estradato in Italia e incarcerato. All'ombra della Tour Eiffel, Scalzone è diventato il punto di riferimento di quel centinaio di italiani, rifugiati degli «anni di piombo». Nel '98, dannunziana beffa, non a Buccari ma a Roma, davanti all'Altare della Patria, dove, dopo essere rientrato in Italia clandestinamente, si è fatto fotografare e immortalare dal settimanale *L'Espresso*.

La foto segnaletica
incubo della Digos
Poi Autonomia operaia
la culla di tutte le
organizzazioni armate

Unabomber, «colpo» della difesa: si indaga sulle perizie dell'accusa

Dopo 13 anni di indagini per scoprire Unabomber, ora s'indaga anche sulle perizie fatte per conto delle Procure della Repubblica di Venezia e Trieste nella caccia al misterioso bombarolo. L'inchiesta che fino a due giorni fa sembrava avviarsi verso la chiusura con il rinvio a giudizio dell'unica persona indagata quale presunto Unabomber - l'ingegnere friulano Elvo Zornitta -, ha subito un sussulto dopo il deposito della controperizia. Forse nelle 112 pagine del documento presentato dalla difesa potrebbero esserci le prove di una manomissione delle forbici sequestrate il 24 marzo 2006 a Zornitta e del lamierino recuperato il 2 aprile 2004, in un ordigno inesplosivo trovato nella chiesa di Sant'Agnesse di Portogruaro (Venezia). Per ora sono soltanto «voci» ma la posizione di Ezio Zemar, assistente capo della Polizia di Stato, responsabile tecnico del Laboratorio Indagini Criminalistiche della Procura di Venezia, il primo che ha detto che le forbici sequestrate a Zornitta avevano tagliato il lamierino della chiesa di Sant'Agnesse, è diventata critica. Le Procure di Trieste e Ven-

zia hanno aperto un nuovo filone di indagini e a Mestre è stato interrogato proprio Zemar, la persona che per prima ha avuto l'idea di utilizzare, nell'inchiesta su Unabomber, la tecnica del «toolmark» (confronto fra tracce lasciate da un utensile su un materiale lavorato con lo stesso utensile). «Questioni serie» le ha definite il Procuratore Generale di Trieste, Beniamino Deidda che però ha smentito la notizia dell'iscrizione di Zemar nel registro degli indagati data ieri dal sito www.panorama.it. «È una sciocchezza. Sono sconcerato» ha detto Deidda. I risultati forniti da Zemar, se pur con qualche differenza, sono stati confermati da altre due consulenze dei pm (dei Carabinieri del Ris di Parma e del Servizio di Polizia Scientifica della Direzione Centrale Anticrimine di Roma) e da una superperizia disposta, con incidente probatorio, dal Gip di Trieste, Enzo Truncellito. Ma che valore possono avere questi risultati, apparentemente sfavorevoli a Zornitta, se forbici e lamierino sono stati manomessi? È ora questo l'ennesimo dilemma sul caso Unabomber.

Tragedia aliscafo, indagati comandanti nave e traghitto

La Procura della Repubblica di Messina ha iscritto nel registro degli indagati i comandanti del portacontainer «Susan Borchard», l'ucraino Maskym Poludnjev, 38 anni, e del traghitto «Zancle», Francesco Donato, 34 anni, nell'ambito dell'inchiesta sulla collisione avvenuta nello Stretto. L'iscrizione, è stato sottolineato in ambienti giudiziari, è un atto dovuto a garanzia dei due comandanti per permettere di potere eseguire l'autopsia e altri atti tecnici alla presenza di consulenti di parte nominati dai due indagati. La notizia è stata confermata anche dai legali dei due indagati. I due comandanti non sono stati ancora interrogati dai magistrati titolari dell'inchiesta, i sostituti procuratori Angelo Cavallo, Vito Di Giorgio e Francesca Ciranna. «Ho rallentato e ho cercato di avvertire, lampeggiando e suonando, la «Segesta Jet» che era in rotta di collisione» dice l'ucraino Maskym Poludnjev, 38 anni, alla guida del portacontainer «Susan Borchard», battente bandiera di Antigua e Barbuda. «Non mi sono accorto di niente, altrimenti mi sarei fermato», osserva il messinese Francesco Dona-

to, 34 anni, da cinque anni comandante della «Zancle», il traghitto presente nella zona dello Stretto di Messina teatro della collisione in cui sono morte 4 persone e 105 sono rimaste ferite. I familiari delle quattro vittime invocano giustizia. «Adesso voglio sapere perché è morto mio padre», dice Felice, il figlio Lauro Palmiro, marinaio di 52 anni del «Segesta Jet» morto nella collisione. «Chi ha il compito di farlo - aggiunge - dia a tutti noi le risposte che cerchiamo». Intanto ieri ha parlato, ai microfoni del Tg3 Sicilia, Vincenzo Bevilacqua, uno dei due marinai della «Segesta Jet» sopravvissuti. «Mi sento un miracolato perché, se fossi stato anch'io sul ponte insieme ai miei compagni, le vittime sarebbero cinque e non quattro». Di quei terribili momenti Bevilacqua, ricoverato al Policlinico di Messina, ricorda poco. «Non ero in plancia perché stavo andando al bar a prendere un'aranciata. Ho sentito il boato, poi ho sbattuto la testa e perso i sensi. Quello che so concludo - è che tutto procedeva normalmente».

Abbonamenti 2007

12 mesi	{ 7 gg / Italia 296 euro 6 gg / Italia 254 euro 7 gg / estero 1.150 euro Internet 132 euro
6 mesi	{ 7 gg / Italia 153 euro 6 gg / Italia 131 euro 7 gg / estero 581 euro Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'elenco Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66506065
 fax: 02/66506712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

Per la pubblicità su

l'Unità

Napoli, gioventù perduta il killer ha 15 anni il «rivale» ucciso 16

Prima gli sfottò, il litigio, poi il coltello: Ciro uccide Luigi, poi si costituisce

■ di **Massimiliano Amato** / Napoli

LUIGI E CIRO si conoscevano di vista e non si «erano mai fatti sangue». Stesso rione: la Sanità. Luigi viveva in via Celentano, in Vico Neve, là vicino. Ma «giri» diversi. La sera il quartiere lo guardavano dal viadotto di Santa Teresa degli Scalzi sospeso su un

labirinto di vicoli e palazzi popolato da degrado, uomini di rispetto e paura. Da quel mondo evadono appena liberi dal lavoro, conosciuto subito dopo la terza media: Luigi in una pelletteria, in un'officina. Luigi aveva 16 anni, giocava a pallone e i compagni l'avevano soprannominato Maradona anche se calciava solo col destro. Ci sono di anni ne ha quindici, compiuti da poco. La banalità del male, il cancro che sta divorando Napoli, li ha fatti incrociare martedì notte

sul ponte di Santa Teresa. Luigi è finito sul marmo freddo di un obitorio, la gola squarciata da un coltello. Ci sono, qualche ora dopo, in un carcere minorile. Sembra l'epilogo di una storia di guapparia e forse lo è, perché a Napoli si può essere guappi anche a 15 anni. Bastano 10 euro: il costo di un coltello, la stessa arma con cui due mesi e mezzo fa un altro minorene ha spedito al Creatore due coetanei a Pozzuoli.

Anche martedì notte, come due mesi e mezzo fa a Pozzuoli, la banalità del male ha scelto una sceneggiatura asciutta. Ordinaria nella sua assurdità. Luigi Sica è con un gruppo di amici in un distributore di benzina. Tra loro c'è anche il rampollo di una famiglia camorristica della Sanità. Scherzano, sono allegri. Parlano

di pallone, del gol che Luigi ha segnato in allenamento sul campo di Secondigliano con la sua squadretta, lo Sporting Neapolis. E di femmine. Passa il tempo, il motore. Luigi è un po' su di giri. Lo sfotte. Ci sono, ha una reazione, ma incassa un paio di schiaffi ed è costretto a battere in ritirata. Sembra finita lì: Luigi riprende a scherzare con gli amici, ci sono, si sghigna in direzione della Sanità. Quando lo vedono tornare, ci sono, un altro ragazzo. Stessa età, un'espressione spavalda dipinta sul viso. Avviene tutto in pochi, interminabili secondi. Ci sono si avvicina al rivale e lo provoca, quello risponde. Ma stavolta non finisce come prima. Stavolta ci sono è «vestito»: ha un coltello in mano. Uno, due fendenti, alla spal-

**Il muretto, gli amici
la spavalderia che
diventa violenza
Il poliziotto: assoluta
inconsapevolezza**



La disperazione del fratello (al centro con il berretto) e degli amici di Luigi Sica ieri a Napoli. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

la e al collo. Luigi fa un passo, cerca di agguantare l'aggressore, barcolla. Poi crolla nel suo sangue. Ci sono intanto è già risalito sul motorino, che si allontana a tutta velocità. Qualcuno annota le ultime cifre della targa, qualcun altro chiama il 118. Quando arriva all'ospedale San Gennaro, trasportato dagli stessi amici perché l'ambulanza non arriva, Luigi Sica è già morto.

Le indagini sono rapide, l'assassinio viene individuato quasi subito. Davanti all'abitazione di Ci sono, in Vico Neve, già durante la notte la Squadra Mobile trova il motorino del ragazzo. Sul sellino un giubbotto imbrattato del sangue di Luigi. Ma Ci sono non si trova. Le ricerche durano poco: con-

**Il sindaco lervolino:
se un ragazzino gira
con un coltello non è
il prefetto a doverci
pensare, ma i genitori**

vinto dal padre Vito P., addetto alle pulizie della scuola militare Nunziatella, il giovane si costituisce alla polizia. Racconta che il coltello glielo ha dato l'amico che era con lui sul motorino, facendone il nome: è irreperibile, si è nascosto con tutta la famiglia. «Mi ha colpito la sua assoluta inconsapevolezza della gravità del gesto e delle sue conseguenze», racconta qualche ora più tardi Vittorio Pisani, capo della Mobile napoletana. In via Celentano, intanto, c'è una famiglia annientata dal dolore. Ci sono Sica, muratore, papà di Luigi, bisaccia: «Mio figlio aveva un sogno, diventare un grande calciatore». La moglie Anna non si tiene: «Deve pagarla, devono dargli l'ergastolo, e anche i genitori devono provare lo stesso dolore che stiamo provando noi». «Spero che riescano a ottenere giustizia», commenta il sindaco lervolino e poi aggiunge: «Se un ragazzo di 15 anni gira con un coltello in tasca non è il prefetto a doverci pensare, ma il padre e la madre».

Palermo Branco stupra la ragazzina disabile

■ Dieci i ragazzi del branco. Giovani, giovanissimi. Avrebbero abusato di una quattordicenne disabile, affetta da un lieve deficit cognitivo: sei di loro - fra i 14 e i 18 anni - sono stati arrestati dalla Guardia di Finanza. Per altri quattro, che hanno 12 anni, è scattata solo la segnalazione ai genitori perché non imputabili. I quattro sono comunque «sotto osservazione» da parte degli assistenti sociali e degli psicologi che fanno parte di un'equipe specializzata del tribunale dei minori. Gli investigatori sono riusciti, anche attraverso la collaborazione della stessa vittima degli abusi, ad accertare almeno tre casi di violenza di gruppo avvenuti in un edificio nei pressi della scuola frequentata dalla giovane. Le violenze sono state filmate con un telefonino e le immagini sono state inviate anche ad alcune compagne della ragazza. I componenti del branco sarebbero di diverse estrazioni sociali «anche medio borghesi» ha detto il pm Francesco Lo Verso che ha coordinato le indagini. Che sullo stato d'animo degli arrestati è laconica: «Non hanno ancora capito la gravità di quello che hanno fatto e raccontano gli abusi sessuali sulla ragazza con freddezza e lucidità». Gli inquirenti stanno verificando anche il rapporto dei giovani con i loro genitori. «Se qualcosa nel rapporto non funziona - dice il pm - sarà tolta la patria potestà ai genitori». Quando abbiamo notificato le ordinanze di custodia cautelare - racconta un investigatore - a caldo la reazione dei genitori è stata di incredulità e meraviglia, poi col tempo hanno cominciato a capire la gravità della vicenda».

Tagli, le Università si arrangiano: dal risparmio sulle pulizie allo sciopero fiscale

Dopo le polemiche del rettore di Firenze, ecco come gli atenei sopravvivono. Il rettore di Ca' Foscari: almeno investimenti certi

■ di **Massimo Franchi**

L'ANNO MAGRO è iniziato in ordine sparso. Gli atenei alla prova dei tagli della finanziaria 2007 stanno stringendo cinghie e quant'altro pur di far quadrare i

conti. Bilanci che come tutti quelli degli enti pubblici devono chiudere in pareggio. Per ottenerlo si sono dovute seguire le direttive del decreto tagliaspese di luglio che prevede il 20 per cento dei consumi intermedi. Tradotto: carta, cancelleria, luce, riscaldamento, acqua, pulizie e annessi. In più è arrivata l'avarizia della Finanziaria, nonostante le promesse (non mantenute) di togliere il tagliaspese e i tentativi di mettere pezzi e trovare milioni ai tempi supplementari. Economie pesanti che hanno portato alla protesta dei rettori, specie quelli dei mega atenei. **Inaugurazioni** Proteste che sono partite dalla direttiva della Conferenza dei rettori: non invitare ministri alle varie cerimonie di inaugurazione dell'anno accademico. A Pavia il rettore Angiolino Stella aveva già invitato Mussi e visto i buoni rapporti del ministro con tutti i rettori non se la è sentita di fare marcia indietro. Di tutt'altro tipo il comportamento del magnifico di Firenze, Augusto Marinelli, che per non invitare ministri ha deciso di annullare del tutto l'inaugurazione. **Sciopero fiscale** Fin qui siamo al simbolico. Altri sono andati sul pratico. Vincenzo Milanese, magnifico di Padova, è arrivato alla disobbedienza fiscale con la delibera del Consiglio d'amministrazione: calcolato in 7 milioni di euro l'entità del risparmio forzoso imposto al funziona-

mento ordinario 2007-2009, «il Cda ritiene impossibile versare per il momento quanto previsto dalla norma "tagliaspese"». Lo sciopero fiscale ha fatto proletrici a Tor Vergata a Roma (4,5 milioni di euro), a Modena - Reggio Emilia (il rettore Pellacani parla di «decreto anticostituzionale») e pure all'Alma mater di Bologna - l'ateneo più antico al mondo Bologna - con 5 milioni di euro. **Nuove proteste** E ora? Come andrà avanti la battaglia dei rettori? Dalla Crui fanno sapere che tutto sarà deciso nella riunione del 31 gennaio a Torino, anche se fanno capire di non aver gradito le personalizzazioni delle proteste. Il presidente Guido Trombetti ha sempre cercato di mantenere una linea comune puntando sul buon rapporto con il ministro Fabio Mussi, non a caso per la prima volta invitato a parlare alla presentazione del Rapporto sullo stato dell'Università. Il dialogo prosegue anche se i rettori non si fidano più delle promesse uscite dal seminario di Caserta: troppe volte la ricerca è stata considerata una priorità e alle parole non sono seguiti i fatti. **Ca' Foscari autonoma** Fra gli atenei che devono ancora celebrare l'inaugurazione dell'anno accademico c'è Ca' Foscari a Venezia. «La faremo a marzo e abbiamo ancora la speranza che partecipi il presidente della Repubblica Napolitano. Se non riusciamo niente ministri», spiega il rettore Pier Francesco Ghetti. Con i suoi 20 mila studenti, l'università veneziana si colloca a metà tra mega e piccoli atenei con punte di eccellenza e un campus invidiabile. «Noi abbiamo chiuso il bilancio previsionale basandoci su trasferimenti pari all'88,5 per cento del 2006. Abbiamo dovuto tagliare tanto, per dirci una dovremo rifare

l'appalto delle pulizie o decidere di non farle tutti i giorni», racconta Ghetti. In posizione mediana tra «ribelli» e «pompieri», Ghetti crede nel dialogo. «Noi abbiamo avuto problemi con Padova Schioppa che quando ha saputo che l'Università allo Stato costa 7 miliardi l'anno ha deciso di tagliare. Poi però si accorse che il 90% delle spese è in stipendi del personale, e allora bi-

sogna cambiare il sistema, non i finanziamenti. Quello che chiediamo alla politica è stabilire un aumento degli investimenti in ricerca: sia l'1%, sia l'1 e mezzo, ma che si fissi. Poi si può discutere tutto il resto, a partire alla giusta riforma dei trasferimenti legati alla produttività scientifica. Ma per rinnovare l'università serve per prima cosa un'accordo con il mondo imprenditoriale».

Tagli, fondi e bilanci

20 PER CENTO è il taglio previsto per ogni ateneo sui consumi intermedi (cancelleria, luce, gas, pulizie) dal decreto Bersani-Visco di luglio.

7 MILIARDI di euro è quanto incidono sul bilancio dello Stato le spese per l'Università.

5 MILIONI di euro è la cifra media di «buco» nel bilancio di un ateneo medio. Già molti rettori hanno deciso di non pagare questa cifra.

90 PER CENTO è la parte del bilancio che se ne va per pagare gli stipendi del personale.

Maturità, le materie del secondo scritto	
► Liceo Classico	Latino
► Liceo Scientifico	Matematica
► Liceo Linguistico	Lingua straniera
► Liceo Artistico	Figura disegnata
► Liceo Pedagogico	Pedagogia
ISTITUTI TECNICI COMMERCIALI	
► Indirizzo Giuridico-Economico-Aziendale	Economia Aziendale
► Indirizzo Programmatori	Informatica generale ed applicazioni gestionali
► Indirizzo Periti aziendali e Corrisp.i. Lingue Estere	Lingua straniera
► Istituti Tecnici per il Turismo	Lingua straniera
► Istituti Tecnici per Geometri	Topografia
ISTITUTI TECNICI AGRARI	
► Indirizzo Generale	Estimo rurale ed elementi di diritto agrario
► Indirizzo Agrario-vitico enologico	Enologia, commercio e legislazione vitico-enologica
ISTITUTI TECNICI INDUSTRIALI	
► Indirizzo Chimico	Tecnologie chimiche industriali, principi di automazione e di organizzazione industriale
► Indirizzo Edilizia	Topografia e disegno
► Indirizzo Elettronica e Telecomunicazioni	Telecomunicazioni
► Indirizzo Elettrotecnica e Automazione	Impianti elettrici
► Indirizzo Fisica Industriale	Impianti industriali e disegno
► Indirizzo Informatica	Informatica generale e applic. tecnico scientifiche
► Indirizzo Meccanica	Disegno, progett. ed organizzazione industriale
ISTITUTI D'ARTE	
► Tutte le sezioni	Progettazione
ISTITUTI PROFESSIONALI PER IL COMMERCIO	
► Indirizzo Generale	Estimo rurale ed elementi di diritto agrario
► Indirizzo Agrario-vitico enologico	Enologia, commercio e legislazione vitico-enologica
ISTITUTI TECNICI AGRARI	
► Indirizzo Tecnico Gestione Aziendale Informatico	Economia d'azienda
► Indirizzo Tecnico Gestione Aziendale Linguistico	Inglese
ISTITUTI PROFESSIONALI ALBERGHIERI E TURISTICI	
► Indirizzo Tecnico dei Servizi di Ristorazione	Economia e gestione delle aziende ristorative
► Indirizzo Tecnico dei Servizi Turistici	Economia e tecnica dell'azienda turistica

SCUOLA, ECCO LE MATERIE D'ESAME

Il ministro non sceglie le tracce: «Mio figlio farà la maturità...»

Il ministro Fioroni ha scelto le materie d'esame. Non sceglierà invece tracce e test delle prove. Motivazione? Un «pesante» conflitto d'interessi. Suo figlio ha 18 anni e sarà (sempre che passi lo scrutinio di fine anno) uno dei 480 mila maturandi che affronteranno il nuovo esame targato Fioroni. Il conflitto d'interesse è completato dalla moglie insegnante in una quinta superiore e probabile membro di commissione. Sarà dunque il viceministro Mariangela Bastico a stabilire le tracce per il tema di italiano e per le altre prove scritte. Il rito della scelta delle materie si è consumato con poche sorprese. Le seconde materie sono quasi tutte le più importanti: a partire dal latino al classico e matematica allo scientifico. Quanto alle prove, nessuna sostanziale novità. Le modalità saranno quelle dell'anno passato: tema d'italiano, prova specifica per l'indirizzo di studio e prova di cultura generale. L'abbreviazione di un anno per merito viene invece consentita soltanto agli studenti che, oltre ad aver riportato la media dell'otto in ciascuna disciplina, avranno seguito un regolare corso di studi di istruzione secondaria superiore.

Di nuovo c'è il diploma con lode, premi «di eccellenza» per i migliori e un deciso giro di vite contro i diplomifici. La commissione giudicatrice sarà costituita al massimo da 6 componenti, di cui tre interni e tre esterni. Assieme all'elenco delle materie scelte per le prove (latino al classico, matematica allo scientifico, la lista integrale nella tabella a fianco) è uscito anche quello delle materie affidate ai commissari esterni per ciascun indirizzo di studi. Va da sé che ai membri interni spettano le altre materie caratterizzanti il corso di studi. In ogni caso è assicurata la presenza dei commissari esterni per ciascuna materia oggetto di prova scritta. Quanto alle prove, nessuna sostanziale novità. Le modalità saranno quelle dell'anno passato: tema d'italiano, prova specifica per l'indirizzo di studio e prova di cultura generale. L'abbreviazione di un anno per merito viene invece consentita soltanto agli studenti che, oltre ad aver riportato la media dell'otto in ciascuna disciplina, avranno seguito un regolare corso di studi di istruzione secondaria superiore. m.fr.

Attesissimo, il discorso è piaciuto molto
In agenda i rapporti con la Russia e con gli Usa

L'impegno di rispettare una road map sulla Carta da portare a giugno al Consiglio europeo

Merkel: difenderò l'Europa della tolleranza

La cancelliera a Strasburgo spiega le priorità della presidenza tedesca dell'Unione
Il piano delle «tre T»: tolleranza, talento e tecnologia. «Sulla Costituzione non possiamo fallire»

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

TOLLERANZA È stata la parola chiave di Angela Merkel. Ripetuta. Reiterata, il filo conduttore del suo primo discorso ufficiale da presidente di turno Ue. L'Europa della tolleranza. L'Europa che abbiamo, che è stata costruita, anche con grandi sacrifici, e che

va difesa e rilanciata. È piaciuta questa prolusione della cancelliera. Discorso attesissimo. Prima donna presidente del Consiglio europeo, prima donna cancelliera venuta dall'est. «Sono in occidente solo da 17 anni», ha detto ricordando la sua nascita nell'allora Repubblica democratica tedesca. E accolto con calore. Forse troppo. Perché Merkel l'aveva detto: l'Europa non sta bene ma non aspettatevi miracoli dal mio semestre. Mani avanti: è sempre prudente metterle. Non far come Tony Blair che si lanciò in un discorso audace, molto ambizioso ma che dovette archiviare un minuto dopo. Merkel ha voluto alto, si è concessa molteplici citazioni storiche e letterarie. Delors, Voltaire, Capek, Mann, Nathan de Lessing. Ma non ha promesso mari e monti. Ha detto che vanno affrontati i temi più urgenti, come quello dell'energia e con un rapporto di partnership con la Russia. E con una rinnovata relazione transatlantica con gli Usa. Anzi: ha detto che in un semestre non si può far molto, il tempo è stretto e, dunque, è meglio che le presidenze si alleino. Di conseguenza ha convocato a Strasburgo i suoi colleghi José Socrates, premier del governo portoghese, e Janez Jansa, primo ministro del governo sloveno. Ha inventato il triangolo presidenziale con programma condiviso e, possibilmente, senza soluzione di continuità, anticipando, in un certo senso, la figura del presidente unico previsto dal progetto (congelato) di trattato costituzionale. La sintonia è stata confermata, salvo smen-

Sul semestre tedesco l'incognita dei risultati delle presidenziali francesi fissate per aprile

tite, nella conferenza stampa che Merkel ha voluto tenere insieme ai colleghi, con il presidente della Commissione, José Barroso e il neo presidente del Parlamento, Hans-Gert Poettering. Merkel, dunque, determinata ma con cautela. Ha detto d'aver trovato «l'anima dell'Europa». Essa risiede nella straordinaria «diversità». Nella sua «molteplicità». Cosa che non impedisce la ricerca di armonizzazione. Di sintesi comunitaria. Certamente, Merkel non ha toccato le vette di un Mitterrand che, nel suo ultimo discorso da presidente di turno, ammonì sul pericolo del nazionalismo. Il nazionalismo è guerra, disse il Vecchio. Merkel ha coniato un tritico: tecnologia, tolleranza e talento. L'ha mutuato dal giovane ricercatore americano Richard Florida e per lei le «3 T» possono diventare lo slogan «per condurci alla costruzione europea». Infatti, ormai, con gli ultimi allargamenti, l'Europa a 27 ha necessariamente bisogno di nuove regole. Ecco, siamo al capitolo doloroso del trattato costituzionale. Merkel ha confermato quel che si sapeva. Ai parlamentari, che hanno gradito (un po' meno i liberali che hanno voluto smarcarsi per non restare imbrigliati dall'asse istituzionale Ppe-Pse) la presidente di turno del Consiglio europeo ha detto una parola chiara: «Sulla Costituzione europea non possiamo fallire». Sarebbe un «errore storico». E ha confermato che la presidenza cercherà di rispettare l'impegno per una «road map» da presentare al Consiglio europeo di metà giugno, al termine del semestre ma con la certezza che essa sarà onorata da Portogallo e Slovenia. La Germania, da parte sua, individuerà i singoli ostacoli che esistono sul progetto congelato in modo da «mettere l'accento sugli aspetti più vicini ai cittadini, per trovare il consenso». Molto, ovviamente, dipenderà anche dagli sviluppi politici dei prossimi mesi. A cominciare dalle elezioni presidenziali in Francia. E ieri, la candidata socialista, Ségolène Royal, ha detto che proporrà, se eletta, un nuovo referendum in Francia sul testo costituzionale.



La cancelliera Angela Merkel, ieri a Strasburgo durante la riunione del Parlamento europeo. Foto di Jean-Marc Loos/Reuters

SÉGOLENE ROYAL

«Carta Ue, nuovo referendum nel 2009»

La candidata socialista alle presidenziali francesi, Ségolène Royal, ha proposto un nuovo referendum sulla Costituzione europea nel 2009. I francesi hanno già bocciato il trattato nel 2005, così come gli olandesi. Ma per la Royal è indispensabile comunque che l'Unione europea si doti di una cornice istituzionale. «È necessario un trattato che consenta alle istituzioni di funzionare», ha detto la Royal «sono pronta ad assumermi tutti i rischi politici». Secondo Ségolène la nuova Costituzione dovrà contemplare articoli che riguardino i diritti dei lavoratori e i servizi pubblici. È poi tornata alla carica della Banca centrale europea ma correggendo il tiro rispetto agli attacchi delle scorse settimane. Ora la Royal chiede di modificare lo statuto della Bce, inserendovi anche un obiettivo sulla crescita economica e occupazionale, oltre a quello, già presente sull'inflazione.

Mozione Usa bipartisan: no a più truppe in Iraq

Al Senato democratici e repubblicani si schierano insieme contro il piano di Bush

di Bruno Marolo / Washington

IL CONGRESSO AMERICANO si oppone all'invio di nuove truppe in Iraq. Alcuni senatori del partito repubblicano di governo si sono uniti ai loro avversari democratici con una mozione che disapprova la decisione del presidente Bush di mandare 21.500 soldati in più. Il testo sarà probabilmente messo ai voti la prossima settimana, dopo il discorso «sullo stato dell'Unione» che Bush leggerà martedì alle Camere. Gli autori sono il senatore democratico Joseph Biden, presidente della commissione esteri, e il suo collega repubblicano Chuck Hagel, che ha preso posizione contro la guerra. Il Congresso non intende met-

tere in discussione l'autorità del presidente sulle forze armate o negargli i fondi per la guerra. La mozione non è vincolante e Bush ha già indicato che non ne terrà conto. Le truppe andranno in Iraq in ogni caso. I parlamentari repubblicani si trovano però in una posizione scomoda. Devono scegliere tra la disciplina di partito e le pressioni degli elettori stanchi della guerra. Lo stesso Bush non si fa illusione. Stando a un sondaggio il 61 per cento degli americani non vuole l'invio di rinforzi

democratico restia a impegnarsi contro la guerra. La senatrice Hillary Clinton, membro della commissione per le forze armate, ha dichiarato: «Sono contraria a questa escalation. L'amministrazione Bush non ha saputo far sentire il suo peso al governo iracheno». Un sondaggio del Pew Research Center ha rilevato che 61 americani su cento sono contrari all'invio di truppe. Gli stessi democratici sono sotto pressione. Il movimento contro la guerra ha inviato alla Camera una petizione firmata da un migliaio di militari, tra cui cento ufficiali, che chiedono il ritiro dall'Iraq. D'altra parte sarebbe difficile negare i fondi per le nuove truppe senza un impatto negativo per i 132 mila soldati che sono già in Iraq. I rinforzi mandati da Bush saranno già in campo quando il Congresso voterà lo stanziamento di cento miliardi di dollari chiesto dal Pentagono. Gli elettori punirebbero severamente il partito che osasse far mancare i fondi necessari ai soldati in guerra. Spiega David Obey, presidente democratico della commissione finanziaria della Camera: «Non si può negare il finanziamento per i rinforzi senza compromettere quello per l'intera forza. Se una camicia è novanta per cento cotone e dieci per cento poliestere, non si può distinguere tra le due fibre».

La senatrice Hillary Clinton: «Sono contraria a questa escalation»

PENA DI MORTE 30 anni fa tornò il boia negli Usa

WASHINGTON Sono trascorsi 30 anni esatti da uno dei più clamorosi passi indietro della storia Usa: l'esecuzione nello Utah del condannato a morte Gary Gilmore dopo 10 anni in cui l'applicazione della pena capitale era stata sospesa. Alle otto del 17 gennaio 1977 il plotone era schierato: 5 uomini, 5 armi, una carica a salve per lasciare l'illusione che qualcuno potesse non aver esplosivo il colpo mortale. La Corte Suprema aveva reintrodotta la pena di morte pochi mesi. Una decisione che è ancora in vigore a tutt'oggi.

Forum sociale, in 100mila a Nairobi per aiutare l'Africa

Il via sabato con una marcia della pace dalla baraccopoli di Kibera. Dall'Italia un contributo di 400mila dollari, 500 i nostri delegati

di Beatrice Montini

La prima volta (o quasi) dell'Africa. Ma anche una prima volta per l'Italia. Dopo i tre anni passati a Porto Alegre, dopo l'esperienza in India, fino all'ultimo summit «poli-centrico» (diviso tra Karachi, Bamako e Caracas) il Social Forum Mondiale 2007 si apre sabato a Nairobi, in Kenya. Di fatto per la prima volta gli altermondialisti di tutto il pianeta si trovano in uno dei continenti più martoriati dalla globalizzazione e dal neoliberalismo, per proporre da qui le nuove strategie per «un altro mondo possibile». Ma il summit di Nairobi rappresenta in qualche modo una pri-

ma volta anche per il Belpasese visto che, come hanno spiegato ieri alcuni degli organizzatori italiani del meeting (Tavola della Pace, Enti locali per la Pace, Articolo 21, Arci, Libera, Uisp), dall'Italia sono arrivati 400 mila dollari (un quarto del budget complessivo) che hanno permesso materialmente la realizzazione di questo appuntamento: 100 mila dollari raccolti dagli Enti Locali e 300 mila dollari versati dal governo. Così, se nel giro di due anni la delegazione nostrana era passata dal secondo al dodicesimo posto come presenza numerica ai Forum mondiali, quest'an-

no di delegati italiani dovrebbero di nuovo trovarsi in vetta alla classifica dei più presenti. Nella delegazione degli Enti Locali sono 215, ma gli italiani «fai da te» che arriveranno nella capitale del Kenya saranno almeno il doppio. Senza parlare della massiccia presenza di rappresentanti delle istituzioni: dal viceministro Patrizia Sentinelli, ai senatori dell'Ulivo Silvana Pisa, Giovanni Bellini e Francesco Ferrante. Anche per questo motivo la prima richiesta degli organizzatori è ai media: parlare, almeno in questa settimana di Forum, di Africa (non a caso la conferenza stampa di presentazione si è svolta nella sede della Fnsi). «La cattiva informazione è come una bomba atomica - dice Arahn Sidibè, rappresentante del Forum Africano in Toscana - perché, come diciamo in Africa, solo chi ti conosce ti può essere fratello». «Nairobi è un evento politico che ha bisogno di un'adeguata copertura» incalza Flavio Lotti, coordinatore della Tavola della Pace. Il Social Forum Mondiale si svolge in contemporanea del World Economic Forum di Davos dove si incontrano i leader della finanza, del commercio, della politica internazionale. «A Davos sono attese 2 mila persone a Nairobi 100 mila - sottolinea Lotti - Loro parleranno di soldi e potere noi

di persone e diritti». Insomma, la scommessa di Nairobi è di essere ancora di più il Forum «degli altri», il forum, come dice già qualcuno, degli slums, delle baraccopoli. Negli slum infatti si aprirà e si chiuderà il summit. Sabato 20 gennaio la tradizionale Marcia per la pace partirà dalla più grande baraccopoli dell'Africa, Kibera, e terminerà a Uhuru Park, centro di Nairobi. Mentre il 25, alla chiusura dell'appuntamento, si svolgerà una maratona di 15 chilometri, organizzata da Uisp e Libera, alla quale parteciperanno circa 10 mila persone, che partirà da Korogocho e continuerà attraverso le zone più degradate della città.

SOMALIA Destituito il capo del Parlamento mentre era a Roma

ROMA Colpo di scena nella travagliata vicenda somala: ieri, mentre a Roma incontrava il viceministro degli esteri Sentinelli, il presidente del parlamento somalo, l'islamico moderato che ha sempre dialogato con i governi occidentali, Sharif Hassan Sheikh Aden, è stato destituito dalla sua carica con una votazione parlamentare a Baidoa. «È una decisione illegittima - reagisce il leader sonalo - perché presa sotto l'occupazione di truppe straniere». Sheikh Aden lascia intendere che dietro la decisione ci sarebbe il capo dell'esecutivo Abdullahi Yussuf.

Londra, razzismo al Grande Fratello L'India insorge

Offesa la concorrente Shilpa, star di Bollywood
Proteste nelle città indiane. Blair condanna

di Gabriel Bertinotto

NELLA CASA DEL GRANDE FRATELLO televisivo inglese irrompe un ospite non previsto dalle regole del gioco: il razzismo. A farne le spese, presa di mira dalle compagne d'avventura e di reclusione è Shilpa Shetty, giovane ma già famosa star di Bollywood,

l'industria cinematografica di Bombay. Derisa per il suo accento poco oxfordiano, insultata per l'abitudine di toccare il cibo con le dita («non si sa dove abbia messo quelle mani»), isolata dal gruppo al punto che qualcuno si rifiuta perfino di impararne il nome, Shilpa non ha resistito più ed è scoppiata in un pianto diretto. Le immagini della bella ed adorata attrice piangente hanno occupato i titoli di testa e le prime pagine dei giornali nel Paese d'origine. Riaccondendo di colpo il fuoco del ri-

sentimento anti-britannico che ancora cova nei cuori di molti concittadini, nonostante l'indipendenza sia acquisita da 60 anni e siano numerosissimi i cittadini dell'ex-colonia asiatica che vivono, lavorano e studiano nel Regno Unito. «Celebrity Big Brother» è l'equivalente inglese dell'«Isola dei famosi». Un gruppo di personalità note al grande pubblico, per lo più legate al mondo dello spettacolo o dello sport, vengono chiuse in un ambiente temporaneamente inaccessibile al resto dell'umanità (una casa, una fattoria), e gettate in pasto ai teleguardoni 24 ore su 24. Un riassunto degli eventi principali della giornata va in onda ogni sera per chi non abbia tempo e voglia di restare ininterrottamente incollato allo schermo. L'ultima punta-

ta, prima del dramma, lunedì, aveva avuto 3 milioni e mezzo di spettatori. Ma martedì, dopo che le lacrime disperate di Shilpa erano diventate un caso nazionale ed internazionale, l'audience è schizzata in su di un altro milione. Un particolare che ha fatto persino sospettare una regia pubblicitaria dell'emittente Channel 4, che dietro le quinte avrebbe di proposito ingigantito lo scandalo, accentuando gli aspetti razzistici di una vicenda di bullismo femminile, scatenato secondo alcuni più dalla gelosia che dall'intolleranza a sfondo etnico. Non è certo questa però l'opinione dei 20mila cittadini britannici che hanno tempestato di telefonate e di messaggi e-mail la sede della televisione, né di quelle centinaia di manifestanti che sono scesi in strada in alcune città indiane

Derisa per l'accento e per aver toccato il cibo con le mani. In India bruciati pupazzi raffiguranti le rivali



Fans dell'attrice Shilpa Shetty protestano a Patna Foto Ap

bruciando pupazzi raffiguranti le indegne rivali della loro eroina. Né prende sottogamba la questione il governo di New Delhi, se il ministro dell'Informazione Priyaranjan Dasmunsi ha esortato Shetty (probabilmente inascoltato visto che i protagonisti dello show si presume non abbiano contatti con l'esterno sino alla fine del gioco) a raccontare tutto in ambasciata a Londra. È toccato a Gordon Brown, successore designato di Blair a Downing Street, affrontare di petto la questione, trovandosi proprio in questi giorni in visita

in India: «Voglio che la Gran Bretagna sia vista come un paese di equità e tolleranza, e condannano ogni cosa che se ne distanzi». In patria Blair ha condannato «ogni forma di razzismo», pur chiarendo di non avere visto il programma. Al quale, uno sconosciuto Mahesh Bhatt, cineasta bollywoodiano, conferisce forse un po' troppo generosamente la patente di «specchio della società occidentale». «Questo -dice- è il vero discriminante volto dell'Occidente, come lo puoi vedere nelle strade di Londra o New York».

Israele, in bilico la poltrona di Olmert

Effetto domino dopo le dimissioni del generale della guerra in Libano

di Umberto De Giovannangeli

Un premier indagato. Un ministro (della Difesa) in crollo di consensi anche nel suo partito (laburista). Un capo di stato maggiore che si dimette perché ritenuto uno dei principali artefici dell'inconcludente conflitto della scorsa estate con i miliziani Hezbollah in Libano. Ed ora il sistema politico israeliano segue col fiato sospeso i contraccolpi delle dimissioni del generale Dan Halutz. L'effetto-domino è nei fatti. Il primo ministro Ehud Olmert (che attende di conoscere nelle prossime settimane il parere di una Commissione d'inchiesta sul suo operato durante la guerra) deve misurarsi con un'inchiesta della polizia su sue presunte irregolarità nella privatizzazione della Leumi Bank e deve affrontare le critiche di una parte dell'opinione pubblica secondo cui è prioritario verificare se ci sia sostanza in recenti segnali distensivi giunti da Damasco. Non sta meglio (politicamente) Amir Peretz. Il ministro della Difesa rischia di perdere la guida del partito laburista a maggio, quando si terranno le elezioni interne. Di giorno in giorno crescono le quotazioni del suo rivale: l'ex premier Ehud Barak, che viene visto nel partito come la persona più idonea a sostituire Peretz al dicastero della Difesa. Nella lettera di dimissioni Halutz ha ammesso che il conflitto in Libano ha evidenziato una serie di problemi nella struttura e nel funzionamento delle forze armate. Ha aggiunto di aver ordinato una

revisione meticolosa e di aver messo a punto adeguati piani di lavoro per il 2007. Di conseguenza adesso sente di potersi fare da parte. Nel breve testo non c'è alcun accenno polemico, ma secondo la radio militare «si sente molto ferito». Probabilmente si attende che la Commissione di inchiesta gli renda giustizia e addossi ai vertici politici una parte consistente delle responsabilità per le mancanze della scorsa estate, in Libano. Nel frattempo è scattata la lotta al dopo-Halutz. Finora vengono indicati come candidati tre generali: Moshe Kaplinsky (vice capo di stato maggiore), Beny Gantz e Gaby Eschenazi (direttore generale del ministero della Difesa). Di norma è il ministro della Difesa che compie una scelta e al sottopone al governo. Ma Olmert non ha voluto lasciare una tale libertà decisionale a Peretz: ieri il premier ha chiesto allo stesso Halutz quale sarebbe stato il suo sostituto migliore. Le dimissioni di Halutz sono state al centro dei commenti dei principali quotidiani libanesi e dell'apertura del notiziario di «al-Manar», la Tv di Hezbollah, secondo cui queste dimissioni sono una conseguenza della «débacle militare» di Israele in Libano. Divisi su tutto, i partiti antisiriani e quelli filoisraeliani libanesi si riscoprono uniti nel sostenere che «La guerra del Libano fa cadere Halutz»: è questo l'identico titolo di apertura del quotidiano antisiriano «al-Nahar» e di quello filoisraeliano «as-Safir».

Minaccia nucleare e clima più vicina l'ora X dell'Apocalisse

Avanzano le lancette dell'Orologio: 5 minuti alla fine del mondo

/ New York

CINQUE MINUTI alla fine del mondo: le lancette del cosiddetto Orologio dell'Apocalisse sono state spostate ieri in avanti per riflettere un peggioramento della minaccia nucleare ma anche, e questa è una novità assoluta in 60 anni, del peggioramento clima del pianeta. L'Orologio simbolico è mantenuto dal Bollettino degli Scienziati Atomici, un'organizzazione transatlantica di importanti scienziati, e le sue lancette da cinque anni erano ferme a sette minuti prima della mezzanotte, con la mezzanotte che fissa l'attimo dell'olocausto atomico. Il Bollettino ha accelerato il cambia-

mento in peggio attribuendolo alle crescenti preoccupazioni per una «Seconda Era Nucleare», ma anche «alle minacce poste dal cambiamento climatico, pericolose quasi quanto quelle delle armi nucleari». È la quarta volta dalla fine della Guerra Fredda che l'orologio è stato spostato in avanti, stavolta dalle 23:53 alle 23:55, ma è la prima che gli esperti che periodicamente valutano i danni posti dall'umanità hanno aggiunto la minaccia del clima a quella tradizionale dell'annientamento reciproco tra potenze atomiche. Quando venne creato nel 1947, sulla scia delle bombe atomiche sganciate dagli Stati Uniti sul Giappone, il Doomsday Clock

era stato fissato a sette minuti alla mezzanotte. Era arrivato a due minuti dalla mezzanotte nel 1953, all'indomani dei test americani e sovietici della bomba all'idrogeno, mentre le lancette erano state allontanate a 17 minuti dalla mezzanotte nel 1991, alla fine della Guerra Fredda. Le stragi di Al Qaeda dell'11 settembre 2001 erano stati tra i fattori che nel gennaio 2002 avevano fatto spostare le lancette per l'ultima volta, sette minuti prima dell'ora dell'apocalisse. «Siamo sull'orlo di una nuova era nucleare», scrivono oggi gli Scienziati Atomici annunciando il nuovo spostamento. «Non succedeva dai tempi di Hiroshima e Nagasaki che il mondo fosse davanti a tali minacce: il test atomico Nord-coreano, le ambizioni atomiche di Teheran, la rinnovata enfasi degli Stati Uniti sull'utilità dell'arma atomica, l'incapacità di mantenere la sicurezza dei materiali nucleari e il fatto che Usa e Russia continuano a mantenere 26 mila testate atomiche sono i sintomi di un fallimento a risolvere i problemi posti dalle tecnologie più distruttive della Terra», si legge nella motivazione ufficiale pubblicata dal Bollettino. «Quando pensiamo ad altre tecnologie, oltre a quelle nucleari, che possono provocare una analoga devastazione nel pianeta la prima cosa che viene in mente sono quelle che emettono ossido di carbonio», ha detto spiegando la nuova svolta Kennette Benedict, direttore esecutivo dell'organizzazione di Chicago, di cui fanno parte illustri scienziati come il fisico Stephen Hawking e l'astronomo inglese Martin Rees. A parere di Rees «le minacce ambientali sono altrettanto gravi delle divisioni tra Est e Ovest durante la Guerra Fredda».

ULTIM'ORA, DALLA NIGERIA

Liberato Dieghi, uno dei tre italiani rapiti

ROMA Nella notte è arrivata la conferma della Farnesina: il tecnico dell'Agip Roberto Dieghi, sequestrato 40 giorni fa in Nigeria, è stato liberato. In una nota del ministero si precisa che la Farnesina «e le altre istituzioni competenti proseguono in stretto raccordo con l'Eni il loro impegno per la soluzione della vicenda degli altri due ostaggi italiani». Nel pomeriggio i ribelli del Movimento per l'emancipazione del Niger (Mend), che tengono prigionieri dal 7 dicembre tre tecnici italiani dell'Eni (oltre a Dieghi, Cosma Russo e Francesco Arena) e un libanese (Imad Saliba), avevano annunciato che uno degli ostaggi italiani avrebbe potuto essere liberato presto per motivi di salute. Gli stessi sequestratori, in dicembre, avevano fatto sapere che Roberto Dieghi non era stato bene. «Potremmo liberare (l'italiano, ndr) malato anche oggi, se tutto va come previsto, ma non credo che gli altri verranno rilasciati entro le prossime due settimane» ha riferito un portavoce del Mend in un messaggio diffuso via Internet. In una e-mail inviata ieri a un gruppo di giornalisti stranieri che lavorano in Nigeria, i ribelli hanno annunciato di aver avviato trattative con le autorità dello stato di Bayelsa per «assicurare il rilascio» degli ostaggi italiani, senza citare il libanese rapito.

Comune di Siena
Istituzione Santa Maria della Scala
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico per le province di Siena e Grosseto

Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico per le province di Parma e Piacenza
Fondazione Magnani Rocca
Fondazione Monte dei Paschi di Siena

LA PASSIONE E L'ARTE

CESARE BRANDI E LUIGI MAGNANI COLLEZIONISTI

**CEZANNE MORANDI RENOIR
BRAQUE SEVERINI DECHIRICO
CARRA PASCALIMONET
DEPISISSIA LOJADONGHI
SADUNGUTTUSO DESTAEL MANZÙ
AFROMA FAIFAUTRIER BURRI
LEONCILLO CAPOGROSSI**

Complesso Museale Santa Maria della Scala Palazzo Squarcialupi
Siena - 8 dicembre 2006 / 11 marzo 2007

Main sponsor
MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA DEL 1772
GRUPPO IMPS

www.verniceprogetti.it

**BLOCCA
IL PREZZO
SULL'RC AUTO
PER 2 ANNI!**



1U

15
giovedì 18 gennaio 2007

CHIAMA SUBITO
800 30 49 99
LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

ECONOMIA & LAVORO

La Polemica

Sarà un'altra assemblea tesa, quella di sabato, per la Banca popolare italiana. Gli azionisti dell'istituto di credito travolto dallo scandalo dei "furbetti" dovranno decidere sul reintegro dell'ad Divo Gronchi dopo la condanna per il crac Bagaglino. Intanto già si litiga sulle modalità di voto



MORGAN STANLEY APRE AI TOSI LE PORTE DI GEMINA

Morgan Stanley ha ceduto alla Silvano Toti spa, società romana di costruzioni, 44.703.975 azioni ordinarie di Gemina, pari al 12,3% del capitale ordinario, in origine in mano alla Save, società che gestisce l'Aeroporto di Venezia Marco Polo, e alla Sipi Investimenti. La Silvano Toti ha già interessi consolidati sia in Capitalia (Pierluigi Toti fa parte del cda) sia in Fcs (il gruppo romano detiene il 5 per cento della società industriale).

EMILE BLOMME, UN OLANDESE ALLA GUIDA DI SECONDAMANO

Sarà un olandese di 45 anni, Emile Blomme, il nuovo amministratore delegato di Editoriale Secondamano, il gruppo nato negli anni settanta e acquistato dalla norvegese Schibsted, colosso internazionale (ottomila dipendenti e un fatturato di oltre un miliardo di euro) della comunicazione di servizio, su carta e su internet. Blomme, che ha una vasta esperienza internazionale, era già stato in Italia alla testa di Editoriale Domus.

Alitalia, i francesi escono per prenderla tutta

Il presidente di Air France Spinetta lascia il consiglio ridotto a due membri. Interesse di Lufthansa

di Roberto Rossi / Roma

SCACCO Air France muove su Alitalia. Il numero uno del vettore francese, Jean Cyril Spinetta, ha comunicato ieri le sue dimissioni dal consiglio di amministrazione di Alitalia facendolo di fatto decadere prima della riunione convocata dal gruppo italiano per

venerdì (poi disdetta) nella quale si sarebbe dovuto discutere del piano industriale.

La mossa di Spinetta - che ha ridotto a due il numero dei consiglieri dopo l'uscita due giorni fa dell'ambasciatore Gabriele Checchia - ha fatto subito presupporre una prossima avanzata della compagnia francese. Con le dimissioni, secondo Air France, si è voluto «evitare di

avere accesso ad informazioni confidenziali importanti per la gara di acquisto di Alitalia». Quindi ci sarebbe un motivo di opportunità - evitare cioè conflitti di interesse - dietro il gesto del manager francese. Questo ha rafforzato le ipotesi che il vettore si stia accingendo a presentare la sua manifestazione di interesse entro il prossimo 29 gennaio (termine ultimo). Del resto nelle scorse settimane aveva nominato la banca d'affari Lazard come consulente.

Air France potrebbe anche non essere la sola grande compagnia a partecipare alla gara. Anche Lufthansa starebbe valutando il bando, al momento senza formare alcuna cordata. Secondo l'agenzia Radiocor il vettore tedesco punterebbe su un piano industriale multi-hub, argomento che potrebbe risultare vincente rispetto alla posizione di Air France che invece non intende rinunciare alla centralità dell'hub parigino. In sostanza, Lufthansa, che ha già due hub in Germania (Francoforte e Monaco) con Alitalia amplierebbe

il suo raggio d'azione nell'area mediterranea e, in generale, sulle rotte del sud del mondo. In quest'ottica ad essere valorizzato sarebbe soprattutto l'hub di Fiumicino mentre sarebbe più problematico non sovrapporre l'attività di Monaco con quella di Milano Malpensa. Air France, Lufthansa ma anche l'imprenditore milanese, Paolo Alazraki, che ieri ha illustrato ai sindacati il suo master plan da 5 miliardi. Che prevede: nessun taglio occupazionale, «l'assunzione di 50 nuovi piloti oltre a 10 cassaintegrati dell'Alfa Romeo» e 100 milioni di



Il presidente di Air France-Klm Jean Cyril Spinetta. Foto Vladimir Sichov/Ansa

euro di risparmio già nel primo anno. L'imprenditore avrebbe alle spalle «un istituto bancario italiano», «un'importante fonte immobiliare canadese», la Emirates Airways e l'avioleone cilena La.

Per ora, comunque, la proposta più concreta sembra essere quella di Air France, la cui accelerazione sembra aver preso in contropiede il governo. Romano Prodi si è detto «sorpreso», il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi ha chiarito di non saperne niente, mentre il titolare delle Infrastrutture Antonio Di Pietro ha chiesto un «confronto» all'interno dell'esecutivo. I sindacati, invece, hanno deciso di sospendere lo sciopero di venerdì (resta in piedi quello di Meridiana) in attesa della convocazione del 1° febbraio da parte del governo. Il nuovo cda Alitalia, infine, sarà nominato con la prossima assemblea (forse dal 19 al 23 febbraio). Si vedrà in quale lingua.

A Zanetti la scozzese Melrose (tè e caffè)

Massimo Zanetti Beverage Group, leader nel settore del caffè espresso nei bar, ha acquisito la scozzese Brodies Melrose Drysdale, attiva nel commercio dei prodotti coloniali - the e caffè - e nella produzione di dolci e cioccolato di qualità. Brodies vanta un giro d'affari nell'anno 2006 pari a 3 milioni di sterline. L'accordo prevede che la sede degli stabilimenti Brodies rimarrà invariata con la conferma di tutto il personale e management attuali.

L'acquisizione - informa una nota - permetterà al marchio di vendere crescere in modo significativo l'export dei suoi prodotti, sfruttando il network di distribuzione del Massimo Zanetti Beverage Group, diffuso oggi in oltre 100 paesi nel mondo e presente nel Regno Unito con la catena di coffee shop Puccinòs, con 115 punti vendita. Il gruppo Zanetti vanta 70.000 clienti tra i pubblici esercizi in tutto il mondo, dispone di 600 coffee shop, 14 stabilimenti e 10 torrefazioni nel mondo. Il giro d'affari ammonta a 800 milioni di dollari, con 2.500 dipendenti.

Proprio nel novembre scorso Massimo Zanetti aveva deciso la testa del suo gruppo, il colosso Segafredo, nella seicentesca villa di famiglia, per pochi metri in comune di Villorba, di fatto a Treviso, alle spalle dell'ippodromo. Ci vorranno almeno due-tre anni. Ma, quando il restauro conservativo della villa con barchessa sarà compiuto, Treviso diventerà la sede della Direzione generale della Massimo Zanetti Beverage Group, la holding che riunisce 35 società e controlla un vero e proprio impero del caffè che non ha più confini. Lo stabilimento rimarrà invece a Bologna.

Interpump fa acquisti in contanti a Chicago

Interpump, azienda di Sant'Ilario d'Enza, ha firmato un accordo per acquistare per 62,4 milioni di dollari l'80 per cento di Nib, azienda di Chicago (Usa) che produce sistemi e pompe ad altissima pressione. L'operazione prevede l'acquisto di Nib Corporation e di Nib Leasing Llc, che dà in noleggio i macchinari prodotti dalla prima.

L'accordo prevede che Interpump acquisti il restante 20 per cento della società nei prossimi tre anni sulla base di un multiplo dell'ebitda dei prossimi esercizi. Il prezzo fissato per l'80 per cento sarà poi rettificato in funzione della posizione finanziaria netta alla data del closing, previsto nell'ambito delle prossime settimane. Il pagamento sarà effettuato (in contanti, come si è appreso) da Interpump utilizzando parte del finanziamento a medio termine di 100 milioni, ottenuto dalla Banca Popolare di Verona.

Nib Corporation, fondata nel 1971 dall'attuale gestore, produce sistemi ad alta pressione e pompe fino a 3.500 bar. I sistemi della società sono usati per l'industria della pulizia industriale, per la preparazione di superfici, per la pulizia di componenti automobilistici e per i sistemi su misura di pulizia industriale. Nel 2005 ha fatto registrare ricavi netti consolidati per 46,6 milioni di dollari, con un utile operativo (Ebit) consolidato di 6 milioni di dollari. Nei primi dieci mesi del 2006 il fatturato 2005 è già stato replicato (46,3 milioni di dollari), con una crescita del 19,5% sull'analogo periodo del 2005.

Inchiesta sulla quotazione della Saras

La procura di Milano indaga, perquisita la sede della società dei Moratti

di Marco Tedeschi

NELL'ARIA Nessuna poteva prevedere, ma le brutte sensazioni erano diffuse, dopo il debutto della Saras in Borsa, debutto fortunato per la famiglia Moratti, che

intascò quasi due miliardi di euro, assai meno per i sottoscrittori che videro al primo colpo il titolo deprezzato dell'11,8 per cento. Ieri pomeriggio le brutte sensazioni si sono materializzate nelle figure di alcuni ufficiali della Guardia di Finanza che hanno bussato alla porta della sede amministrativa del colosso petrolifero e hanno cominciato ad aprire cas-

setti, su mandato della Procura della Repubblica di Milano. La Saras s'è fatta viva con un comunicato che racconta succintamente il caso: «Sono in corso indagini, con perquisizioni anche presso la sede amministrativa di Milano» della Saras «avviate contro ignoti dalla Procura della Repubblica di Milano e aventi ad oggetto le circostanze dell'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione delle azioni ordinarie» della società. Le indagini, si legge ancora, «sono state avviate su denuncia di alcuni soggetti che hanno aderito all'offerta».

La conclusione per dichiarare responsabilità è naturalmente massimamente trasparenza. Insomma sull'operazione finanziaria della famiglia Moratti s'è avviata una indagine della magistratura e a

«suggerire» l'iniziativa investigativa si suppone sia stato qualcuno degli investitori "traditi". La vicenda finanziaria risale a pochi mesi. La Saras, cioè il gruppo fondato da Angelo Moratti nel 1962, era stato ammesso alla quotazione in Borsa nella primavera scorsa, sull'onda di utili in crescita (il 2005 si era chiuso con un utile netto di 293 milioni di euro). Lo sbarco risale alla metà del maggio scorso. Al suo esordio il titolo aveva ceduto l'11,8 per cento a 5,29 euro con oltre 124,8 milioni di pezzi scambiati, pari al 13,1 per cento del capitale ordinario. La società della famiglia Moratti era entrata sul mercato con un prezzo di collocamento pari a 6 euro: la forchetta, prima della sua determinazione, oscillava tra i 5,25 euro e i 6,5 euro.

Dal 18 maggio ad oggi (al termine della seduta il titolo ha perso lo 0,43 per cento a 3,89 euro) le azioni del gruppo hanno ceduto, complessivamente, il 26,4 per cento. Per l'offerta Globale, che ha riguardato un totale di 345.000.000 azioni e quindi un valore di oltre 2 miliardi di euro, erano giunte richieste per 1,5 miliardi di azioni da parte di quasi 300.000 richiedenti, ossia oltre quattro volte l'offerta stessa. L'operazione di offerta aveva visto muoversi, in qualità di global coordinator JP Morgan e in quella di co-global coordinator, sponsor e responsabile dell'offerta Banca Caboto. Nei primi nove mesi del 2006, l'utile netto di gruppo si è attestato a 175,8 milioni contro i 156,5 dello stesso periodo 2005.

IL CASO Il giornale verso la quotazione in Borsa, tra qualche intoppo. Assolombarda aveva sollecitato le dimissioni del presidente dell'editoriale

In Confindustria tornano i falchi: Cipoletta costretto a lasciare il Sole-24 Ore

/ Roma

Alla fine Innocenzo Cipoletta si è arreso ai falchi di Confindustria e ha rassegnato le dimissioni da presidente de "Il Sole 24 Ore".

A dare l'annuncio è stato lo stesso Cipoletta, presidente anche delle Ferrovie, in una lettera inviata ai dipendenti del gruppo editoriale. «Ho accettato, su richiesta dell'azionista, di rimettere il mandato di presidente. Mi spiace dover lasciare la guida di questa azienda in una fase delicata quale quella che precede la possibile quotazione», scrive Cipoletta, esprimendo l'auspicio che «questo gesto riduca le opposizioni di quanti vedono nella quotazione un segnale di au-

tonomia e di autorevolezza che questa casa editoriale ha difeso in questi ultimi anni grazie al lavoro di tutti voi ed alla guida di Ferruccio de Bortoli, cui mi legano sentimenti di stima e di amicizia». L'uscita di Cipoletta non è casuale. È da tempo che Assolombarda, l'Associazione delle imprese e del terziario dell'area milanese guidata da Diana Bracco, l'anima più forte all'interno dell'associazione degli industriali, si stava muovendo sotto traccia per chiedere la testa del presidente. L'idea era quella di metterlo fuori gioco nel corso della prossima assemblea di Confindustria, in programma alla fine di marzo, sollevando il problema dell'incompatibilità. In soldo-



Innocenzo Cipoletta. Foto Ansa

ni, secondo Assolombarda, un manager che guida un'azienda pubblica non poteva assumere l'incarico di portare in Borsa la società editrice della Confindustria. La scelta della prossima assem-

blea non era casuale. Si aspettava che Cipoletta avesse definito il suo rapporto di lavoro con lo Stato visto che a marzo il manager dovrebbe valutare se rinnovare il contratto con le Ferrovie. Cipoletta invece ha anticipato tutti.

Resta da capire che fine farà il piano di quotazione del giornale del quale Cipoletta era un grande sponsor. Assolombarda non ha mai fatto mistero di non gradire troppo il progetto al quale la Giunta di Confindustria aveva dato le gambe il 15 dicembre scorso quando fu stabilita la quota da mettere sul mercato (il 32,5%) e fu dato mandato a un'apposita commissione interna, guidata da Giancarlo Cerutti, di verificare la praticabi-

lità dell'emissione di un eventuale prestito obbligazionario non convertibile da parte del sistema confindustriale. Addirittura prima di Natale l'associazione milanese aveva manifestato la propria contrarietà con una lettera. Nella quale si avanzava in maniera velata l'idea di non procedere alla quota-

Una mail ai dipendenti

«Ho accettato, su richiesta dell'azionista di lasciare la presidenza mi spiace...»

zione salvando però la parte buona della proposta: quella di una governance dualistica che affiancasse in questo modo la rappresentanza confindustriale all'interno del giornale.

Il dopo Cipoletta sarebbe già pronto. L'uomo chiamato a sostituirlo potrebbe essere proprio il cavaliere del lavoro Giancarlo Cerutti. Cioè colui che è stato incaricato di formulare il progetto di quotazione, un imprenditore che ha la stampa nel suo dna, uno che possiede un'azienda leader nella progettazione e produzione di rotative rotocalco per la stampa di periodici e materiali di imballaggio, uno che, però, non ama troppo la Borsa. ro.ro.

**A.O. Ospedale
"Policlinico Consorziale"**
70124 Bari Piazza Giulio Cesare n. 11
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
1. Ente appaltante: A.O. "Ospedale Policlinico Consorziale". Area Gestione Tecnica, Piazza Giulio Cesare n. 11, 70124 Bari, tel. 080.5522681 fax 080.5522247, agcentr@virgilio.it. 2. Oggetto: Procedura aperta per "Lavori di ampliamento della pasta del N.C.C.E. "Asclepios" da adibire a radioterapia, PET/TC, ciclotrono, medicina nucleare e banca del sangue". 3. Importo complessivo dell'appalto € 7.109.161,45 di cui € 94.341,49 quali oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso. Cat. prev. OG1 E 4.654.877.69; Cat. scorporabili OS28 E 1.065.374,97 e OS30 E 1.304.767,30. 4. Termine di esecuzione: gg.540 naturali e consecutivi dalla data del verbale di consegna dei lavori. 5. Termine di ricezione della offerta: ore 12 del 18.02.07 presso l'Ufficio Protocollo dell'Anm.ne aggiudicatrice. 6. Apertura offerte: 18.02.07 con le modalità previste nel disciplinare di gara. 7. Responsabile del Procedimento Ing. M. Paradiso tel. 080.5592661/2772. Data di invio alla GUCE: 5.01.07. 8. La documentazione di gara è altresì scaricabile gratuitamente dal sito: www.infopubblica.com
Il Responsabile del Procedimento
Ing. Michele Paradiso
Il Direttore Generale
Prof. Ing. Antonio Castorani

Per la pubblicità su
L'Unità
RSCG

Petrolchimico di Gela: l'Eni trova 400 esuberanti

Il gruppo taglia un quarto dei dipendenti
I sindacati respingono la ristrutturazione

di Giuseppe Vespo / Milano

PETROLCHIMICA L'Eni ha annunciato il taglio di 400 posti di lavoro nel Petrolchimico di Gela (Caltanissetta), su 1600 dipendenti complessivi. Lo ha riferito la stessa società petrolifera durante la trattativa sindacale nell'ambito della vertenza per il potenziamento

degli assetti produttivi e occupazionali dello stabilimento siciliano. La delegazione aziendale con il piano industriale del 2007 ha confermato gli investimenti programmati per i prossimi quattro anni che ammontano a 600 milioni di euro, per miglioramenti e ottimizzazioni nella raffineria. Ma ha spiegato che tali interventi produrranno centinaia di esuberanti, ai quali si devono aggiungere i 120 posti di lavoro di Polimeri Europa (l'azienda dell'Eni che a Gela produce ma-

terie plastiche) che verranno meno, entro il 2007, con la chiusura dell'impianto «Etilene 2». Il piano sembra finalizzato al potenziamento del polo di Priolo (Siracusa). Secondo Alessandro Piva, segretario provinciale Filcem, «occorre un progetto che, oltre a investire sulle attività produttive e sull'impatto ambientale delle stesse, non penalizzi i livelli occupazionali raggiunti». I sindacati pertanto hanno respinto il progetto e sospeso immediatamente le trattative, minacciando lo sciopero generale del petrolchimico e invitando la delegazione aziendale a ritornare sui suoi passi. Ma c'è cautela sulle misure da intraprendere: «Qui si parla del futuro della chimica in Sicilia - continua Piva - e, tra ambiente e occupazione, sono mol-

te ancora le cose da discutere». Proprio in tema di impatto ambientale, recentemente l'ottava commissione della Camera, Ambiente, Territorio e Lavori pubblici, presieduta da Ermete Realacci (Margherita), ha espresso forti preoccupazioni per il processo di riqualificazione dell'area gelese. Secondo i dati dell'Osservatorio Epidemiologico della regione Sicilia, infatti, nell'area di Gela, dal 1991 al 2002, si sono verificati 520 casi di bambini malformati (soprattutto agli arti, all'apparato digerente ed ai genitali) su 13.060 nati: il doppio rispetto ai dati regionali e nazionali. E 641 sono stati negli ultimi 40 anni i morti di cancro tra i dipendenti del petrolchimico.

Un primo passo verso la riqualificazione è stato fatto lo scorso 19 dicembre, con l'inaugurazione da parte dell'Eni dell'impianto di Trattamento delle Acque di Falda (TAF), prima struttura del suo genere in Europa, che permette il recupero, la depurazione e il riutilizzo delle acque inquinate dai traframmenti di idrocarburi nel sottosuolo dello stabilimento.



Manifestazione contro la chiusura del Petrolchimico di Gela. Foto Ansa

METALMECCANICI

Riparte la trattativa sul part-time

Riparte il dialogo sul part time tra Federmeccanica e Fim, Fiom e Uilm. Ieri pomeriggio, il direttore generale di Federmeccanica, Roberto Santarelli e i leader delle tre organizzazioni sindacali (Giorgio Caprioli, Gianni Rinaldini e Tonino Regazzi) si sono incontrati per riattivare un tavolo sospeso prima di Natale su iniziativa della Fiom. I sindacati hanno preannunciato a Federmeccanica un documento unitario il cui punto centrale è rappresentato dalla richiesta di clausole più elastiche per il lavoro supplementare. Secondo il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, si è trattato di «una chiacchierata utile» che è servita soprattutto per riannodare le fila del dialogo. «Continueremo ad approfondire i vari aspetti - prosegue Rinaldini - ci risentiremo per fissare una nuova riunione. In ogni caso abbiamo concordato sul fatto che non c'è un legame diretto tra l'esito di questa discussione e il problema del rinnovo contrattuale. Vedremo più avanti, ci saranno altri momenti di confronto». Tonino Regazzi, leader della Uilm, aggiunge che Federmeccanica si sarebbe presa un giorno di tempo per valutare le proposte dei sindacati, per capire se ci sono o meno le condizioni per chiudere la partita sul part time. «Si è riaperto il confronto - spiega Federmeccanica - ci farà sapere la sua opinione sulle nostre richieste, contenute in un documento unitario».

CONTRATTO/1

Accordo per l'integrativo all'Electrolux

■ Azienda e sindacati hanno siglato, nella tarda serata di martedì, l'accordo per il rinnovo del contratto integrativo Electrolux, che riguarda oltre 10.000 addetti della multinazionale in Italia. I termini dell'accordo prevedono il consolidamento di un vecchio premio di risultato, pari a 78 euro mensili; un secondo premio di stabilimento, pari a 400 euro, a regime nei due anni di vigenza del contratto (in scadenza al 31 dicembre 2008), in erogazione mensile di 69 euro il primo anno e di 78 nel secondo; un terzo premio che misura la redditività di gruppo, pari a circa 415 euro, con pagamento in due rate: il 70% a marzo e il saldo a luglio di quest'anno; un quarto premio, sulla base di quanto già riconosciuto negli anni scorsi, pari a 125 euro, 100 dei quali saranno erogati a febbraio e il resto a saldo.

Inoltre, è stata stabilita nella misura del 16% la percentuale massima dei precari utilizzabili in azienda. L'anno e i carichi di lavoro verranno suddivisi in due parti: da gennaio ad agosto e da settembre a dicembre. In vista della soppressione della chiusura estiva degli stabilimenti - progettata dall'azienda - l'accordo prevede che, in via sperimentale, potranno essere proposte, previo accordo con le Rsu, un minimo di due settimane di ferie durante il periodo estivo (luglio e agosto), lasciando la possibilità al lavoratore, da giugno a settembre, di fruire di una terza settimana. Coloro che rinunceranno alla sosta estiva - prevede infine l'accordo - potranno godere di tre settimane consecutive di ferie in un altro periodo dell'anno.

CONTRATTO/2

I ferrovieri chiedono 115 euro

■ Via libera dei sindacati alla piattaforma per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro delle attività ferroviarie 2007-2010. Gli esecutivi unitari delle organizzazioni sindacali Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Fast Ferrovie, Ugl e Orsa hanno approvato le proposte salariali e normative che saranno avanzate al tavolo negoziale. Per la parte economica, la piattaforma prevede per il primo biennio (2007-2008), un aumento a parametro medio di 115 euro mensili. «Il nuovo contratto delle attività ferroviarie e le clausole sociali spiega il segretario nazionale della Filt-Cgil, Franco Nasso - sono un elemento indispensabile per la tutela del lavoro in un mercato liberalizzato. Il contratto - dice il dirigente sindacale - dovrà ora essere applicato in tutte le aziende che operano nel settore e in quelle che si presenteranno sul mercato».

Per il segretario nazionale dell'Ugl Attività ferroviarie, Umberto Nespoli, si tratta di «una proposta unitaria con cui il sindacato si impegna alla stipula di un ccnl che ricomprenda tutto il lavoro prodotto nell'ambito della mobilità, della logistica e delle attività dei servizi attinenti al trasporto ferroviario». Ora, «il Governo ha il compito di dare risposte certe e concrete sulla politica del trasporto. Con questo documento abbiamo posto le basi per la stabilizzazione del settore, anche alla luce della crescente liberalizzazione. Ora occorre un serio tavolo di confronto con le controparti imprenditoriali, il governo e le Regioni al fine di pervenire a tutte quelle garanzie necessarie per far applicare il ccnl della categoria all'intero sistema del trasporto su ferro».

PIÙ SALUTE
PER TUTTI!

GOVERNO E REGIONI INSIEME PER LA BUONA SANITÀ

LA MEDICINA SOTTO CASA

Abbiamo ottimi ospedali ma vogliamo anche ottimi servizi sanitari vicino casa. Per le piccole e grandi esigenze di tutti i giorni.

LEGGE FINANZIARIA 2007
e PATTO
PER LA
SALUTE

PER UNA SANITÀ DALLA PARTE DEI CITTADINI.

NOI CI
ABBIAMO
PENSATO

Medici di famiglia, pediatri, specialisti, infermieri e farmacisti daranno vita alle Case della Salute. Un grande progetto per portare la medicina a casa tua. Tutti i giorni, anche di domenica.

Legge Finanziaria 2007,
Art. 1 comma 806
e Patto per la salute, punto 4.2



Ministero della Salute

PER SAPERNE DI PIÙ WWW.MINISTERO SALUTE.IT

Cambi in euro

1,2909	dollari	-0,004
155,7500	yen	-0,520
0,6568	sterline	-0,002
1,6143	fra. svi.	+0,001
7,4524	cor. danese	+0,000
27,8980	cor. ceca	+0,105
15,6466	cor. estone	+0,000
8,3480	cor. norvegese	+0,034
9,0776	cor. svedese	+0,016
1,6429	dol. australiano	-0,008
1,5166	dol. canadese	+0,004
1,8689	dol. neozelandese	+0,010
253,9500	fior. ungherese	+1,110
0,5784	lira cipriota	+0,000
3,8931	zloty pol.	+0,010

Bot

Bot a 3 mesi	99,46	3,24
Bot a 6 mesi	98,21	3,30
Bot a 12 mesi	96,29	3,39
Bot a 12 mesi	96,67	3,34

Borsa
Giornata negativa

Indici in calo e sui minimi di giornata per la Borsa Italiana, penalizzata dall'andamento negativo di finanziari ed energetici e dall'apertura debole di Wall Street. Il Mibtel finale è sceso dello 0,7% a quota 32.124 punti, l'S&P/Mib è calato dello 0,87%, l'All Stars e il Midex sono arretrati rispettivamente dello 0,25 e dello 0,2 per cento. Il titolo del giorno è sicuramente Alitalia, cresciuto del 2,12% a quota 1,059 euro dopo l'annuncio delle dimissioni dal cda della società del presidente di Air France Jean

Cyril Spinetta, dimissioni che aprono dossier interrogativi sulle prossime mosse della compagnia francese in merito alla gara di privatizzazione di Alitalia. Negativo il segmento dei finanziari: tra gli assicurativi Generali -0,7%, nel risparmio gestito Mediobanca -0,54%, per quanto riguarda i bancari, Unicredit -0,87%, Mediobanca -0,63%, Intesa Sanpaolo -0,6% e Capitalia a -2,29 sulla scia di alcuni report negativi e all'indomani del reintegro di Cesare Genroni. Fiat ha limato lo 0,3% ed è scesa sotto quota 15 euro per azione (14,95).

Fastweb
Affonda al listino

La società milanese di telecomunicazioni Fastweb «è sempre stata contendibile e ora lo è sempre di più. Fastweb è una public company, è del mercato e questo credo sia una buona notizia per tutti». Così, l'amministratore delegato della stessa Fastweb, Stefano Parisi, commenta il quadro dell'azionariato dell'azienda dopo la decisione del suo fondatore, Silvio Scaglia, di scendere nel capitale dal 25% a poco più del 18%. A giudizio di Parisi,

comunque, questa discesa non rappresenta nulla di rilevante poiché «Scaglia ha il 18,7% della società e più di 500 milioni di euro investiti. Parliamo di una quota importante: non è successo niente di rilevante. Il lock-up è legato più al contratto con Ubm che non al periodo di presenza di Scaglia all'interno dell'azienda. Probabilmente puntualizza ancora Parisi - la sua presenza continuerà». Ieri, intanto, Fastweb ha registrato un sonoro tonfo in Borsa con un brusco calo del 4%.

Mittel-Hopa

Nessun accordo

Nella trattativa per una fusione tra Mittel e Hopa sono state avanzate «proposte insoddisfacenti» e al momento non ci sono accordi. Lo ha affermato ieri il vicepresidente di Antonveneta, Augusto Fantozzi. Martedì c'è stato un incontro tra le banche azioniste di Hopa (Montepaschi, Antonveneta, Unipol e Bpi) per fare il punto della situazione: «Non ci sono per il momento accordi - ha detto Fantozzi - al momento è tutto fermo, ci sono diverse

vedute e noi non siamo soddisfatti. Ci sono proposte insoddisfacenti. Noi siamo comunque tranquilli perché abbiamo già svalutato la nostra quota in Hopa». Secondo Augusto Fantozzi il problema sarebbe la valutazione economica delle attività in portafoglio di Hopa, tra cui la principale è la partecipazione in Telecom. Nei prossimi giorni, conclude il vicepresidente di Antonveneta, «non mi risultano altri appuntamenti in programma con la controparte».

In sintesi

I lavoratori della Hyundai, la più grande casa automobilistica sudcoreana, terminano uno sciopero dopo aver raggiunto un accordo con l'azienda su un bonus di fine anno. Lo sciopero era iniziato lunedì, dopo che la Hyundai si era rifiutata di pagare un bonus pari a metà stipendio. L'azienda ha poi fatto marcia indietro e ha accettato di pagare il bonus a patto che i sindacati recuperino la produzione persa con l'aumento degli straordinari e accettando di lavorare anche durante le feste. La produzione persa è stimata in 34.000 vetture, pari a 493 milioni di won (524 milioni di dollari). L'azienda proseguirà invece le azioni legali nei confronti dei leader sindacali.

Buon avvio per Asm Brescia in Piazza Affari dopo la diffusione di uno studio positivo di Citigroup. Gli analisti della banca d'affari hanno confermato il giudizio "buy" e alzato il prezzo obiettivo da 3,75 a 4,40 euro. Inoltre hanno ritoccato al rialzo le stime sulla società fino al 2010. I titoli dell'ex municipalizzata bresciana salgono dell'1,10% a 4,24 euro. In particolare, per il prossimo piano industriale, atteso a marzo 2007, i broker si aspettano un aumento delle previsioni da parte della società per l'ebitda del 2010 dagli attuali 445 milioni. La stima di Citigroup è di 486 milioni di euro (+9%).

Boeing supera Airbus per la prima volta dal 2000 per numero di ordini di aerei, con 790 contro 1.044. Lo ha annunciato il presidente Louis Gallois. Quanto alle consegne, invece, Airbus mantiene il primo posto mondiale, con 434 unità (un record) pari a un giro d'affari di circa 26 miliardi di euro. Il grosso degli ordini e delle consegne riguarda l'A320. Airbus, che dal 2001 aveva superato Boeing in termini di nuovi ordini, perde dunque il primo posto in classifica, anche se Gallois assicura che si rifarerà nel 2007 e fa sapere che la compagnia lancerà una nuova versione merci dei suoi aerei A330-200.

Sony Ericsson chiude il quarto trimestre con un utile triplo rispetto a quello dello stesso periodo del 2005, grazie alla vendita di 26 milioni di cellulari. Il gruppo, 4° produttore mondiale di telefonini, ha raggiunto un profitto di 447 milioni di euro con vendite in rialzo del 64% a 3,78 miliardi.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 2/1/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
-------------	--------------------	--------------------	--------------------	------------------	---------------------	------------------------------	------------------	------------------	--------------------	---------------------------

A										
Asce	27572	14,24	14,18	-1,39	-3,41	264	14,24	14,74	0,4700	3032,62
Ascpas-Aps	16820	8,69	8,65	0,30	1,34	32	8,45	8,69	0,3200	478,41
Asotel	41146	21,25	21,31	4,87	14,46	90	18,56	21,25	0,4000	88,61
Ass. Potab.	40042	20,68	19,69	-7,96	-29,25	23	16,00	20,96	1,0000	104,45
Ascam	4816	2,49	2,48	0,94	-	23	2,44	2,49	0,0700	116,57
Ascielles	16629	8,59	8,60	-0,93	-0,24	164	8,29	8,78	-	581,24
Andes	12885	6,55	6,56	-0,38	5,34	330	6,19	6,58	0,1800	658,20
Ann	4810	2,48	2,45	-1,53	-2,66	7826	2,47	2,55	0,0560	4471,32
Ann To	4835	2,50	2,49	-0,44	0,60	1117	2,48	2,56	0,0335	1822,99
Ann To w08	1512	0,78	0,78	-0,73	1,19	65	0,77	0,79	-	-
Aerop. Firenze	39403	20,35	20,08	-4,40	4,02	2	19,56	20,48	0,1400	183,86
Alerion	977	0,50	0,51	-1,42	5,96	1633	0,47	0,51	0,0050	201,90
Alitalia	2060	1,06	1,06	2,12	-1,57	42321	1,04	1,08	0,0413	1475,44
Alleanza	19510	10,08	10,08	-0,88	-0,86	4736	10,08	10,27	0,4550	8528,49
Amplifon	12824	6,52	6,51	0,22	0,59	731	6,39	6,56	0,3000	1290,54
Anima	7073	3,65	3,64	0,03	-2,01	216	3,59	3,73	0,1250	383,56
Antisid Sts	17454	9,01	8,95	-0,82	0,17	143	8,88	9,10	-	901,40
Art4	17951	9,27	9,02	-4,64	17,38	27	7,90	9,64	0,4000	33,19
Asciopio	4004	2,07	2,07	-0,67	-6,30	904	2,05	2,21	-	482,53
Asm	8173	4,22	4,16	-0,86	1,27	1522	4,08	4,22	0,0250	268,34
Asaldi	12233	6,32	6,30	-0,24	11,55	507	5,53	6,32	0,0850	621,85
Auto To-Mi	35929	18,56	18,53	0,33	6,13	250	17,48	18,58	0,3000	1632,93
Autogrill	27776	14,35	14,33	-0,58	2,22	1494	14,03	14,60	0,2400	3649,37
Autostrade	44263	22,86	22,86	0,70	4,24	1925	21,76	22,89	0,3100	13069,33
Azimut It.	20464	10,57	10,50	-1,51	1,65	457	10,35	10,71	0,1000	1529,90

B											
B. Bilbao Vtz.	36708	18,96	18,92	-0,77	2,01	1	18,44	19,05	0,1320	-	
B. C.R. Firenze	5561	2,87	2,89	0,45	11,40	2557	2,58	2,89	0,0520	3860,04	
B. Carige	7267	3,75	3,79	2,27	2,60	3206	3,58	3,75	0,0750	4500,26	
B. Carige risp	7958	4,11	4,12	0,61	0,17	7	4,02	4,11	0,0950	720,68	
B. Desio	17105	8,83	8,85	1,10	1,77	208	8,66	9,08	0,0830	1033,58	
B. Desio r nc	14452	7,46	7,50	2,28	3,62	58	7,20	7,60	0,1000	98,54	
B. Fideuram	9610	4,96	4,96	0,06	-0,64	175	4,96	5,00	0,1700	4865,18	
B. Finnat	2054	1,06	1,06	-1,95	3,82	896	1,01	1,09	0,0130	385,02	
B. Ifis	19909	10,28	10,26	-0,75	1,74	26	10,04	10,52	0,4000	297,08	
B. Intermobiliare	16102	8,32	8,30	-0,16	-0,50	38	8,30	8,36	0,2500	1286,80	
B. Italease	97375	50,29	50,04	-2,30	10,97	1169	44,62	50,30	0,4900	4202,64	
B. Lombarda	33871	17,49	17,47	-0,30	1,26	1996	17,24	17,43	0,4000	6210,29	
B. Lombrada	4961	2,56	2,55	-0,16	5,74	252	2,42	2,59	0,1470	320,90	
B. Santand.	27483	14,19	14,11	-1,23	-1,61	6	14,18	14,51	0,1376	-	
B. Sard. r nc	38887	19,98	19,97	-0,62	5,30	43	19,95	20,22	0,5000	1301,87	
B.ca Generali	20137	10,40	10,43	1,66	7,72	352	9,65	10,40	-	1157,66	
B.P. Etruria e L.	31236	16,13	15,99	-1,51	3,19	277	15,63	16,18	0,2200	870,09	
B.P. Intra	27287	14,08	14,07	0,11	1,00	136	13,94	14,08	0,2000	792,69	
B.P. Italiana	21996	11,36	11,27	-1,02	4,12	7702	10,91	11,44	0,2750	7751,62	
B.P. Milano	26140	13,50	13,43	-1,19	0,72	1673	13,40	13,89	0,1500	8692,96	
B.P. Spoleto	23297	12,03	11,86	-2,55	-2,11	34	12,03	12,29	0,4000	263,25	
B.P. Verona No	44224	22,84	22,70	-0,83	4,20	1445	21,92	23,02	0,7000	8572,50	
B.P.I. Banca	41359	21,36	21,29	-0,56	2,15	2939	20,91	21,41	0,7500	7358,15	
Basilicel	2281	1,18	1,14	-0,78	26,15	6870	0,93	1,30	0,0930	71,85	
Bastogi	537	0,28	0,28	-1,03	3,58	1495	0,25	0,28	-	187,50	
BB Biotech	114240	59,00	59,07	-0,20	2,02	5	57,65	59,04	0,0800	30,90	
Bca Ifis w08	9099	4,70	4,66	-1,35	1,49	17	4,50	4,90	-	-	
Beghelli	1115	0,58	0,57	-1,69	7,30	296	0,54	0,59	0,0258	115,22	
Benetton	27574	14,24	14,17	-0,80	-3,96	793	14,24	14,79	0,3400	2901,48	
Boni Stabill	2446	1,26	1,26	0,16	1,94	2683	1,19	1,27	0,0240	2149,42	
Blesse	31056	16,04	15,92	-1,39	3,04	123	15,37	16,04	0,1800	439,36	
Boero	32917	17,00	17,00	-	-	468	17	15,70	17,00	0,4000	73,79
Bolzoni	7966	4,11	4,10	0,24	1,56	80	3,97	4,11	-	105,67	
Bon. Ferraresi	74604	38,53	38,50	-0,23	1,23	3	37,98	38,74	0,1300	216,37	
Brembo	18493	9,55	9,53	-0,67	-0,83	53	9,49	9,77	0,2100	637,86	
Brioschi	971	0,50	0,50	-3,24	8,34	3010	0,45	0,51	0,0038	361,86	
Bulgari	21417	11,06	11,06	-0,22	1,79	949	10,65	11,20	0,2500	3299,13	
Buonigiorno Spa	7424	3,83	3,83	-0,88	-2,69	481	3,81	4,01	-	333,20	
Buzzi Unicem	43101	22,26	22,17	-0,77	3,34	305	21,24	22,26	0,3200	3867,04	
Buzzi Unicem r nc	29575	15,27	15,19	-0,72	4,22	158	14,52	15,27	0,3440	620,39	

C										
C. Artigian	7379	3,81	3,78	-1,61	2,36	66	3,71	3,88	0,1240	542,67
C. Bergam.	60741	31,37	31,33	-0,19	2,89	17	30,49	31,83	0,9500	1936,37
C. Valliniese	24804	12,81	12,69	-0,68	4,06	261	12,31	12,87	0,4000	1165,34
Cad It.	17974	9,28	9,32	-0,30	0,84	5	9,19	9,34	0,1800	83,36
Cairo Comm.	89456	46,20	46,18	-0,09	5,87	13	43,64	46,24	0,3000	361,95
Callagir. r nc	15738	8,13	8,13	1,37	2,82	1	7,91	8,13	0,2000	76,38
Calligione	15796	8,16	8,14	-0,16	2,37	25	7,97	8,29	0,1000	883,43
Calligione Ed.	12181	6,29	6,30	-0,17	0,71	53	6,29	6,37	0,3000	786,38
Cam-Fin.	3077	1,59	1,59	-0,13	10,35	343	1,44	1,60	0,0300	584,26
Campani	15041	7,77	7,72	0,09	2,66	349	7,57	7,78	0,1000	225,83
Capitalia	13546	7,00	6,97	-2,29	-3,37	33528	7,00	7,24	0,2000	18157,69
Carraro	8496	4,39	4,41	0,23	3,66	76	4,13	4,41	0,1250	184,30
Cattolica Ass.	88701	45,81	45,80	-0,26	1,55	115	45,11	45,91	1,5000	2170,99
Cob Web Tech	6239	3,22	3,21	-0,65	0,22	347	3,17	3,26	-	329,15
Colt	12181	6,29	6,25	-1,09	-5,14	36	6,29	6,63	0,9600	77,15
Colt Therapeutics	2616	1,35	1,35	-1,10	-1,53	741	1,35	1,		

Provino

Gene Gnocchi non si dà per vinto. Il comico di «Quelli che il calcio» continua a cercare una squadra che gli faccia giocare uno spezzone di campionato. E dopo aver bussato alla porta di diverse squadre, fra cui l'Atalanta e il Bologna, domani disputerà un provino con il Torino di Zaccheroni



Basket 20,45 SkySport2



Calcio 21,00 Rai 2

IN TV

■ **9,30 Eurosport**
Tennis, Australian Open
■ **9,30 Sport Italia**
Red Bull Air Race
■ **10,00 SkySportEx.**
Golf, Pga European Tour
■ **11,30 Sport Italia**
Basket, Siena-Oostende
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, Australia-Sudafrica
■ **15,45 Eurosport**
Masters di Snooker
■ **15,45 SkySport2**
Volley, Treviso-Perugia

■ **18,00 Eurosport2**
Universiadi
■ **20,45 SkySport2**
Basket, Badalona-Roma
■ **21,00 Rai 2**
Calcio, Arezzo-Milan
■ **21,00 SkySport3**
Calcio, Real Madrid-Betis
■ **22,00 Eurosport**
Motori, Dakar
■ **1,00 Eurosport**
Tennis, Australian Open
■ **1,00 SkySport2**
Nba, Miami-Indiana

Bilanci truccati, Moratti e Galliani indagati

Inchiesta della Procura di Milano sul doping amministrativo: «gonfiato» il valore di giocatori

■ di Giuseppe Caruso / Milano

INCHIESTE Inter e Milan nell'occhio del ciclone. La procura di Milano sta infatti indagando sul presidente Massimo Moratti, sul vicepresidente e amministratore delegato nerazzurro Rinaldo Ghelfi, sull'ex amministratore delegato Mauro Gambaro e

sul vicepresidente rossonero Adriano Galliani: per tutti l'ipotesi è di falso in bilancio. L'inchiesta, partita dalla procura di Roma che ha rinviato a giudizio per lo stesso reato Franco Sensi e Sergio Cragnotti, a Milano è condotta dal pubblico ministero Carlo Nocerino, che indaga anche i due club in base alla legge 231 del 2001 sulla responsabilità amministrativa delle società per reati commessi dai propri dirigenti nell'interesse aziendale. In base a questa legge, potrebbero esserci delle multe molto salate per Inter e Milan.

Per la società nerazzurra inoltre, stando al lavoro svolto della Gdf, le operazioni sui bilanci sarebbero servite per raggiungere i parametri necessari, chiesti dalla Covisoc, per l'iscrizione ai campionati. Al centro dell'inchiesta milanese ci sono le ormai famose plusvalenze, ottenute dai due club scambiandosi alcuni giocatori sconosciuti, o comunque di scarso valore, a prezzi stellari. Il meccanismo, una sorta di trucco contabile, andava incontro alle necessità di tutte e due i club: una volta messo a punto lo scambio, la cifra incassata veniva subito messa a bilancio per intero, con relativo benessere per il bilancio in chiusura. Le spese invece venivano spalmate nei bilanci successivi, a seconda della durata del contratto che il calciatore andava a firmare.

Ci sono molte altre procure che in questo momento stanno indagando sui rendiconti annuali delle società calcistiche, oltre a quelle di Milano e Roma. A Genova per esempio ci sono dei procedimenti a carico di 10 dirigenti, tra cui Adriano Galliani ed il presidente della Sampdoria, Riccardo Garrone. A Torino invece le indagini coinvolgono 41 contratti di calciatori venduti o comprati dalla Juventus quando a comandare erano Luciano Moggi ed Antonio Giraudo.

Inter e Milan ieri hanno respinto le accuse, attraverso le parole di Massimo Moratti e Adriano Galliani. Il numero uno interista si dice «tranquillo, con tutto il riguardo nei confronti della procura. Sapremo giustificarcisi su ogni aspetto che ci viene contestato. Mi sembra che sui giornali sia stato dato uno spazio esagerato alla vicenda, addirittura una prima pagina, ma ci sentiamo comunque sereni».

Adriano Galliani ha voluto ricordare che «si tratta di uno scambio di giocatori tra Inter e Milan con delle valutazioni. Credo che le società siano libere di acquisire e vendere giocatori. Credo che non ci sia falso in bilancio. Spetterà poi agli avvocati valutare, ma comunque non siamo assolutamente preoccupati».

Il patron nerazzurro

«Sono tranquillo

Giustificheremo

ogni cosa

Esagerato il clamore»



Il presidente dell'Inter Massimo Moratti con a fianco suo figlio sugli spalti di San Siro. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

COPPA ITALIA I giallorossi pareggiano (2-2) a Parma; i blucerchiati vincono 2-1 a casa del Chievo. Oggi Arezzo-Milan

Roma, Sampdoria e Inter in semifinale

■ di Max Di Sante

Con una botta al volo di Pizarro al 40' della ripresa, la Roma si qualifica alle semifinali. E allontana le polemiche per il brutto pareggio di Messina e il conseguente ritardo dalla capolista Inter. Qualificazione «sudata» sin dai primi minuti quando Muslimovic trova un colpo fortuito di testa che si infila alle spalle di Curci. Da lì è un lento inseguire della squadra giallorossa nei confronti della truppa allenata da Pioletti. Un inseguire faticoso perché, nonostante la sua recente fama, la Roma appare imbolita rispetto alle uscite prenatalizie, con movimenti e ritmi più macchinosi. Così a giocare con maggiore scioltezza sono i padroni di casa che vanno vicini al raddoppio con Coly e Muslimovic (i migliori in campo). Ma al 30' a ristabilire la parità ci pensa De Rossi con un colpo di testa in area su punizione di Pizarro. Episo-

dio che non demoralizza il Parma che, al contrario, ricomincia a pressare. E a sfruttare le numerose incertezze di una difesa giallorossa che sta accusando più del dovuto l'assenza di Mexes. Tanto che sul finire del tempo Coly prende il tempo a Chivu e offre a Muslimovic l'assist del nuovo vantaggio dei padroni di casa. E il bosniaco non sbaglia.

Nella ripresa c'è un maggiore pressing degli uomini di Spalletti con gli avversari alla ricerca di un contropiede utile a chiudere il discorso qualificazione. E, per i parmensi, le occasioni non mancano ma Kutuzov le spreca in maniera grossolana. Situazione che sul finire di gara rischia di diventare stantia a «vantaggio» dei supplementari, fino a quando Pizarro, a cinque dalla fine, inventa un tiro al volo da fuori (su assist di Tonetto) che sorprende Virgili. E chiude la gara. Ora, la Roma, per la semifinale aspetta la qualificata tra Arezzo e

Milan. Mentre per l'acquisto del Parma si fa avanti l'imprenditore italo-svizzero Gaetano Valenza.

Inter-Empoli 2-0: vittoria e passaggio di turno senza problemi per i nerazzurri (gol di Cambiasso al 28' e Grosso al 76') che avevano già ipotizzato la qualificazione vincendo in Toscana la gara di andata con lo stesso punteggio.

Chievo Sampdoria 1-2: I blucerchiati vincono anche il ritorno dei quarti contro i veronesi (1-0 all'andata) e si qualificano al turno successivo. Sblocca al 41' del primo tempo Bonazzoli e due minuti dopo replica Marcolini. Nella ripresa Delvecchio fissa il risultato definitivo. È dalla stagione '93-'94 che la Sampdoria non raggiunge questo traguardo.

Oggi chiude il programma dei quarti la gara tra Arezzo e Milan (all'andata 2-0 per i rossoneri). Le semifinali si giocheranno il 24 (andata) e il 31 gennaio (ritorno).

In breve

Universiadi

● **Acceso il braciere**

Una fiaccola «diversa ma ugualmente bella» quella che ha acceso il braciere delle ventitreesime Universiadi Invernali. Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, ha salutato così il suo passaggio di fronte al Municipio, che un anno fa ha ospitato la fiaccola delle Olimpiadi. «Il fuoco del sapere - ha sottolineato Chiamparino - ripropone le stesse emozioni del fuoco di Olimpia, rinnovandone la passione, lo spirito e i valori». La presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, ricorre invece al latino per spiegare il significato delle Universiadi di Torino 2007 e della sua fiaccola, che ha acceso il braciere.

Statuto

● **Lega approva bozza**

L'assemblea della Lega Calcio ha approvato all'unanimità (tutti presenti i presidenti dei club di A e B ad eccezione di Fiorentina, Catania e Rimini) la bozza per il nuovo statuto, e ha dato mandato al presidente della Lega di procedere per l'approvazione del documento nella riunione di domani a Roma tra i componenti del mondo del calcio.

Basket

● **Bene Bologna e Napoli**

Dodicesimo turno: Climamio Bologna-Tau Vitoria 90-82; Pau Orthez-Eldo Napoli 68-72

Lutto

● **Morto dirigente Roma**

Giallorossi in lutto per la morte di Ferdinando Fabbrì, storico dirigente accompagnatore dell'AS Roma del secondo scudetto. L'Unità si unisce al cordoglio.

IL FATTO Il 9 febbraio l'ex dg Juve ad Agropoli in un istituto tecnico. Il preside: «È stato il capro espiatorio del sistema» Calcio secondo Moggi: il professor Luciano e gli studenti

■ di Salvatore Maria Rigbi

Lucianone è tornato, o forse no: non è mai andato via per davvero. Lo hanno solo costretto a vivere come un carbonaro per tutti questi mesi, una congiura pluri-giudaico-interista per far fuori lui, Giraudo e la Juve. Macché Calciopoli, macché intercettazioni. Tutta invidia per don Luciano e per i bianconeri che vincevano tutto, e loro, gli «spioni», alias i nerazzurri, sempre a bocca asciutta a rodersi il fegato come Rockerduck. Non c'è revisionismo calcistico, non c'è nessun armadio da aprire. Solo che finalmente qualcuno ha il coraggio di togliere i veli al complotto e restituire al

«direttore» l'onore perduto. Per dare a Moggi quel che è di Moggi, anche perché la Gea ci aveva già pensato da sola al proprio fatturato, si batte come un leone Sergio Vessicchio, giornalista di Agropoli fulminato sulla via di Lamezia Terme. Li il nostro, juventino fino al midollo da sempre, ha rilanciato definitivamente Lucianone in un «convegno sui Calciopoli». Nelle foto dell'evento Moggi sorride sul palco insieme a Vessicchio, sarà il sollievo di poter finalmente parlare senza bisogno di un telefonino sempre all'orecchio. Vessicchio conosce da tempo Moggi, al suo

fianco negli studi di «Lunedì di rigore» su TeleLombardia, per condividere le coraggiose e spassionate invettive. Insieme a don Luciano vuole svelare il trucco di Calciopoli, sgominare i veri colpevoli, «Moratti, Tronchetti e la Telecom», senza dimenticare Guido Rossi «il comunista», e infine far risorgere le vittime di questa cospirazione, la Juventus e Lucianone. Il popolo bianconero, defraudato e umiliato, sta per essere di nuovo guidato dal Re del Mercato, dal Signore di Tutte le Sim card. Ecco perché a Vessicchio è venuta l'idea di un Moggi-day proprio ad Agropoli. Se il suo regno (metaforicamente) si è fermato a Eboli, pochi chilometri

più in là, niente di meglio che farlo rinascere proprio da lì. Ecco, allora, Lucianone che veste i panni del professore per parlare agli studenti salernitani. L'appuntamento è per il 9 febbraio, nell'istituto tecnico commerciale «G.B. Vico» di Agropoli: quando si dice le coincidenze, proprio lui, il teorico dei corsi e ricorsi della storia... I ragazzi e cinque giornalisti locali metteranno Moggi al centro della scena per essere catechizzati e illuminati sull'«educazione allo sport». Chi meglio di lui, don Luciano, può spiegare cosa sia l'etica del gioco e il senso più profondo della competizione? Chi meglio di Moggi, ingiustamente accusato fin dai tempi in cui si dice-

va organizzasse piacevoli serate per gli arbitri, può insegnare ai giovani l'importanza decubertiniana del partecipare? Proprio lui, simbolo di un modo di vivere il calcio che non c'è più, fatto di valori e contatto umano (o almeno telefonico). Il preside del «Vico», Michele Nigro, tifa Napoli ma ha accettato di condividere la battaglia pro Moggi: «È il capro espiatorio di un sistema corrotto». Povero Luciano, vittima del rancore degli sconfitti, e pazienza se qualche volta qualche arbitro si è messo di mezzo, come spiega lo stesso Vessicchio che ha fondato e cura un sito eloquente, «www.odiocollina.com». Lo gestisce insieme a «www.dossierinter-



Luciano Moggi

ter.com», perché la battaglia per la verità e la giustizia passa soprattutto lì che Vessicchio, che oltre a Moggi venera anche il Cavaliere di Arcore, al quale stringe

la mano in una toccante istantanea col Vesuvio alle spalle, articola il manifesto del pensiero bianconero con misurate affermazioni come il paragone della «retrocessione della Juve in B alla crocifissione di Cristo». Il programma del Moggi-day ad Agropoli è tutto suo, con l'inaugurazione di uno dei cinque «Juventus Club Luciano Moggi» nuovi di zecca. Oltre Agropoli, anche Lamezia, l'epicentro della restaurazione moggiana, Alcamo, Roma e perfino Palma di Maiorca. L'obiettivo è ambizioso, spiega Vessicchio, ovviamente oltre a quello di ribaltare le verità di calciopoli, «un bluff»: creare un'altra Juventus con 14 milioni di azionisti, tutti i suoi i suoi tifosi, con Andrea Agnelli come presidente e ovviamente - don Luciano come braccio destro. In fondo, come dice Vessicchio, Moggi resta sempre «il Direttore».

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
VOGLIAMO I COLONNELLI
 di Mario Monicelli
in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
VOGLIAMO I COLONNELLI
 di Mario Monicelli
in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

Unità
10
IN SCENA

La **C**ensura

LA CINA VIETA «THE DEPARTED» DI SCORSESE ALLUDE AL TRAFFICO D'ARMI, MA...

Se vi siete goduti *The Departed* di Martin Scorsese, ricorderete la tensione delle sequenze in cui la gang malavitosa con l'infiltrato DiCaprio smercia a dei cinesi agguerritissimi valigette con microchip per scopi non tanto benefici: servono per armamenti. S'intende che quegli asiatici decisi a tutto sono agenti e non in gita personale. Si capirà anche che sono fessacchiotti, perché i malviventi bostoniani li buggerano vendendo loro paccottiglia. Saputo ciò, uno potrebbe dubitare sulle vere ragioni per cui la Cina ha vietato il film sul



suo territorio. Ne dà notizia all'agenzia Reuters qualcuno che giustamente vuole restare anonimo e spiega: in *The Departed* Pechino fa compere per un hardware militare e la Cina, che pare implicata nel traffico clandestino di armi, non gradirebbe l'allusione. Solo che, a leggere l'agenzia, gli autoritari capocchini cinesi non sembrano molto più brillanti dei trafficanti in pellicola: non è certo infatti che riusciranno a fermarla, poiché il mercato illegale di copie di film nel gigante asiatico prolifera. Ma ciò non consolerà Scorsese, nonostante il Golden Globe appena ricevuto e la corsa per l'Oscar: perdere milioni di spettatori è un brutto affare, quasi peggiore degli agenti gabbati dalla gang capitanata dal boss Jack Nicholson.

Stefano Miliani

CINEMA Doccia fredda anticipata: un nuovo meccanismo di selezione taglia fuori «Nuovomondo» dalla corsa all'Oscar. E così l'Italia resta alla finestra un'altra volta. Scelti nove film dai quali uscirà la «cinquina» definitiva. Delusione.

di Francesca Gentile / Los Angeles

Le brutte notizie, è cosa nota, circolano in fretta. Sarà per questo che la notizia dell'esclusione del film italiano, *Nuovomondo* di Emanuele Crialese dalla corsa all'Oscar per il miglior film straniero è arrivata con sei giorni di anticipo rispetto all'annuncio delle candidature. In verità l'anticipazione è dovuta al nuovo meccanismo con cui l'Academy ha deciso di scegliere la lista dei film stranieri concorrenti all'Oscar. In pratica, da quest'anno, i 400 membri dell'Academy che scelgono i film stranieri da portare alla notte



Un momento di «Nuovomondo»

BILANCI A parte Benigni, una ecatombe di autori di valore. In dieci anni solo due film italiani nella «cinquina»

Con l'esclusione di *Nuovomondo* si allunga la lista, già nutrita, degli italiani rimasti a bocca asciutta nelle candidature agli Oscar per il miglior film straniero. Appena due i film che sono riusciti a superare lo scoglio dell'ammissione alla cinquina (che oltre a permettere una speranza nella vittoria fornisce comunque un'occasione per un rilancio nelle sale cinematografiche): *La vita è bella* di Roberto Benigni nel 1999, che poi vinse la statuetta d'oro, e l'anno scorso *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini. Ben più lungo l'elenco di coloro che in un decennio non sono neppure entrati in corsa per il premio dell'Academy: otto.

In ordine cronologico, gli esclusi sono stati: *La mia generazione* di Wilma Labate (1997), *Il testimone dello sposo* di Pupi Avati (1998), *Fuori dal mondo* di Giuseppe Piccioni (2000), *I cento passi* di Marco Tullio Giordana (2001), *La stanza del figlio* di Nanni Moretti (2002), *Pinocchio* (ancora Benigni, del 2003), *Io non ho paura* di Gabriele Salvatores (2004), *Le chiavi di casa* di Gianni Amelio (2005).

A designare come candidato *Nuovomondo* è stata la commissione istituita di recente dall'Anica di cui hanno fatto parte il regista Ferzan Ozpetek, i premi Oscar Dante Ferretti, Gabriella Pescucci e Vittorio Storaro, i critici cinematografici Paolo D'Agostini e Valerio Caprara, cui si sono aggiunti i produttori dell'Anica Tilde Corsi, Roberto Di Girolamo, Alessandro Fracassi e Pietro Innocenzi e i produttori dell'Api Lionello Cerri, Andrea Occhipinti, Rossana Seregni e Sandro Silvestri. Il film che ha conteso la candidatura italiana a Crialese è stato *Romanzo criminale* di Michele Placido.

Da quando la categoria delle statuettes per il miglior film straniero esiste ufficialmente, ovvero sia a partire dal 1957, l'Italia si è aggiudicata dieci Oscar. Di cui ben quattro li ha vinti Federico Fellini: con *La strada* nel 1957, con *Le notti di Cabiria* nel 1958, con *8 e mezzo* nel 1964, infine con *Amarcord* nel 1975. Due sono andati invece a Vittorio De Sica per *Ieri oggi e domani* (1965) e per *Il giardino dei Finzi Contini* (1972). Gli altri Oscar li hanno ricevuti, oltre che la *Vita è bella*, Elio Petri per la sua *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, del 1971, Giuseppe Tornatore per il suo *Nuovo cinema Paradiso* nel 1990, Gabriele Salvatores per *Mediterraneo* nel 1992.

Oscar «ingrato»: fuori Crialese

degli Oscar, fanno una cernita preliminare e dei sessantun film proposti ne vengono scelti nove. Da questi nove viene poi selezionata la cinquina che concorrerà all'Oscar. L'Italia dunque non è riuscita nemmeno ad arrivare alla prima selezione che vede un alto numero di film europei in concorso. C'è, notizia scontata, *Volver*, di Pedro Almodovar, c'è il tedesco *La vita degli altri*, il danese *Dopo il matrimonio*, *Black Book*, film olandese e lo svizzero *Vitus*, c'è anche un film algerino *Days of Glory*, e due soli americani, il film del messicano Guillermo del Toro *Il labirinto del fauno* e il canadese *Water*, mentre Asia e Australia sono state tagliate fuori. Fra questi nove, il ventuno gennaio, verranno scelti i cinque che concorreranno all'Oscar e che saranno annunciati due giorni dopo, il 23 gennaio, all'alba, insieme ai candidati di tutte le altre categorie.

Come mai questo cambiamento? All'Academy dicono di aver voluto modificare le regole per evitare le polemiche che hanno interessato le scelte degli ultimi anni quando a decidere erano solo 400 membri anziani dell'Academy, tutti di Los Angeles. Le loro scelte erano state giudicate troppo tradizionaliste. Ora invece sarà un gruppo di trenta persone, dieci membri del comitato originale, più dieci nuovi membri fra quelli basati a Los Angeles

e altri dieci di New York. «Questa novità dovrebbe ringiovanire le scelte dell'Academy - spiega un portavoce dell'associazione che ogni anno organizza la serata degli Oscar - ci avevano accusato di essere troppo conservatori e di attuare scelte basate sul retroterra culturale losangelino, è per questo che abbiamo deciso di aggiungere al gruppo dieci persone di New York. Los Angeles e New York sono le capitali culturali degli Stati Uniti». Nei corridoi delle case di distribuzione i trenta che decideranno sono già stati soprannominati «la sporca trentina» e i loro nomi sono assolutamente anonimi.

Altre regole sono cambiate quest'anno nella corsa all'Oscar, ad esempio, non è più necessario che il

Passano, oltre ad Almodovar, due soli film statunitensi un lavoro algerino e poi: svizzeri, danesi messicani...

film proposto sia girato nella lingua locale, regola che lo scorso anno aveva impedito la candidatura all'italiano *Private*, di Saverio Costanzo. Restano invece inelleggibili i film in lingua straniera prodotti negli Stati Uniti. *Letters from Iwo Jima* di Clint Eastwood e *Apocalypto* di Mel Gibson, al contrario di quando accaduto ai Golden Globe dove il film di Eastwood ha addirittura vinto, non hanno potuto concorrere, non in questa categoria almeno.

Con l'esclusione dei film di Crialese arriva l'ennesima delusione per l'Italia. Ci siamo abituati. Negli ultimi dieci anni solo due film sono riusciti ad entrare in corsa per l'Oscar. Sono *La vita è bella* di Roberto Benigni che vinse nel 1999 e *La bestia nel cuore*, di Cristina Comencini, che lo scorso anno si vide portare via l'Oscar dal Sudafricano *Tsotsi*. Dieci gli Oscar vinti dall'Italia da quando il premio è stato istituito nel 1957, tra questi ben quattro sono stati vinti da Fellini (*La strada*, *Le notti di Cabiria*, *8 e Mezzo* e *Amarcord*). Due sono andati a Vittorio De Sica per *Ieri oggi e domani* e *Il giardino dei Finzi Contini*. Gli altri sono stati vinti da Elio Petri (*Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*), a Giuseppe Tornatore (*Nuovo cinema Paradiso*), Gabriele Salvatores per *Mediterraneo* e, ultimo, Benigni.



Il regista Emanuele Crialese

LE REAZIONI «No, vogliono l'attualità» spiega il produttore Tozzi. «Il nostro cinema ha perso forza» dice Liliana Cavani. Ma per Crialese «gli americani non sono pronti»

Ma cosa vogliono gli Usa da noi, pizza e mandolini? Chi dice sì e chi dice di no

di Gabriella Gallozzi

«**C**erano film molto importanti in competizione e sono contento comunque di essere stato apprezzato». Emanuele Crialese commenta da gran signore la sua esclusione dalla corsa agli Oscar e si rende impermeabile alle polemiche. Giusto una battuta, parafrasando David Lynch, per spiegare come il pubblico americano «non sia pronto per il linguaggio sperimentale», ma piuttosto «la gente vuole vedere sempre le stesse cose». Chi non ci sta è il produttore di *Nuovomondo* Fabrizio Mosca: «Cercano ancora un cinema italiano convenzionale dove loro possano ritrovare certe caratteristiche che non esistono più», commenta, memore della delusione già vissuta con *I cento passi* di Marco Tullio Giordana, anch'esso mai arrivato alla cinquina. «Dispiace che i giurati dell'Oscar - ag-

giunge - non abbiano riconosciuto il valore del film, che è moderno e che avrebbe meritato di correre per la statuetta».

Insomma, i giurati dell'Academy sono ancora in cerca di un nostro cinema che racconti di pizza e mandolini? «Non sono assolutamente d'accordo» replica Riccardo Tozzi, nuovo presidente dell'Anica e, soprattutto, produttore di *La bestia nel cuore* della consorte Cristina Comencini, ultimo film italiano degli ultimi dieci anni ad essere entrato nelle nomination. «Ma quali stereotipi o quale cinema convenzionale? Credo piuttosto il contrario - commenta -. L'indicazione che viene dall'Academy è un interesse per l'oggi, per il presente italiano, per la modernità anche stilistica. Del resto la candidatura e l'arrivo nella cinquina di *La bestia nel cuore* è la conferma di questa tendenza». Il film di Cristina Comencini, lo ricorderete, è il racconto, assolutamente contemporaneo,

di una famiglia borghese in cui si cela un passato di drammatiche molestie, «un tema universale, oltretutto», aggiunge Tozzi. «Il film di Crialese è bello, ma forse se si cerca una logica alla sua esclusione, ha pagato proprio il fatto di essere un film su ieri. E se guardiamo gli altri film rimasti in gara - da *Volver* di Almodovar a *La vita degli altri* del tedesco Florian Henckel von Donnersmarck - sono decisamente fuori dagli stereotipi nazionali».

Chi, invece, non crede alle «spiegazioni», alle «tendenze» o ai «complotti» è una delle nostre autrici più internazionali: Liliana Cavani. «È difficile giudicare una gara quando non si vince - dice la regista di *Il portiere di notte* -. Io per esempio non ho mai vinto né un Leone d'oro, né una Palma d'oro. Dipende dal tipo di giurati, da tanti fattori... chissà. Neanche a dire che vengano premiati i film «popolari». *La strada* di Fellini, per esempio, non era popolare neanche da noi». Per Liliana Cavani

il film di Emanuele Crialese «è bello, è importante», ma la regista non ha voglia, anzi «mi sembra assurdo - aggiunge - mettermi adesso a fare la patriota per la sua esclusione. Piuttosto credo che il nostro cinema stia vivendo un momento di scarsa visibilità, a differenza, invece di altre cinematografie in espansione come quelle asiatiche. Il cinema è globale. Bisognerebbe tirare fuori la testa e guardare al mondo che è vasto». «Stupida e dispiaciuta» che Crialese non ce l'abbia fatta si dice, poi, Donatella Botti, produttrice coraggiosa di tanto cinema indipendente come l'ultimo *L'aria salata* di Alessandro Angelini. Mentre d'accordo sulla difficoltà di individuare dei «criteri» è anche Irene Bignardi, critica navigata e neo presidente di Filmitalia, l'agenzia di promozione del nostro cinema all'estero. «Il film di Crialese è bellissimo - dice - ma fuori dagli stereotipi, anche se affronta un tema molto popolare e in modo raffinato. Gli altri

concorrenti sono a loro volta film molto forti dall'alto tasso emotivo». Scorrendo l'elenco, ecco *Water* dell'indiana (canadese) Deepa Mehta sulla segregazione delle vedove-bambine in India, *Il labirinto del fauno* del messicano Guillermo Del Toro, un fantasy ambientato nella Spagna franchista, «dal tasso emotivo e politico forti» - prosegue Irene Bignardi -. Forse da *Nuovomondo*, visto il tema, si aspettavano un'emozionalità diversa, magari strappalacrime. Proprio come un tempo (e in ambienti cinefili) si definivano (con accezione negativa) i «film da Oscar», tutti passioni facili ed emozioni a buon mercato. «Beh - conclude Bignardi - il film da Oscar in questa accezione non ha mai riguardato la categoria del film straniero, poiché, essendo straniero è di per sé rappresentativo di un mondo diverso da quello raccontato dal cinema Usa. Peccato, però, per Crialese perché l'Oscar è l'unico premio che riesca davvero a spostare il pubblico».

Scelti per voi



Omicidio a luci rosse

Jake è un attore che soffre di claustrofobia. Per questo viene licenziato dal set del film horror che sta interpretando nelle vesti di un vampiro che, come tale, deve coricarsi in una bara. Senza lavoro e senza soldi, viene ospitato da un amico nella casa di un attore fuori città e da lì tutte le sere, spia una avvenente ragazza che si spoglia alla finestra... Scopre, però, che la ragazza è pedinata...

23.45 RETE 4. THRILLER. Regia: Brian De Palma Usa 1984

Doc 3

Mohammad, Jan, Cosmin, Inga e Josif, come tanti loro coetanei, sono giovanissimi migranti arrivati a Roma dall'Afghanistan e dai Paesi dell'Europa dell'Est. Non hanno nemmeno diciotto anni, sono soli e sono stati strappati alle loro famiglie dalla guerra e dalla povertà. Molti sono arrivati con il sogno di poter aiutare i loro cari, ma presto si scontrano con la realtà di dover essere "invisibili"...

23.45 RAI TRE. DOCUMENTARIO. "Il mondo addosso" di Costanza Quatriglio

La storia siamo noi

Un'intervista in esclusiva di Giovanni Minoli al sindaco di Roma Walter Veltroni in occasione dell'uscita nelle sale cinematografiche del film "Bobby" accompagna la messa in onda del documentario sulla vita di Robert Fitzgerald Kennedy che utilizza immagini inedite e un intreccio tra fiction e realtà: dai suoi rapporti con il fratello John ai suoi discorsi sui diritti civili all'anteprima del film.

23.10 RAI DUE. RUBRICA. "Robert Fitzgerald Kennedy"

Parla con me

Sono ospiti della seconda puntata del talk show di Serena Dandini ora "promosso" in prima serata: il filosofo Gianni Vattimo, che parla di eutanasia, dei pacs e dell'attuale situazione politica; Ilaria D'Amico che racconta la sua esperienza nel mondo del calcio e l'attore Claudio Santamaria. Inoltre, Neri Marcorè con l'imitazione di Alberto Angela, Luciano Ligabue e Piero Fassino al ritorno da Caserta...

21.05 RAI TRE. TALK SHOW. con Serena Dandini

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità All'interno:
07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S
08.00 TG 1
--- TG 1 MOSTRE ED EVENTI. Rubrica
09.00 TG 1
09.30 TG 1 FLASH
10.35 TG 1 PARLAMENTO. Rubrica
10.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica
11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica.
All'interno:
INCANTESIMO 9. Teleromanzo
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.00 METEO 2 / TG 2
10.20 184° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE CORPO FORESTALE DELLO STATO. Evento. "Alla presenza del Presidente della Repubblica"
11.10 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scali
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 DONNE. Real Tv. Conduce Monica Leofreddi
17.15 TRIBUNA POLITICA. Rubrica
18.05 TG 2 FLASH L.I.S
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 ANDATA E RITORNO. DocuFiction
19.10 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm

RAI TRE

08.40 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli. "Lo sguardo delle donne"
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica
09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati. Con Rita Forte, Furio Busignani
12.00 TG 3
--- RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TG 3 CHIÈDISCENA. Rubrica. A cura di Moreno Cerquetelli
12.45 LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias
13.10 STARSKY & HUTCH. Telefilm
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREBISONDA. Rubrica. Conduce Danilo Bertazzi
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagràmola
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagràmola
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.50 QUINCY. Telefilm. "Fermata mortale". Con Jack Klugman, Robert Ito
07.50 HUNTER. Telefilm. "Il tiratore". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer
08.50 NASH BRIDGES. Telefilm. "Giocando con le armi". Con Don Johnson, Cheech Marin
09.50 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Amore di madre". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
--- VIE D'ITALIA. News
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Vendetta". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.25 ARABESQUE. Film (USA, 1966). Con Gregory Peck, Sophia Loren
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 L'ANTIPICO. Attualità. Conduce Maurizio Belpietro
19.50 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

08.00 TG 5 MATTINA
08.50 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbo
09.00 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy
09.35 CASA DOLCE CASA. Film Tv (USA, 2003). Con Christine Lahti, Daniel Baldwin. Regia di Arvin Brown
11.20 SQUADRA MED IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm
12.20 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5
14.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.05 BUON POMERIGGIO. Attualità. Conduce Maurizio Costanzo
17.00 TG5 MINUTI
17.05 AMICI. Real Tv
17.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

09.00 CHIPS. Telefilm. "La spinta". Con Larry Wilcox, Erik Estrada
10.05 SUPERCAR. Telefilm. "Il gemello cattivo". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
11.10 HAZZARD. Telefilm. "Ladri di bestiame". Con Tom Wopat, John Schneider
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbo
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 SMALLVILLE. Telefilm. "La mutante". Con Tom Welling, Kristin Kreuk
15.55 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Sorpresa". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
18.00 PHIL DAL FUTURO. Situation Comedy.
"Il superbruciatore". Con Rick Ullman, Alyson Michalka
18.30 STUDIO APERTO
19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy.
"I Kyle alle Bahamas". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin 2ª parte
19.35 THE WAR AT HOME. Situation Comedy.
"Scappo di casa e torno!". Con Michael Rapaport, Anita Barone. Regia di Andy Cadiff

LA 7

07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 ISOLE. Documentario
10.25 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm.
"Successi e insuccessi". Con Dylan McDermott
11.30 MATLOCK. Telefilm. "Vado in pensione" 2ª parte. Con Andy Griffith
12.30 TG LA7
13.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm.
"Till We Meet Again". Con Roma Downey
14.00 IL CERVELLO DA UN MILIARDO DI DOLLARI. Film (GB, 1967). Con Michael Caine. Regia di Ken Russell
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "Guerra temporale". Con Scott Bakula
19.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm.
"L'incidente". Con Michael T. Weiss

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna
21.10 RACCONTAMI. Serie Tv. Con Massimo Ghini, Lunetta Savino. Regia di Tiziana Arstarco, Riccardo Donna
23.05 TG 1
23.10 PORTA A PORTA. Attualità
00.45 TG 1 - NOTTE
01.10 TG 1 MOSTRE ED EVENTI. Rubrica
01.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
01.30 SOTTOVOCE. Rubrica

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30
20.55 CALCIO. Tim Cup. Quarti di finale: Arezzo - Milan (ritorno). Da Arezzo. (dir.)
23.00 TG 2
23.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
00.15 MAGAZINE SUL DUE. Reportage
00.45 TG PARLAMENTO. Rubrica
00.55 SPECIAL UNIT 2. Telefilm. "La Djinn"

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.15 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliareri
21.05 PARLA CON ME. Talk show. Conduce Serena Dandini. Con Dario Vergassola, la Banda Osiiris. Regia di Igor Skofic
23.10 TG 3
23.15 TG REGIONE
23.25 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.45 DOC 3. Documentario. "Il mondo addosso"

20.15 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Bassifondi". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.05 LO CHIAMAVANO TRINITÀ. Film western (Italia, 1970). Con Terence Hill, Bud Spencer. Regia di E.B. Clucher
23.30 L'ANTIPICO. Attualità. Conduce Maurizio Belpietro
23.45 OMICIDIO A LUCI ROSSE. Film thriller (USA, 1984). Con Craig Wasson, Gregg Henry. Regia di Brian De Palma
02.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica

20.00 TG 5
--- METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.10 GRANDE FRATELLO. Reality Show. Conduce Alessia Marcuzzi. Con Marco Liorni
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico (replica)
02.20 MEDIASHOPPING

20.00 LOVE BUGS 2. Situation Comedy. Con Fabio De Luigi, Elisabetta Canalis
20.10 EVERWOOD. Telefilm.
"Il padre di Andy". Con Treat Williams, Gregory Smith
21.05 CSI: NEW YORK. Telefilm. "Cadavere allo zoo"
"Scacco matto". Con Gary Sinise, Melina Kanakaredes
22.55 THE SHIELD. Telefilm. "Il dubbio di Lem". Con Michael Chiklis, Forest Whitaker
23.50 OZ. Telefilm. "Tutta la verità, nient'altro"

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni
21.30 DESTINAZIONE MARTE. Documentario
23.35 MARKETTE GREATEST HITS. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.05 TG LA7
01.30 25ª ORA - IL CINEMA ESPANNO. Rubrica
02.55 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni (replica)

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 GIOCO DI DONNA. Film drammatico (GB/Spagna/USA, 2004). Con Charlize Theron
16.05 IL CASTELLO ERRANTE DI HOWL. Film animazione (Giappone, 2004)
18.10 MILLION DOLLAR BABY. Film drammatico (USA, 2004). Con Clint Eastwood. Regia di Clint Eastwood
21.00 BAD NEWS BEARS. Film commedia (USA, 2005). Con Billy Bob Thornton. Regia di Richard Linklater
23.15 ELLA ENCHANTED. Film commedia (USA, 2004). Con Anne Hathaway. Regia di Tommy O'Haver
01.00 SIDWAYS. Film avventura (USA, 2004). Con Thomas Haden Church. Regia di Alexander Payne

SKY CINEMA 3

14.50 NATALE IN AFFITTO. Film commedia (USA, 2004). Con Ben Affleck. Regia di Mike Mitchell
16.40 THE POLAR EXPRESS. Film animazione (USA, 2004). Regia di Robert Zemeckis
18.50 FLIGHTPLAN. Film thriller (USA, 2005). Con Jodie Foster. Regia di Robert Schwentke
21.00 INDOVINA CHI. Film commedia (USA, 2005). Con Ashton Kutcher. Regia di Kevin Rodney Sullivan
22.55 PRIMA O POI MI SPOSO. Film commedia (USA, 2001). Con Jennifer Lopez. Regia di Adam Shankman
00.40 SKY CINE NEWS. Rubrica di cinema. Conducono Alessia Ventura, Nicola Savino

SKY CINEMA AUTORE

14.10 LA SPOSA CADAVERE. Film animazione (GB, 2005). Regia di Tim Burton, Mike Johnson
16.10 CRIMEN PERFETTO. Film commedia (Spagna, 2004). Con Guillermo Toledo. Regia di Alex de la Iglesia
18.15 LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE. Film drammatico (USA, 1991). Con Robin Williams. Regia di Terry Gilliam
21.00 BIRTHDAY GIRL. Film drammatico (GB, 2001). Con Nicole Kidman. Regia di Jez Butterworth
23.10 OLIVER TWIST. Film drammatico (Francia/GB/Italia, 2005). Con Barney Clark. Regia di Roman Polanski

CARTOON NETWORK

15.05 LE SUPERCHICCHE
15.30 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
15.55 ED, EDD & EDDY. Cartoni
16.20 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.05 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
17.30 BATMAN. Cartoni
17.55 ROBOTROY. Cartoni
18.20 PET ALIEN. Cartoni
18.45 BEN 10. Cartoni
19.10 ATOMIC BETTY. Cartoni
19.35 NOME IN CODICE: KND
20.00 XIAOLIN SHOWDOWN
20.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
20.50 HI HI PUFFY AMY YUMI
21.25 I GEMELLI CRAMP
21.40 PET ALIEN. Cartoni
22.05 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
22.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 LE BESTIE NEI GIOCHI DEI ROMANI. Documentario
14.00 TRADIMENTO. Documentario
15.00 I SEGRETI DI STAR TREK. Documentario
16.00 WHEELER DEALERS. Documentario
16.30 VOLA HEAVY METAL
17.00 AMERICAN CHOPPER
18.00 VIGILI DEL FUOCO AMERICANI. Documentario
19.00 TOP GEAR
20.00 INGEGNERIA ESTREMA. "Tunnel islandesi"
21.00 FBI FILES. Documentario. "Arresto"
22.00 DR. G. MEDICO LEGALE. Documentario. "L'amore di una mamma"
23.00 DETECTIVE FORENSI. "Killer silenziosi"

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.30 MODELAND. Show
13.30 THE CLUB. Musicale
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI & ALBUM. Musicale. Conduce Alessandra Bertin
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 ROTAZIONE MUSICALE
19.30 ALL MUSIC SHOW. Show. Conduce Pamela Rota (replica)
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Luca Carboni" (replica)
22.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
23.00 MODELAND. Show. Conduce Jonathan Kashanian (replica)

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.51 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI BORSA
18.32 GR 1 - RADIO EUROPA
18.37 GR BIT
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO 1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.55 ZONA CESARINI
21.00 TIM CUP QUARTI FINALE RITORNO. "Arezzo - Milan"
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.09 GR CAMPUS
23.17 GR 1 RADIOEUROPA
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION

10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - CHIAMIAMI AQUALA
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 NESSUNO È PERFETTO
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
16.30 CONDOUR
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANTER
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Luca Damiani
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. Con Guido Bolaffi
11.30 SPECIALE RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. IO MI DICHIARO NORMALE
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE
20.00 OI MARI - STORIA E STORIE DELLA CANZONE NAPOLETANA
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCCHI
24.00 LA FABBRICA DEI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



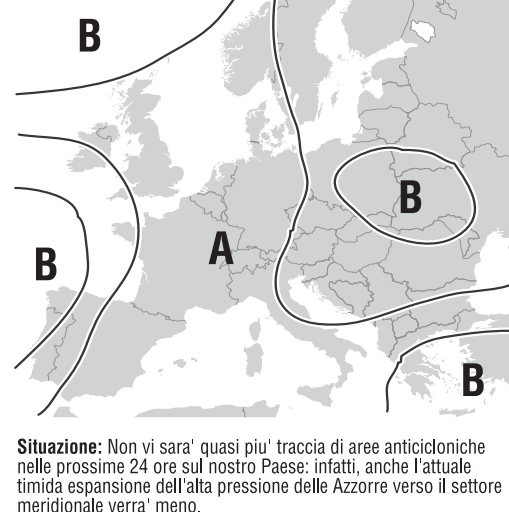
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



Ronconi sventola un gran Ventaglio

TEATRO L'ultimo grande testo di Goldoni parte per l'Europa dal Teatro Strehler: con giovani usciti dalla scuola del Piccolo e attori esperti in un'inquietante giostra d'amore

di Maria Grazia Gregori / Milano

In scena, sul palcoscenico del Teatro Strehler, c'è il *ventaglio* che Luca Ronconi e il Piccolo hanno scelto per onorare Carlo Goldoni a trecento anni della nascita. Una novità per almeno due motivi anche per un teatro che ha una storia goldoniana famosa nel mondo. Il primo è che, per la prima volta, questa commedia (ultimo grande testo scritto da Goldoni in esilio a Parigi) sottile e febbricitante, con le sue passioni sotto pelle e una ragionevolezza difficile da conquistare, viene presentato su questo palcoscenico. Il secondo - e il più importante - è che nella bella scena di Margherita Palli che rappresenta la piazza - mondo di un villaggio, le Case Nuove alle porte di Milano, dove si incontrano, lavorano e soffrono giovani e vecchi, artigiani e contadini, borghesi e aristocratici spiantati, alloschi e furbastri, va in scena uno spettacolo plurigenerazionale. Qui, infatti, i giovani formati alla scuola del Piccolo

stanno accanto a quelli che giovani sono ancora ma che hanno già cominciato a farsi un nome e a quelli che rappresentano la tradizione interpretativa del nostro teatro come Giulia Lazzarini e Massimo De Francovich. Una scelta non solo estetica ma etica.

Un'aria inquieta passa attraverso i personaggi che le soffuse luci di Gerardo Modica e i raffinati costumi di Gabriele Mayer racchiudono in un mondo non incantato, ma percorso da soprassalti e da allarmi su un futuro che ancora non si conosce. Una specie di girotondo, di giostra sentimentale dove c'è qualcuno che ama e qualcuno che soffre, dove il ventaglio del titolo, un oggetto-talismano assunto al ruolo di protagonista, passa di mano in mano volando leggero in aria, provocando amore, ma anche un cataclisma che butta all'aria tutto, facendo intuire possibili aperture sociali e di pensiero, suggerite, per esempio, dal canocchiale che fa bella mostra di sé sul balcone della casa borghese da cui tutto comincia, e dal quale guardare il mondo «scientificamente» con un presagio di illuminismo.

Il *ventaglio* è una commedia corale, per il regista il messaggio in bottiglia che l'autore manda all'amatissima patria lontana. C'è dunque malinconia nella sua storia, ma anche una forza che Ronconi rivela nell'accentuazione dei gio-

La bella scena ricorda le Case nuove di Milano
Lì il ventaglio suscita sottili spinte erotiche



Una scena dal «Ventaglio» con la regia di Luca Ronconi al Teatro Strehler di Milano

chi amorosi che compongono triangoli che spargliano le copie, che alla fine si ricomparranno. Ed è proprio in quest'ambiguità sottile, che si trasforma talvolta in eccitazione erotica e in ansia motoria, che ha lavorato con una finezza e una misura esemplari. Il motore della vicenda è quel ventaglio che cade dalle mani della capricciosa e gelosissima Candida della brava Pia Lanciotti che se ne sta al balcone. Il suo innamorato Evaristo (un convincente, concreto Raffaele Esposito) vorrebbe regalarla un altro acquistato dalla merciaia intrigante e sanguigna di

Francesca Ciocchetti. Il giovane, scatenando risentimenti, lo affida alla bella contadina Giannina (la quasi debuttante Federica Castellini, piena di temperamento, un'indivisa padronanza della scena) inconsapevolmente desiderata da Evaristo ma amata da Crispino, rude ciabattino che Simone Toni tratteggia con slancio e dal testardo oste Coronato (Gianluigi Fogacci). Un gioco nel quale entrano anche un barone (Giovanni Crippa con finezza), lo speciale bisbetico e autoironico di Riccardo Bini. Chi cerca di tenere in mano il gioco, però, sono gli adulti: il conte di

Rocca Marina, forse il personaggio più approfondito dall'autore, che Massimo De Francovich, interpreta con la leggera naturalezza del grande attore e Geltruda, zia di Candida alla quale Giulia Lazzarini, sensiva e pacata, infonde un'umanissima ragionevolezza. A lei il regista, lasciandola sola in scena, fa dire il toccante commiato, quasi un ideale omaggio alla storia del Piccolo. Del resto se il capriccioso ventaglio, alla fine della lunga giornata, arriverà a chi lo aspetta (poi lo spettacolo andrà a Parigi e in Europa) è a Ronconi che lo dobbiamo.

LIRICA Strauss apre la stagione romana Lo strip tease di Salome in versione Albertazzi non turba l'Opera

di Erasmo Valente / Roma

Siamo giunti alla serata inaugurale della nuova stagione lirica del Teatro dell'Opera di Roma in un crescendo di preoccupazioni circa l'accoglienza della *Salome* di Richard Strauss, per via delle annunciate nudità delle due interpreti della famosa «Danza dei sette veli». Timori infondati. *Salome*, primo capolavoro di Strauss, dal dramma di Oscar Wilde, è in giro per il mondo da più di cento anni, e da tempo è considerato come il primo «spogliarello» inserito in campo melodrammatico. Meravigliarsene oggi sembrerebbe una ipocrisia. Le interpreti sono due, perché il regista, l'accortissimo uomo di teatro qual è Giorgio Albertazzi, ha fatto precedere l'opera di Strauss da un prologo che riprende la tragedia di Oscar Wilde fino al momento della danza richiesta da Erode a Salome. Si recita, con accompagnamento di strumenti a percussione e si arriva alla danza, mirabilmente svolta da Maruska Albertazzi (nessuna parentela con il regista). Cade il settimo velo, c'è un attimo di statica nudità, e la Maruska viene subito avvolta da un manto dorato. C'è l'applauso e, subito, si ripete l'azione, com'è prevista nella *Salome* di Strauss. Il palcoscenico è sovrastato da una grande luna che sarà poi aggredita dai suoni diabolicamente accesi da Richard Strauss. La nudità è ora meno vistosa, e risplende di briliantini per richiamare gli sguardi di Erode. Ma lei avrebbe voluto avere addosso gli occhi del Battista prigioniero. Erode l'ha sospinta alla danza promettendole quel che

gli avrebbe chiesto. Consigliata dalla madre (Erodiade), Salome chiede che la testa del Battista (Jochanaan) le sia portata sopra un vassoio d'argento. Vuole baciare la rossa bocca dell'uomo che la respinge. Ed è straordinario come Strauss con la sua musica sembra penetrare nell'animo di ciascuno dei contendenti, dando vita, fino in fondo, ad una partitura strabiliante, soggiogante. La sua *Salome* viene al mondo parecchi anni dopo le opere di Wagner, alle quali pure si accosta, ma qui il tutto assume il clima d'un fenomeno «monstruoso», serpeggiante e avvolgente, che, attraverso un'orchestra congenialmente diretta da Guenter Neuhof - ha sorpreso e coinvolto il pubblico. Raramente si sono ascoltati suoni così perfidamente irruenti. Straordinari i cantanti-attori che il pubblico ha applaudito a scena aperta. Diciamo di Francesca Patané, Reiner Goldberg, Graciela Araya, Mario Zaffiri. Ma un errore della regia è stato quello di modificare lo scorcio finale. Non appare sul vassoio la testa di Jochanaan, ma da un rialzo sul fondo del palcoscenico, che mostra un enorme calco di gesso, nel quale si dilata smisuratamente un viso d'uomo. Salome deve arrampicarsi per giungere alle labbra di quel volto. Erode ordina ai suoi di ucciderla e un soldato le va contro con la spada. Salome, invece, dovrebbe morire schiacciata dagli scudi di più soldati come suggeriscono gli accordi finali. Giorgio Albertazzi ha dato voce al Battista. Ripliche fino a domenica.

FESSERIE TV Fra cento telecamere nella casa dei vanesi sale il tasso di crudeltà: una discarica punitiva e cibi razionati

Grande fratello sado-maso, più dolori per tutti

di Roberto Brunelli / Roma

Quattordici cavie umane («un esperimento sociale», lo chiama il capo della Endemol, Paolo Bassetti), rinchiusi per tre mesi in una sorta di depannage dell'Ikea: ecco come si presenta il *Grande Fratello* numero sette, che da stasera su Canale5 torna ad ipnotizzare milioni di spettatori la mattina, il pomeriggio, il giovedì sera, sul digitale terrestre e anche sul «tivufonino». E noi l'abbiamo vista, la mitica «casa del *Grande Fratello*», luogo-simbolo di una modernità mediatica che secondo taluni è già vecchia: 1600 metri quadri odorosi di nuovo, di plastica, di gomma, di lucidanti (proprio come il reparto salotti del vostro mega centro commerciale preferito), in mezzo ad uno dei tanti e gloriosi studi di Cinecittà, a due passi dalle finte statue romane di una qualche altra, più vetusta, produzione. Alcune pareti di cartapesta (o gomma, o qualcosa di simile), design

pseudo-postmoderno, una specie di salottone centrale e una cucina color grigio-tipo: complessivamente le telecamere (sempre accese) sono quasi cento, pochi metri più in là la cabina di regia è disseminata di decine e decine di monitor. Nel salotto ce ne saranno una ventina, di telecamere, in ciascuna delle camere da letto ce ne sono tre, appena sopra l'altezza testa. Da tutti i soffitti di più o meno tutti gli ambienti penzolano decine di microfoni. Ovviamente sauna e doccia sono in cristallo trasparente, c'è la piscina nuova di zecca, nel giardino crescono rigogliose delle siepi di mirto.

La crisi del settimo anno del reality (ascolti in calo, attenzione vacillante, mito decrescente eccetera eccetera) ha scelto il suo luogo-simbolo: una discarica. È qui che finiranno i «cattivi» (cioè quelli «puniti» per qualche motivo): cibo e acqua calda razionati (all'uopo ci sono appo-

siti gettoni, un po' come le tessere alimentari dei tempi di guerra), rifiuti ben disposti qua e là (domanda alla produzione: c'è qualcuno addetto a razzolare la rumenta da qualche parte e disporla graziosamente in codesti luoghi?), per dormire sedili di un vecchio autobus, per lavarsi un tino di legno. Quelli «premiati» avranno invece una sorta di suite hollywoodiana (ricreata dalla designer Trixie Zitzkowsky), pieno di specchi (ah, è l'ego che si moltiplica!), un letto a baldacchino, vasca nelle rocce, profumi ne-

Da oggi al via su Canale5, sul tivufonino e sul digitale, lo show teme la crisi dei reality

bulizzati. E infine, come nei film horror: stanze nascoste, porte mimetizzate, oscuri segreti. Qui verrà costruito il grande sceneggiato italiano in tempo reale, che il primo dei reality - il più «universale», il più «puro» - costruisce sulla pelle dei quattordici concorrenti. Scelti, nota bene, «dopo mesi e mesi di lavoro e dopo più di venticinquemila provini» (venticinquemila!). Gli umani prescelti per l'esperimento sociale sado-maso-protomasturbatorio - voyeuristico di quest'anno - che gli autori definiscono «più cattivo, cinico e baro, pieno di trappole» (e godi popolo...) - sono ovviamente una selezione di «tipi» umani ai limiti del macchiettistico: il romano trucidone («ah, se te blocchi ar semaforo te manno affanculo...»), un siciliano tutto sofo, il disoccupato toscano, la fatalona scosciana, in più una spagnola dall'accento maratoniano che si suppone caliente, una slovena e una russa. Ben piazzati i mestieri di fatica

(dall'operatore ecologico al pompiere), mentre due tizi selezionati dalla trasmissione *Il candidato* alla prima puntata saranno in gara tra loro per entrare nella «casa», e nell'attesa verranno letteralmente «appesi» all'esterno dello studio (un po' come la gabbia del perfido Jago nell'*Otello* di Orson Welles). Gli operatori del mondo dell'informazione sono assillati da sì tormentosa questione: ci sarà un islamico tra i «concorrenti», tanto per titillare il calderolismo celato in ciascuno di noi? Chissà... Intanto gli autori (Andrea PalaZZo, Luciano Bossi, José Elia, Giulia La Penna, Gigi Renai, Gian Maria Tavaniti, Luca Tiberio e Gianni Tramontano), il capo di Canale 5 Massimo Donelli e quelli di Endemol ripetono come un mantra alcune parole-chiave: «protagonismo», «ego», «tensione», «radiografiamo i sentimenti», fino ai più classici «buco della serratura», «target commerciale», «competizione», «televoto». E noi agguagliamo: pubblicità!

IL CORSIVO

Ditele giuste su Arturo

«Sto guardando su Rai1 un intervistatore che non sa chi sia Toscanini (Bruno Vespa, ndr), che interroga freddamente un tale che non sa cosa sia un pentagramma (Pietro Melograni, ndr) il quale ha avuto il coraggio di scrivere una biografia su un musicista». Martedì sera lo sgarbo si propaga su Internet, nei news group di musica classica, quando la puntata di «Porta a Porta» dedicata a Toscanini è ancora in onda. Saranno pure pedanti i musicofili, ma il quadro che la televisione italiana offre del direttore d'orchestra nel cinquantenario della sua scomparsa è sconsolante: un Toscanini santino pronto per l'alto dei cieli. «Era con affetto che apostrofava le orchestre», spiega Melograni, ma quando quando era insoddisfatto dei musicisti il direttore tuonava affettuosamente «Porco dio, anzi porco il vostro dio!» - come è possibile ascoltare nelle registrazioni delle sue prove. Due cantanti ottuagenari, Giuseppe Valdegno e Giulietta Simonato, che sopraffatti dai ricordi si commuovono e con gran gioia vespinezza piangono e un Pavarotti evidentemente debilitato dalla recente malattia ci hanno offerto una rappresentazione della nostra cultura musicale scalcinata, ammuflita e piagnona (dimentichiamo questa loro comparsa televisiva per ricordarli in altre prove). Alla Rai oggi la parola d'ordine è «eventizzare la cultura»: ma così è puro esercizio masochistico, il cui unico risultato è che la molti telespettatori la ritengono «una gran rottura di coglioni» - come direbbe quel sant'uomo di Toscanini. Ci vorrebbe ben altro, e soprattutto conduttori e autori di programmi cui la cultura diverta, invece di godere delle lacrime d'un anziano cantante.

Luca Del Fra



il salvagente



Il saldo giusto? Esiste. E noi vi aiutiamo a scoprirlo.
Buoni affari nella giungla delle offerte di stagione. E consigli contro le fregature.

Poggiatosta e auto in test

25 modelli alla prova del «colpo di frusta». Questi i risultati...

Il dentifricio rifà i denti?

Le nanotecnologie per i consumatori, ma con un dubbio.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsavagente.it

giovedì 18 gennaio 2007

Scelti per voi **Film****Eragon**

È il fantasy di Natale. La favola avventurosa, tra epica e magia, di un adolescente che crede di aver trovato nella foresta una pietra ovale blu e invece si tratta di un uovo di drago femmina! Tra i due nascerà un'incredibile amicizia e insieme sconfiggeranno il perfido re Galbatorix. La saga, animata da tiranni e maestri di vita, eroi e servi spettrali, è stata scritta da un ragazzino cresciuto nel Montana, Christopher Paolini.

Giù per il tubo

Roddy St. James è un topino di famiglia aristocratica: elegantissimo, ha due maggiordomi, beve tè e gioca a polo. Un giorno la sua vita viene scossa da una visita improvvisa: attraverso il tubo del lavandino, Sid, ratto delle fogne, piomba nell'appartamento. Dopo inutili tentativi di rimandarlo giù per il tubo, Roddy viene scaricato nel water da Sid: cominciano per lui le disavventure nel sottosuolo di Londra. Dai creatori di Wallace & Gromit.

The Prestige

Londra, fine ottocento. Una storia legata all'ossessione per la magia. Magia che ha sempre fatto leva sul desiderio del pubblico di essere ingannato e divertito. Robert Angier (Hugh Jackman) e Alfred Borden (Christian Bale) sono due illusionisti, ex amici, ora rivali. I due si sfidano alla ricerca del trucco perfetto... arrivando a chiedere anche l'aiuto dell'inventore Tesla (David Bowie) perché fabbrichi una macchina capace di spostare la materia.

Casino Royale

Il ventunesimo film sull'agente segreto britannico James Bond è tratto dal primo romanzo della serie scritto da Fleming. Il suo nome è sempre Bond, ma non è ancora 007 con licenza di uccidere: i due zeri si acquistano dopo due assassini professionali. Sulle tracce di un'organizzazione terroristica internazionale, è in Africa per intercettare denaro sporco, sarà poi nel Montenegro dove l'aspetta una partita a poker con un certo Le Chiffre...

Apocalypto

I feroci guerrieri Holcane sono a caccia di preda umana da sacrificare per placare l'ira degli dei. Il giovane Zampa di Giaguaro prima di essere catturato nasconde in un pozzo il figlio e la moglie. Riuscirà a salvarsi dal sacrificio e, dopo una forsennata corsa nella giungla, tornerà a salvare la famiglia. Violenza senza limiti nel film di Gibson sull'impero Maya, girato in yucateco, lingua ormai perduta, con attori non professionisti.

L'aria salata

L'idea è nata dall'esperienza che Angelini ha fatto come volontario presso il carcere di Rebibbia a Roma: Fabio (Giorgio Pasotti) è un educatore impegnato nel percorso di reinserimento dei detenuti nella società. Un giorno si trova a colloquio con un uomo condannato per omicidio: è il padre (Giorgio Colangeli, migliore attore alla Festa Internazionale del Cinema di Roma) che da molti anni ha troncato ogni rapporto con la famiglia.

Il grande capo

Il proprietario di un'azienda informatica si finge un dipendente. Ha inventato un capo finto a cui attribuire decisioni impopolari che riguardano i lavoratori. Quando decide di vendere l'azienda è costretto ad assumere un attore che lo interpreti. Commedia classica sul «teatrino dell'Economia» girata con Automavision, tecnica di ripresa che consiste in una macchina fissa collegata ad un computer che decide, a caso, cosa riprendere.

di Stefan Fangmeier	fantasy	di David Bowers, Sam Fell	animazione	di Christopher Nolan	drammatico	di Martin Campbell	azione	di Mel Gibson	azione/avventura	di Alessandro Angelini	drammatico	di Lars Von Trier	drammatico
----------------------------	---------	----------------------------------	------------	-----------------------------	------------	---------------------------	--------	----------------------	------------------	-------------------------------	------------	--------------------------	------------

Roma

A.c. Stage via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 0686383883		
Sala A 90		Riposo
Sala B 30		Riposo

Admiral piazza Verbanio, 5 Tel. 068541195		
	Apocalypto	16:30-19:30-22:30 (E 6; Rld. 5)

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988		
	Felix e la macchina del tempo	15:10-17:00 (E 5)
	Commediasexi	18:50-21:00-22:55 (E 7,5; Rld. 5)

Sala 2 162		Giù per il tubo	15:00-17:00 (E 5)
		Casino Royale	19:00-22:00 (E 7,5; Rld. 5)

Sala 3 356		Rocky Balboa	15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,5; Rld. 5)
Sala 4 512		La ricerca della felicità	15:10-17:45-20:30-22:50 (E 7,5; Rld. 5)

Sala 5 319		Casino Royale	14:45-17:30-20:20-23:00 (E 7,5; Rld. 5)
Sala 6 244		Déjà Vu - Corsa contro il tempo	14:50-17:30-20:15-22:45 (E 7,5; Rld. 5)

Sala 7 258		Eragon	15:20-17:45 (E 5)
		The Prestige	20:15-22:40 (E 7,5)

Sala 8 95		Natale a New York	15:30-17:50-20:30-22:45 (E 7,5; Rld. 5)
Sala 9 95		Mi sono perso il Natale	15:00 (E 5)

Sala 10		Una voce nella notte	17:00-18:50-20:50-22:50 (E 7,5; Rld. 5)
		The Prestige	14:50-17:30 (E 5)
		Olé	20:30-22:40 (E 7,5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099		
	Il grande capo	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rld. 5)

Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154		
	La ricerca della felicità	15:45-18:00-20:20-22:40 (E 5,5; Rld. 4,5)

Sala 2 200		Il grande capo	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,5; Rld. 4,5)
Sala 3 135		L'aria salata	15:45-17:30-19:15-21:00-22:45 (E 5,5; Rld. 4,5)

Alphaville via B. Bordoni, 50 Tel. 3393618216		
		Riposo

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408991		
	La ricerca della felicità	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rld. 5)

Sala 2 200		Casino Royale	16:30-19:30-22:30 (E 6; Rld. 5)
Sala 3 140		Felix e la macchina del tempo	16:00-18:00 (E 5)

		Natale a New York	20:20-22:30 (E 6)
Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649			

Sala 1 195		Rocky Balboa	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rld. 4)
Sala 2 220		Casino Royale	16:30-20:00-22:40 (E 5; Rld. 4)

Sala 3 99		Felix e la macchina del tempo	16:30-18:30 (E 4)
		Déjà Vu - Corsa contro il tempo	20:15-22:40 (E 5)

Sala 4 119		Giù per il tubo	16:30-18:30-20:30-22:40 (E 5; Rld. 4)
Sala 5 119		Eragon	16:00-20:30 (E 5; Rld. 4)

Sala 6		Commediasexi	18:15-22:40 (E 5; Rld. 4)
		Apocalypto	16:30-20:00-22:40 (E 5; Rld. 4)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388			
Sala 1 400		Natale a New York	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6; Rld. 4,5)

Sala 2 120		Giù per il tubo	16:00-18:00-20:00-22:00 (E 6; Rld. 4,5)
Arcobaleno D'Essai via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719			

			Riposo
Ass.labyrintho Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283			

Sala B		Little Miss Sunshine	20:30-22:30 (E 5,5)
Sala C		L'amico di famiglia	20:30-22:30 (E 5,5)

		Ecce Bombo	20:30-22:30 (E 5,5)
Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656			

Sala 1 544		Rocky Balboa	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rld. 5)
Sala 2 505		Apocalypto	16:30-19:30-22:30 (E 6; Rld. 5)

Sala 3 140		Giù per il tubo	16:00-18:00 (E 5)
		Déjà Vu - Corsa contro il tempo	20:00-22:30 (E 6)

Sala 4 140		Natale a New York	15:45-18:00-20:20-22:30 (E 6; Rld. 5)
Sala 5 140		La ricerca della felicità	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rld. 5)

Teatri**Roma**

AGORÀ - SALA A
via Della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
Martedì ore 21.00 **VESTIRE GLI UOMINI** di Luigi Pirandello. Regia Salvatore Di Mattia

AGORÀ - SALA B
via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
RIPOSO

AMBRA JOVINELLI
via Guglielmo Pepe, 41 - Tel. 0644340262
Oggi ore 21.00 **CONTROTEMPO** con Francesca Reggiani, regia di Gabriele Vacis

ANFTRIONE
via San Saba, 24 - Tel. 065750827
Oggi ore 21.00 **IL LACCIO ROSSO** da Edgar Wallace, regia di Giovanni Antonucci

ARCIUUTO - SALA ANFITRATTO
piazza Monteverocchio 5, 5 - Tel. 066879419
RIPOSO

ARGENTINA TEATRO
largo Argentina, 52 - Tel. 0668804601
Oggi ore 17.00 e 21.00 **MEMORIE DI ADRIANO** con Giorgio Albertazzi e Gianfranco Barra. Regia di Maurizio Scaparro

ARGILLATEATRI
via dell'Argilla, 18 - Tel. 066381058
RIPOSO

ARGOT STUDIO
via Natale del Grande, 27 - Tel. 065898111

Oggi ore 21.00 **LA MORTE CHE TI DIENI** regia Riccardo Reim. Prenotazione obbligatoria

ASSOCIAZIONE CULTURALE ACCADEMIA D'OPERA ITALIANA
Chiesa Anglicana All Saints - via del Babuino, 153 - Tel. 067842702
RIPOSO

BRANCACCINO
via Merulana, 244 - Tel. 0647824893
Oggi ore 21.30 **A PIEDI NUDI NELL'ANIMA** con Donatella Pandimiglio. Regia Marco Mattolini

BRANCACCIO POLITEAMA
via Merulana, 244 - Tel. 0647824893
Oggi ore 21.00 **...E SOTTOLINEO SEI** "ovvero la resistibile ascesa di Gianluca G.", con Gianluca Guidi

CASA DELLE CULTURE
via San Crisogono, 45 - Tel. 0658333253
Oggi ore 21.15 **CHERRY DOCS** di David Gow. Regia di Antonio Serrano

COLOSSEO RIDOTTO
via Capo d'Africa, 5/a - Tel. 067004932
Oggi ore 20.45 **RITAI RITAI** di Willy Russell. Regia di Massimiliano Zeuli

COLOSSEO SALA GRANDE
via Capo d'Africa, 5/a - Tel. 067004932
Oggi ore 20.45 **IL PRINCIPE AZZURRO È GAY** diretto e interpretato da G. Salemo

COMETA OFF
via Luca della Robbia, 47 - Tel. 0657284637
RIPOSO

DE' SERVI
via del Mortaro, 22 - Tel. 066795130
Oggi ore 21.00 **THE POZAC FAMILY** scritto e diretto da Marco Costa

DEI SATIRI - SALA GIANNI AGUS
via di Grottopinta, 19 - Tel. 066871639
RIPOSO

DEI SATIRI - SALA GRANDE
via di Grottopinta, 19 - Tel. 066871639
Oggi ore 21.00 **LA VITA È COMICA** di C.Pallottini e Fabrizio Giannini, con Alessia Cristiani

DEI SATIRI SALA B
via di Grottopinta, 19 - Tel. 066871639
Oggi ore 21.00 in Sala A **IL TRIANGOLO NELLE BERNINI** da regia di Marco Terenzi, con Dario Cassini

DELL'ANGELO
via Simone de Saint Bon, 17 - 19 - 21 - Tel. 0637513571
Oggi ore 21.00 **SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA SBORNIATA** interpretato e diretto da Antonello Avallone

DELL'OROLOGIO SALA ARTAUD
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
Oggi ore 21.30 **RAPSODIA QUARTET PER CARROZZA E LAMPIONI** a gas scritto, diretto e interpretato da Paola Bonesi

DELL'OROLOGIO - SALA ORFEO
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
RIPOSO

DELL'OROLOGIO SALA GASSMAN
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550

Oggi ore 21.30 **MERCÌ BEAUCOUP THANK YOU GRAZIE TANTE GORNI KRAMER** scritto e diretto da Paolo Modugno

DELL'OROLOGIO SALA GRANDE
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
Oggi ore 20.45 **IL MERLO SULLA FORCA** "François Villon, poeta, ladro e assassino". Scritto e diretto da Mario Moretti

DELLA COMETA
via del Teatro di Marcello, 4 - Tel. 066784380
Oggi ore 21.00 **NATALE IN CUCINA** di Alan Ayckbourn. Regia Giovanni Lombardo Radice

DELLE MUSE
via Forlì 43, 43 - Tel. 0644233649
Oggi ore 21.00 **MU TURCO NAPOLITANO** regia di Vito Malassino, con Wanda Piroi

DUSE
via Crema, 8 - Tel. 067013522
RIPOSO

ELISEO
via Nazionale, 183 E - Tel. 064882114
Oggi ore 20.45 **IL MEDICO DEI PAZZI** diretto e interpretato da Carlo Giuffrè

ETI TEATRO QUIRINO
via Delle Vergini, 7 - Tel. 066794585
Oggi ore 16.45 **CORPO CELESTE** scritto, diretto e interpretato da Lina Sastri

ETI TEATRO VALLE
via del Teatro Valle, 21 - Tel. 0668803794
Oggi ore 20.45 **SOSTENE PERENA** di Antonio Tabucchi, con Paolo Ferrari. Regia di Teresa Pedroni

EUCLIDE
piazza Euclide, 34/a - Tel. 068082511
RIPOSO

FLAIANO (SALA GRANDE)
via Santo Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496
RIPOSO

FLAIANO (SALETTA MARLENE)
via Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496
RIPOSO

FONDERIA DELLE ARTI
via Assisi, 31 - Tel. 067842112
RIPOSO

FONTANONESTATE
via Garibaldi, - Tel. 068183579
RIPOSO

FURIO CAMILLO
via Camilla, 44 - Tel. 067804476
Oggi ore 19.00-22.00 **LABORATORIO TEATRALE** dal lunedì al giovedì

GHIONE
via delle Fornaci, 37 - Tel. 066372294
Oggi ore 17.00 **SUL LAGO DORATO** regia di M. Panicci, con Arnoldo Foà ed Erica Blanc

GRAN TEATRO
viale Tor di Quinto, - Tel. 0633220917
RIPOSO

GRECO
via Leoncavallo, 10 - Tel. 068607513
Oggi ore 21.00 **LA PARTITELLA** regia di Ennio Coltorri, con Alessia e Giulia Amendola

IL PUFF
via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 065810721
Oggi ore 22.30 **PRONTO... CHI SPIA?** diretto e interpretato da Lando Fiorini

IL SISTINA
via Sistina, 129 - Tel. 064200711
Oggi ore 21.00 **SWEET CHARITY** regia di S. Marconi, con L. Cuccharini e C. Bocci

IL VASCCELLO
via Giacinto Carini, 72 78 - Tel. 065881021
Oggi ore 21.00 in Sala Uno **ALBERTO MORAVIA** scritto e diretto da Giancarlo Nanni

INDIA
Lungotevere dei Papareschi, 1 - Tel. 0668400601
RIPOSO

INSTABILE DELL'HUMOUR MOULIN ROUGE
via Tarò, 14 - Tel. 068416057
Domani ore 21.30 **SESSONI/FAMOLO STRANO** di e con Salvatore Mazza. Prenotazione telefonica obbligatoria

LA COMUNITÀ
via Zanazzo, 1 - Tel. 065817413
Oggi ore 21.00 **TO BE BECKETT** scritto e diretto da C. Carotenuto

LE MASCHERE
via Aurelio Salicetti, 1-3 - Tel. 0658330817
Domenica ore 16.30 **TACOMITAC - LA BEFFA DI MESSER TALLONE** con la Compagnia Teatro Dimitri. Regia di Masha Dimitri

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

			Missouriportuense via Bombelli, 25 Tel. 0655383193
Sala 1	Happy Feet 18.30 (E 6,5; Rid. 4,5)		
	Nuovomondo (The golden door) 18.20-20.30-22.30 (E 6,5; Rid. 4,5)		
Sala 2	Little Miss Sunshine 18.20-20.30-22.30 (E 6,5; Rid. 4,5)		
	In viaggio con Evie - Driving lessons 16.30 (E 6,5; Rid. 4,5)		
Sala 3	Le rose del deserto 16.30-18.15-20.30 (E 6,5; Rid. 4,5)		
	Il labirinto del fauno 22.30 (E 6,5; Rid. 4,5)		
Sala 4	L'amico di famiglia 18.20-20.30-22.30 (E 6,5; Rid. 4,5)		
	Nativity 16.30 (E 6,5; Rid. 4,5)		
	Nuovo Olimpia via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068		
Sala A	The Prestige (V.O) (Sottotitoli) 17.00-19.45-22.30 (E 7; Rid. 5)		
Sala B	Shortbus 20.25-22.30 (E 7)		
	Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116		
	L'aria salata 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7; Rid. 5)		
	Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171		
	Casino Royale 16.30-19.30-22.15 (E 7,5; Rid. 5,5)		
Sala 2	Rocky Balboa 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7,5; Rid. 5,5)		
Sala 3	Giù per il tubo 16.00 (E 5,5)		
	Natale a New York 18.15-20.30-22.40 (E 7,5; Rid. 5,5)		
Sala 4	Una voce nella notte 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,5; Rid. 5,5)		
	Riposo		
	Pasquino piazza Sant'Egidio, 10 Tel. 065815208		
Sala 1	Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)		
Sala 2	Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)		
Sala 3	Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)		
	Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559		
	Grizzly Man 18.30 (E 4,5)		
	L'Orchestra di Piazza Vittorio 20.30 (E 5,5)		
	Fascisti su Marte 22.30 (E 5,5)		
	Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515		
	Le luci della sera 16.00-17.40-19.20-21.00-22.40 (E 7; Rid. 5)		
Sala 2	Il mio migliore amico 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7; Rid. 5)		
Sala 3	L'aria salata 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7; Rid. 5)		
Sala 4	Il vento che carezza l'erba 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7; Rid. 5)		
	Reale piazza Soronino Sidney, 7 Tel. 065810234		
Sala 1	Rocky Balboa 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6; Rid. 5)		
Sala 2	Casino Royale 16.30-19.30-22.30 (E 6; Rid. 5)		
	Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880893		
	The Prestige 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7; Rid. 4,5)		
	Roma piazza Sidney Soronino, 37 Tel. 065812884		
	The Prestige 17.00-20.00-22.30 (E 6; Rid. 5)		
	Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606		
	Rocky Balboa 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7; Rid. 4,5)		
Smeraldo	Giù per il tubo 15.30-17.10-18.40 (E 7; Rid. 4,5)		
	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 20.30-22.45 (E 7)		
Topazio	The Prestige 15.30-18.00-20.30-22.50 (E 7; Rid. 4,5)		
Zaffiro	Apocalpyto 16.00-19.00-22.00 (E 7; Rid. 4,5)		
	Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549		
Sala 1	Rocky Balboa 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6; Rid. 5)		
Sala 2	Felix e la macchina del tempo 16.00-18.00 (E 5)		
	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 20.00-22.30 (E 6)		
	Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495		
	Apocalpyto 16.30-19.30-22.30 (E 5; Rid. 4)		
	Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948		
	Casino Royale 16.00-19.00-22.00 (E 6; Rid. 4,5)		
Sala 2	Un'ottima annata - A good year 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 6; Rid. 4,5)		
Sala 3	Natale a New York 16.00-18.15 (E 4,5)		
	Riposo		
Sala 4	Infamous una pessima reputazione 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 6; Rid. 4,5)		
	Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119		
Star 1	135 Casino Royale 16.30-20.00-22.55 (E 7; Rid. 5)		
Star 2	409 Casino Royale 15.30-18.40-21.40 (E 7; Rid. 5)		
Star 3	181 Giù per il tubo 15.15-17.05 (E 7; Rid. 5)		
	Un'ottima annata - A good year 19.00-21.30 (E 7; Rid. 5)		
Star 4	Eragon 15.30-18.10-20.30-22.45 (E 7; Rid. 5)		
Star 5	219 Rocky Balboa 16.20-18.30-20.45-22.55 (E 7; Rid. 5)		
Star 6	119 Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15.15-17.45-20.20-22.50 (E 7; Rid. 5)		
Star 7	198 Natale a New York 15.40-18.10-20.35-23.00 (E 7; Rid. 5)		
Star 8	90 Felix e la macchina del tempo 15.40 (E 7; Rid. 5)		
	The Prestige 17.35-20.20-23.00 (E 7; Rid. 5)		
	Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762		
Sala 1	Le luci della sera 16.00-17.35-19.15-22.55-22.40 (E 5; Rid. 4,5)		
Sala 2	L'aria salata 16.30-18.30-20.30-22.40 (E 5; Rid. 4,5)		
	Tiziano D'Essai via Guido Renzi, 2 Tel. 063236598		
	Tutti gli uomini del re 20.20-22.30		
	Trionfo via Muzio Scavola, 99 Tel. 067858158		
	Rocky Balboa 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6; Rid. 4,5)		
Sala 2	Casino Royale 16.00-19.00-22.00 (E 6; Rid. 4,5)		
Sala 3	The Prestige 15.20-17.50-20.15-22.40 (E 6; Rid. 4,5)		
Sala 4	Giù per il tubo 16.00 (E 4,5)		
	Natale a New York 18.15-20.30-22.40 (E 6; Rid. 4,5)		
Sala 5	Un'ottima annata - A good year 15.40-18.00-20.20-22.40 (E 6; Rid. 4,5)		
	Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484		
Sala Blu	Giù per il tubo 16.00 (E 4,5)		
	Natale a New York 18.00-20.30-22.45 (E 7; Rid. 4,5)		
Sala Rossa	Rocky Balboa 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7; Rid. 4,5)		
Sala Verde	Casino Royale 16.00-19.00-22.00 (E 7; Rid. 4,5)		
	Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902		

Sala 1	320 Casino Royale 16.45-19.45-22.45 (E 7,50; Rid. 5,50)		
Sala 2	133 Giù per il tubo 17.30 (E 7,50; Rid. 5,50)		
	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 19.40-22.30 (E 7,50; Rid. 5,50)		
Sala 3	133 Apocalpyto 19.20-22.20 (E 7,50; Rid. 5,50)		
Sala 4	133 La ricerca della felicità 17.30-20.10-22.30 (E 7,50; Rid. 5,50)		
Sala 5	135 Felix e la macchina del tempo 17.30 (E 7,50; Rid. 5,50)		
	Natale a New York 20.20-22.30 (E 7,50; Rid. 5,50)		
Sala 6	135 Rocky Balboa 17.10-20.20-22.40 (E 7,50; Rid. 5,50)		
Sala 7	133 Eragon 18.00-20.20-22.40 (E 7,50; Rid. 5,50)		
	Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202		
Sala 1	147 La ricerca della felicità 14.30-17.00-19.40-22.20 (E 7,50; Rid. 5,50)		
Sala Mada 2	217 Casino Royale 15.40-18.50-22.00 (E 7,50; Rid. 5,50)		

Fuori Roma

	Anzio		
	Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141		
Sala	Magnum 600 Apocalpyto 17.30-20.00-22.30 (E 4)		
Sala	Medium 300 La ricerca della felicità 17.30-20.00-22.30 (E 4)		
Sala	Minimum 2 80 Casino Royale 17.30-20.00-22.30 (E 4)		
	Multisala Astoria Tel. 069831587		
Sala 1	300 The Prestige 17.30-20.00-22.30 (E 4)		
Sala 2	90 Natale a New York 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4)		
	Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006		
Sala 1	292 Rocky Balboa 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4)		
Sala 2	147 Casino Royale 17.30-20.00-22.30 (E 4)		
Sala 3	147 La ricerca della felicità 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4)		
Sala 4	143 Apocalpyto 17.30-20.00-22.30 (E 4)		
	● BRACCIANO		
	Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996		
Sala 1	584 La ricerca della felicità 17.20-20.00-22.30		
Sala 2	170 Casino Royale 16.50-19.40-22.30		
	● CAMPAGNANO DI ROMA		
	Splendor		Riposo
	● CIVITAVECCHIA		
	Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391		
	La ricerca della felicità 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5; Rid. 3)		
	● COLLEFERRO		
	Ariston Tel. 069700588		
	Natale a New York 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)		
	Commediasexi 16.00-18.10 (E 4)		
De Sica	Casino Royale 17.15-19.45-22.30 (E 4)		
Fellini	Olé 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)		
Mastroianni	Giù per il tubo 16.00-18.10 (E 4)		
Rossellini	Rocky Balboa 17.15-19.45-22.30 (E 4)		
Sergio Leone	Rocky Balboa 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)		
Tognazzi	Un'ottima annata - A good year 18.10-20.15-22.30 (E 4)		
Troisi	La ricerca della felicità 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)		
Vescontei			
	● FIANO ROMANO		
	Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249		
Sala 1	Apocalpyto 14.30-17.10-19.50-22.30 (E 7,5; Rid. 5,5)		
Sala 2	Casino Royale 15.00-18.00-21.00 (E 7,5; Rid. 5,5)		
Sala 3	La ricerca della felicità 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,5; Rid. 5,5)		
Sala 4	Natale a New York 15.00-17.25-20.05-22.15 (E 7,5; Rid. 5,5)		
Sala 5	Eragon 15.45-17.55-20.05-22.15 (E 7,5; Rid. 5,5)		
Sala 6	Felix e la macchina del tempo 16.00-18.00 (E 7,5; Rid. 5,5)		
	Olé 20.00-22.15 (E 7,5; Rid. 5,5)		
Sala 7	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 14.30-17.05-19.40-22.15 (E 7,5; Rid. 5,5)		
Sala 8	Casino Royale 16.30-19.30-22.30 (E 7,5; Rid. 5,5)		
Sala 9	Giù per il tubo 16.00-18.00 (E 7,5; Rid. 5,5)		
	Commediasexi 20.10-22.15 (E 7,5; Rid. 5,5)		
Sala 10	Rocky Balboa 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,5; Rid. 5,5)		
	● FIUMICINO		
	Ugc Cine Cité' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678		
	Casino Royale 14.30-17.30-20.30 (E 7,5; Rid. 3,9)		
	Apocalpyto 13.40-16.30-19.25-22.15 (E 7,5; Rid. 3,9)		
	Mi sono perso il Natale 13.05-15.00 (E 3,9)		
	The Prestige 17.00-19.40-22.20 (E 7,5; Rid. 3,9)		
	Felix e la macchina del tempo 13.15-15.15-17.15-19.15 (E 7,5; Rid. 3,9)		
	Natale a New York 21.30 (E 7,5)		
	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 14.00-16.50-19.30-22.15 (E 7,5; Rid. 3,9)		
	Il grande capo 13.50-16.00-18.05-20.15-22.20 (E 7,5; Rid. 3,9)		
	Infamous una pessima reputazione 15.00-17.30-20.00-22.25 (E 7,5; Rid. 3,9)		
	Olé 13.10-15.30-18.00-20.15-22.40 (E 7,5; Rid. 3,9)		
	Casino Royale 13.30-16.30-19.25-22.15 (E 7,5; Rid. 3,9)		
	Apocalpyto 15.00-18.00-21.00 (E 7,5; Rid. 3,9)		
	Rocky Balboa 14.00-16.30-18.40-21.20 (E 7,5; Rid. 3,9)		
	Rocky Balboa 15.00-17.45-20.20-22.40 (E 7,5; Rid. 3,9)		
	Eragon 13.45-16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7,5; Rid. 3,9)		
	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 13.10-15.50-18.30-21.30 (E 7,5; Rid. 3,9)		
	L'aria salata 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,5; Rid. 3,9)		
	Commediasexi 13.45-16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,5; Rid. 3,9)		
	● FRASCATI		
	Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479		
	La ricerca della felicità 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6; Rid. 5)		
Sala 2	Casino Royale 16.00-19.00-22.00 (E 6; Rid. 5)		
Sala 3	Apocalpyto 16.00-19.00-22.00 (E 6; Rid. 5)		
Sala 4	Natale a New York 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6; Rid. 5)		
Sala 5	Giù per il tubo 16.00-18.00 (E 5)		
	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 20.00-22.30 (E 6)		
Sala 6	Un'ottima annata - A good year 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6; Rid. 5)		
	Supercinema piazza dei Gesù, 18 Tel. 069420193		
Sala 1	Rocky Balboa 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6; Rid. 5)		
Sala 2	Eragon 15.45-18.00 (E 5)		
	The Prestige 20.15-22.35 (E 6)		
	● GENZANO DI ROMA		
	Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484		
Blu	I segreti di Brokeback Mountain 21.00 (E 4,5)		
Verde	La ricerca della felicità 17.00-20.00-22.30 (E 4,5)		
	Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484		
	Rocky Balboa 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,5)		
	● GROTTAFERRATA		
	Alfellini viale I maggio, 88 Tel. 069411664		
	La ricerca della felicità		

RIVELAZIONI Si chiama Dave Sharp, ha più di sessant'anni, fa il muratore e ha scoperto di essere il fratello dello scrittore inglese. Nato da una relazione adulterina della madre Rose, fu affidato ad una famiglia proletaria

■ di **Maria Serena Palieri**
/ Segue dalla prima

McEwan, «espiiazione» di un fratello segreto

Bibliografia

Ian McEwan è nato ad Aldershot, in Inghilterra il 21 giugno del 1948. Chiamato anche Ian «il macabro» per il tono cupo delle sue opere, è uno dei più noti scrittori inglesi contemporanei. Ha scritto romanzi *Il giardino di cemento* (1978), *Cortesie per gli ospiti* ('81), *Bambini nel tempo* ('87),

Lettera a Berlino ('89), *Cani neri* ('92), *L'amore fatale* ('97), *Amsterdam* ('98), *Espiazione* ('01), *Sabato* ('05), ma anche racconti *Primo amore, ultimi riti* ('75), *Fra lenzuola e altri racconti* ('78), e narrativa per bambini *Rose blanche* ('85), *L'inventore di sogni* ('94).



Lo scrittore inglese Ian McEwan

E com'è scontato, aggiungendo che spera che la sua tribolata storia diventi adesso un libro scritto fraternamente a quattro mani. Titolo, *Completa rinuncia*. Dopo tre decenni spesi a costruire trame romanzesche, ispirandosi - lo notava acutamente su queste pagine il compianto Francesco Dragosei - alla «poetica del fulmine a ciel sereno» ideata da Thomas Hardy, McEwan, insomma, si ritrova dentro un romanzo vero. Nel suo caso il «fulmine» che irrompe non arriva, come nelle sue trame, con gli effetti speciali: non c'è la scia di fuoco che attraversa il cielo di Londra, la mattina del 15 febbraio 2003, e che in *Sabato* preannuncia l'avvenimento che sconvolgerà il fine settimana del neurochirurgo Henry Perowne; né c'è la mongolfiera che plana inaspettata in un parco, nell'*Amore fatale*, e che porta con sé il copione ossessivo in cui si troverà invischiato il pilota del velivolo, Joe Rose.

No, questa storia assomiglia più a un melodramma vecchio stile, di quelli che di certo, sulla pagina, non piacciono al cerebrale Ian McEwan. Fatta eccezione per alcuni particolari. È una storia simile a quella vissuta da Margarethe Von Trotta, quando alla vigilia della lavorazione del suo film *Sorelle* scoprì di non essere figlia unica, come credeva, ma di avere, fa-

L'ha raccontato lo stesso Sharp alla stampa britannica spiegando che si è già incontrato più volte con il celebre Ian

talità, una sorella segreta. Dunque, siamo in anni di guerra e Rose Moore Wort, già madre di due figli, Roy e Margaret, ha una relazione con un ufficiale di stanza in Inghilterra, mentre il coniuge è al fronte in Europa. Resta incinta e, complice la distanza, può portare avanti la gravidanza senza che il marito lo sappia. Dopodiché, una volta partorito, si libera del bambino in modo spicciativo, però non barbaro: invece di deporlo su una ruota, infatti, mette un annuncio su un giornale locale, il *Reading Mercury*, - «Cercasi casa per un bambino di un mese. Nulla a pretendere. Scrivete a casella postale 173, Mercury, Reading» - e, ottenuta risposta, lo consegna alla coppia di genitori adottivi, che incontra alla stazione ferroviaria. Il piccolo, così, sradicato dal suo Dna di famiglia piccolo-borghese, diventa il proletario Dave, figlio di Rose e Percy Sharp e futuro mu-

ratore. Ma l'elemento in più, che rende questa storia diversa dalle altre consimili, arriva dopo. Perché il marito di cui Rose temeva l'ira non torna dal fronte: cade in Nor-

mandia. E lei, quindi, può accedere al finale che in genere storie di questo genere non concedono: può sposarsi col suo amante, David McEwan. Ligia all'impegno preso con quella coppia, di rinuncia-

re completamente alle pretese sul suo Stuart, ribattezzato da quelli Dave, non torna però sui suoi passi. Concepisce, invece, un nuovo figlio, Ian Russell, che verrà alla luce il 21 giugno 1948 ad Aldershot, nell'Hampshire. E che nel futuro racconterà di essere stato un tipico «marmocchio dell'esercito», trascorrendo i primi anni col padre militare di stanza in Germania, a Singapore e a Tripoli. E, avendo dei fratellastri molto più grandi, di essersi sempre sentito anche «un bambino solo, in senso psicologico».

Mentre lui si sentiva tale, nella madre patria cresceva suo fratello Dave, figlio della stessa madre e dello stesso padre, però adulterino anziché legittimo. Il quale Dave, a 14 anni, fu informato dai genitori di essere un figlio adottivo. Ma solo molto più tardi, nel 2002, compiuti i sessant'anni, si accinse a scoprire chi fosse i suoi genitori veri. Per risalire la storia all'indietro e fare luce su quel segreto maturato durante il 1942, in una Gran Bretagna a ferro e fuoco sotto i bombardamenti tedeschi. Se ci è riuscito è stato, svela, grazie alla rivelazione di una vecchia zia, la sorella di Rose Moore, l'unica a conoscerne il segreto.

Dopo la rocambolesca vicenda che nel 1999 lo contrappose alla prima moglie Penny Allen, in merito alla custodia del figlio tredicenne, ecco un altro evento familiare che tinge di melodramma la vita del riservato Ian McEwan. Il tipo di storia che, nei suoi primi racconti, lui stesso avrebbe costruito, modellandola però su ritmi il contrario che mélo, su cadenze alge e oscure come nella famiglia terribi-

Una vicenda che sa di melò e che irrompe come un fulmine (succede anche nei suoi libri) nella vita del romanziere

le del *Giardino di cemento*.

Accusato a novembre scorso di aver saccheggiato, per quello che è considerato il suo capolavoro di età adulta, *Espiazione*, l'autobiografia di un'anziana collega, Lucilla Andrews (ma un'accusa di plagio gli piovve addosso anche agli esordi, negli anni Settanta), McEwan adesso, in una specie di contrappasso, si vede regalare, inaspettato, un intreccio di tutto rispetto. Con uno scenario che in altre opere ha già acceso il suo interesse: la guerra, la Normandia dello sbarco, la Gran Bretagna stravolta e vigile sotto il fuoco dei tedeschi. Cercherà, sulla pagina, di ricostruire il singolare dramma psicologico vissuto da sua madre Rose? Ne farà romanzo? O manterrà la privacy sugli effetti di questo fulmine entrato a ciel sereno non in una delle sue trame, ma nella sua vita vera?

EX LIBRIS

Commissario sì l'Armando era proprio il mio gemello però gli volevo bene come fosse il mio fratello

Enzo Jannacci
«L'Armando»

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Fumetti a Rapallo tra matite e farinata

È la scuola genovese del fumetto, sta a Rapallo che a Genova è vicino. Non ha una sua sede, anche se per anni, il gruppo di autori e disegnatori che l'hanno animata frequentava uno studio rapallese che si chiamava Bierreci, dalle iniziali dei suoi tre soci fondatori: «Bi» come Bottaro, «ere» come Rebuffi e «ci» come Chendi. Di questi artisti liguri si occupa l'ultimo numero dei *Maestri Disney Oro* (Disney Italia, n. 33, Gennaio 2007, pp. 194, euro 8,00) dedicato proprio alla «Scuola di Rapallo». Omaggio doveroso (ma già in passato ai maestri liguri erano stati intitolati altri volumi di questa straordinaria collana) che si apre proprio nel ricordo di Luciano Bottaro, scomparso meno di due mesi fa e di cui viene pubblicata l'ultima storia inedita dal titolo *Zio Paperone e il trabiccolo*, quasi uno «scherzo» dai toni surreali in cui Zio Paperone e Archimede si ritrovano catapultati nello spazio e inghiottiti dai buchi neri. Del resto il tono surreale e parodistico è la caratteristica distintiva che ha fatto la fortuna, anche internazionale, dei Disney italiani e, in particolare della scuola di Rapallo. Bottaro, Chendi e Rebuffi, poi, come molti altri di quei protagonisti, sono diventati celebri, non solo per la loro attività disneyana, ma per aver dato vita e disegnato personaggi a fumetti come Pepito (Bottaro), Cucciolo e Beppe, Tiramolla, Pugaciov (Rebuffi). Dal sodalizio tra Luciano Bottaro e Carlo Chendi, inoltre, sono nate alcune tra le più belle storie e parodie disneyane, a cominciare da *Le miniere di Re Paperone* (1954) che viene riproposta in questo volume, fino al celeberrimo *Dottor Paperone* (1958). Chendi è uno dei più bravi sceneggiatori e creatori di personaggi, disneyani e non, tra cui Ok Quack e Umperio Bogarto, e su di lui è uscito di recente *Conversazione con Carlo Chendi* (Tunué, pp. 200, euro 14,50), una lunga e interessante intervista curata da Sergio Badino, ricca di notizie e di spunti sul mestiere di fare fumetti e su una gloriosa stagione, quella del dopoguerra, che ha visto la «nascita» di importantissimi



autori. Molti dei quali (da Antonio Canale a Enzo Marcante, da Ivo Milazzo a Giancarlo Berardi) sono passati proprio da Rapallo. Tra matite, pennelli e una fetta di ottima farinata.
rpallavicini@unita.it

VIAGGI LETTERARI Un nuovo libro «americano» del filosofo Flavio Baroncelli che spiega perché nel profondo Ovest degli Stati Uniti vinca la destra conservatrice

L'America delle praterie, vicina a Bush e lontana dal mondo

■ di **Mauro Barberis**

C'è chi viaggia per turismo, e chi per conoscere il mondo. Fra questi ultimi, Flavio Baroncelli: il filosofo genovese che le vicende della vita, ma soprattutto la curiosità intellettuale, portano sempre più spesso a scrivere libri di viaggio. Qualcuno ricorderà il suo primo libro «americano», *Il razzismo è una gaffe* (Donzelli, 1996), ambientato nei campus e dedicato a miti e pregiudizi del *politically correct*. Dieci anni dopo, Baroncelli ha pubblicato un altro libro «americano», su un'America molto diversa dalla prima: questo *Viaggio al termine degli Stati Uniti. Perché gli americani votano Bush e se ne vantano* (Donzelli, Roma, 2006, euro 13), uscito prima delle elezioni di midterm.

I viaggiatori europei, si sa, non sono attratti dall'America profonda; di solito, si limitano alle città dell'est, non troppo dissimili da quelle europee, o al massimo si spingono sino in California. Invece, osserva Baroncelli, «gli intellettuali europei dovrebbero rimanere un po' meno a New York, che è divertente ma non serve a capire un cavolo di niente» e fare un giro nel Midwest; nella regione che dalle pianure scende sino alle paludi del delta del Mississippi. È questa, per Baroncelli, l'America vera: gli Stati confederati della guerra di Secessione, ma anche la parte del paese che ha eletto tutti gli ultimi presidenti. Leggendo, viene spesso da pensare che solo un filosofo inquieto, desideroso di capire l'America profonda, ormai dimentica delle proprie origini europee, avrebbe potuto percorrere in lungo e

in largo queste lande: un normale turista ci avrebbe soggiornato una notte, poi sarebbe fuggito prima dell'alba. Questa impressione si rafforza nella seconda delle tre parti del libro, quella intitolata «Luoghi» e gremita di aneddoti e impressioni di viaggio; la prima parte, invece, riprende il discorso sul *politically correct*, che oggi Baroncelli difende senza riserve, considerando la cafonaggine che gli è subentrata, mentre la terza trae le conclusioni. Sono soprattutto i luoghi, in effetti, a restare impressi. Baroncelli percorre strade e autostrade, visita città-periferia, senza centro e senza marciapiedi: tutto in auto, naturalmente, perché senza, qui, si è già morti. Non visita solo la casa natale di Elvis Presley, come farebbe anche un Christian De Sica, ma ci mostra gli ospedali aperti so-

lo a chi ha uno straccio di assicurazione, e quei centri commerciali dove ci si riunisce, una volta la settimana, per vedere altre facce (quasi) umane. Entra negli spacci di schiffe di cui s'ingozzano i poveri, riconoscibili dall'obesità; costeggia i faraonici casinò, e le fabbriche di armi ad alta tecnologia su cui si regge l'economia del Sud. Ma soprattutto, Baroncelli parla con gli americani: non con i soliti colleghi liberal delle università dell'est, europei nati dalla parte sbagliata dell'Atlantico. Studenti dell'Arkansas, neri ricchi che parcheggiano le loro Cadillac luccicanti fuori dalle chiese, bianchi poveri che inalberano sulle loro catapecchie cartelli inneggianti a Bush & Cheney, tutti ci colpiscono per la stessa ignoranza della storia e della geografia del mondo, per la disperata inettitudine a concepire altri modi di

vivere e di pensare.

Ciò che resta del sogno americano sembra tutto qui: non che l'America è meglio, ma che è proprio unica, perché non conosce né vuole conoscere nient'altro. Ecco perché ha invaso l'Iraq e rieleto Bush, rielezione che non appare più tanto inesplicabile da dover ricorrere, per spiegarla, al fondamentalismo religioso: come si sono ridotti a fare, da tempo, gli «atei devoti» nostrani. Guardando come molti americani vivono, si capisce persino che possano piacerli le cose che noi aborriamo: la pena di morte, lo spreco di risorse, il classismo e il bellicismo. Ma le elezioni di midterm, successive all'uscita del libro, ci ricordano che esiste anche un'altra America, un'America che non ha ancora reciso del tutto i suoi legami con l'Europa.

ANNIVERSARI A vent'anni dalla morte del grande pittore la sua opera mostra una vitalità sorprendente. E i suoi quadri tornano al centro degli interessi del mondo dell'arte

di Enrico Crispolti

Renato Guttuso è scomparso esattamente vent'anni fa, il 18 gennaio. Al di là del clima di insorgenti pettegolezzi sulle vicende dei suoi ultimi giorni che, con rivisitato sapore scandalistico, nella scorsa settimana, sulla stampa quotidiana nostrana sembra aver annunciato l'avvicinarsi della ricorrenza, certamente questa offre l'occasione per una riflessione, ormai a una distanza che comincia a essere notevole, su caratteristiche e portata di una personalità di fatto protagonista di circa mezzo secolo di cultura artistica italiana. Insomma che cosa resta oggi di Guttuso? Che cosa del suo lungo percorso di creatività pittorica entro il quale è possibile distinguere, grosso modo, tre grandi stagio-

La sua natura «storico-civile» è una costante che attraversa fasi ed etichette stilistiche

ni? Quella della formazione e della prima maturità e profonda identità, lungo gli anni Trenta e primissimi Quaranta. Quando da una dimensione mitopoietica, di temi connessi anche alla sua radice mediterranea, approda a una visionarietà introspettiva sollecitata dalle proposizioni «primordiali» romane di Cagli. Per progressivamente maturare invece una volontà forte e antagonista di «realismo», in una perattività di oggetti e corpi infine quasi fisica. E avviene anche in opere già di grande impegno, che danno voce a una consapevolezza drammatica del tempo: da *Fucilazione in campagna*, 1938, a *Fuga dall'Etna* (durante un'eruzione), 1938-39, a *Crocifissione*, 1940-41. Quindi, attraverso le nuove narrazioni epiche della sua esperienza «postcubista», picassiana, nei secondi Quaranta, lo svolgimento di una seconda stagione inizialmente più ideologica, nella volontà di diretta responsabilizzazione politica, persino partitica, dall'impegno sociale corale all'intuizione della consistenza dell'immaginario di massa. Che è il tempo del suo «realismo sociale», nei primi Cinquanta, per affinità con le coeve affermazioni cinematografiche detto allora «neorealismo», configurabile da

Guttuso, la passione della pittura civile

Vita e opere

Protagonista artistico e militante politico. Fu senatore Pci

Renato Guttuso nasce il 26 dicembre 1911 a Bagheria, anche se il padre Gioacchino e la madre Giuseppina d'Amico, preferiscono registrare la nascita a Palermo a causa dei contrasti con l'amministrazione cittadina per loro idee liberali. La città natale è molto importante per il giovane Guttuso perché lo mette in contatto col mondo della pittura ma anche perché costituirà, coi suoi scorcì e suoi

colori, una perenne fonte di ispirazione. Adolescente, inizia a frequentare lo studio del pittore futurista Pippo Rizzo e nel 1928 partecipa alla sua prima mostra collettiva a Palermo. A Milano, dove espone più volte, inizia a maturare la sua arte «sociale». Trasferitosi a Roma nel '37, frequenta la cerchia di artisti più significativi del tempo. Sono gli anni delle nature morte, di *Fucilazione in campagna* e di *Fuga dall'Etna*, che riceverà il premio Bergamo. Nel '40 dipinge uno dei suoi capolavori *La crocifissione*. Un quadro che dietro il soggetto sacro maschera la

denuncia degli orrori della guerra. Sempre in questo periodo conosce Mimise Dotti che sarà sua compagna fino alla morte. La fine della guerra dà un nuovo slancio alla sua pittura. Nel '50 tiene la sua prima personale a Londra, e nel '61, pubblica le illustrazioni alla *Divina Commedia*, mentre i più importanti musei del mondo gli dedicano mostre e riconoscimenti. Il '72 è l'anno della *Vucciria*, il caratteristico mercato palermitano, e nel 1980 viene eletto senatore nelle liste del Pci. Riavvicinatosi alla fede negli ultimi mesi di vita, muore nel 1987.



«Van Gogh porta l'orecchio tagliato al bordello di Arles» (1978) di Renato Guttuso e, sotto, l'artista



Occupazione delle terre incolte in Sicilia, 1949-50, a un grande affresco dell'affermazione di nuovi «oggetti sociali» quale *La spiaggia*, 1955-56. Tuttavia, in forte accelerazione evolutiva, fino al subentrare d'una sempre più pressante percezione invece dell'«esserci» esistenziale, individuale quanto sociale, in quello che a suo tempo ho chiamato appunto «realismo esistenziale», nei secondi Cinquanta e pri-

mi Sessanta: da un dipinto vitalistico come *Rock and roll*, 1958, a *La discussione*, 1959-60, a *Soffia una bora omicida*, 1961, per esempio. Infine, terza grande stagione, la conquista di uno spazio di memoria, ove in un «realismo allegorico» si manifestano presenze fantastiche, visionarie, allegoriche, simboliche, da metà dei Sessanta. Dal ciclo dell'*Autobiografia*, 1966, a *I funerali di Togliatti*, 1972, da *Caffè Greco*, 1976, da *Van Gogh porta l'orecchio tagliato al bordello di Arles*, 1978, a *Le Allegorie*, 1979, dal corale introspettivo *Spes contra spes*, 1982, agli estremi assordanti due *Gineci*, 1985, 1986. Quella che può essere oggi sviluppata soprattutto è una riflessione in due direzioni, tuttavia riconfermando intanto il riconoscimento di quella sua natura di pittore «storico-civile» che fin da quando ne ho redatto il *Catalogo ragionato generale dei dipinti* (G. Mondadori e Ass., Milano, 1983-1986) mi è sembrata la più autenticamente pertinente e comprensiva per accedere nello specifico di una personalità complessa e conflittuale come quella

guttusiana. Privilegiando cioè una corrispondenza alla dimensione di intenzionale storicità, in un respiro di partecipata consapevolezza morale e civile dei tempi, alla quale la sua opera ha aspirato fin dagli anni di formazione. Non escludendo ma subordinando, oltrepassandole, interpretazioni o in chiave puramente «ideologica» (come di Trombadori, De Micheli, De Grada, ma anche di Argan), o puramente «realista» (di letterati quali Moravia o Vittorini), o invece d'accento «espressionista» (come di Marchiori, Douglas Cooper, Morosini), o tutta in chiave «esistenziale» (di Testori, ma anche di Del Guercio), oppure «vitalistica» (a suo tempo di Longhi, ma anche mia nel primo approccio negli anni Sessanta), o ancora «psicologica» (come di Moravia stesso, Musatti, Briganti, Sciascia, Calvesi), oppure in chiave «totalmente pittorica» (come di Briganti, di Brandi). E una delle due direzioni di riflessione, direi specifica, è quella che porta a riconsiderare le molteplici proposte di momenti diversi dell'esperienza pittorica guttusiana in relazione ad aspet-

ti della vicenda della figurazione evolutivamente perdurante nel corso degli ultimi decenni del XX secolo, nell'arte europea ma in particolare in quella nordamericana. E ciò in una coincidenza anche tematica, da interpretazioni di consumistico *loisir* collettivo (nel caso di un Eric Fischl e della sua spiaggia figurata come *Cargo Cult*, 1984), o di esasperato erotismo come merce del tempo (Fischl stesso, o un Philip Pearlstein, un Alfred Leslie, un Jaek Beal, una Martha Mayer Erlebacher, e altrimenti di un David Salle o di un Malcolm Bradley, e persino nell'impianto composito dell'immagine, fra anni Ottanta e Novanta). Oppure in un riscontro di esasperazioni figurative (fra un George Baselitz, nei Sessanta, e un Jörg Immendorf, un Anselm Kiefer e un Markus Lüpertz, o un Gérard Garouste, negli Ottanta). Mentre un'altra riflessione, direi invece complessiva, ora possibile è relativa al particolare modo di Guttuso di essere artista di fronte al proprio tempo, entro la società in cui è vissuto e ha operato. Confrontando infatti natura e statura della sua personalità a

fronte di altre tipologie di comportamento ricorrenti allora e soprattutto dopo, ci si rende conto di come la pratica espressiva dell'arte, della pittura (per quanto sia stato anche scrittore teorico e critico di forte efficacia rappresentativa), corrispondesse non soltanto a una propria necessità esistenziale (quasi fisiologica) d'identità nel fare ma anche a una chiara consapevolezza della capacità vitale dell'arte in un dialogo paritario a fronte di società, politica, letteratura, altre arti, in una pienezza umanistica di ruolo di riscontro dunque non soltanto individuale ma sociale. Chi ripercorra la sua pittura come le motivazioni che passo passo ne hanno giustificato le ragioni è di fronte a un grado di passionalità partecipativa, di vitalismo sorprendenti (di cui offre viva testimonianza anche il carteggio ricostruito e inquadrate con puntuale rigore da Fabio Carapezza Guttuso nel volume *Brandi e Guttuso. Storia di un'amicizia*, Electa, Milano, 2006, pubblicato nel centenario del grande critico). Benché presente in grandi musei non soltanto europei (in par-

ticolare a Londra, Parigi, Madrid, Berlino, Dresda, Budapest, Praga, Mosca, oltreché a Roma, Milano, Torino, Firenze, Bologna, Trieste, Palermo, Bagheria, Parma, Gibellina) Guttuso è certamente stato uno degli artisti del XX secolo più collezionati in Italia, più presenti nel mercato artistico, dalla Sicilia alla Lombardia, al Piemonte, al Veneto. E ora? Non v'è dubbio che in questi vent'anni dalla morte, dopo una certa flessione in naturale contraccolpo alla montante tensione precedente, ormai da molti anni si registri, in Fiere d'arte (a cominciare da quella di Bologna) e nelle numerose Aste, una consistente ripresa di interesse, con quotazioni sostenute, ampia circolazione di opere e intense competizioni per accaparrarsene le più significative. I quattro volumi del suo *Catalogo ragionato generale dei dipinti* sono ormai da anni introvabili, e a distanza di vent'anni da più parti se ne chiede insistentemente una riedizione, aggiornata (come è accaduto ora dopo altrettanto lasso di tempo nel caso di quello di Fontana). Del resto anche sul piano delle grandi iniziative espositive monografiche questi primi anni del Duemila hanno segnato attorno all'opera di Guttuso un succedersi di eventi rilevanti. Dalla mostra dedica-

L'evoluzione del pittore in sintonia con le diverse correnti europee e nordamericane

ta nel 2001 a *Gli anni della formazione 1925-1940* a Catania, nella Galleria d'Arte Moderna de «Le Ciminiere», a quella *Dal Fronte Nuovo all'Autobiografia 1946-1966*, due anni dopo, nel Museo d'Arte Contemporanea a lui intitolato a Bagheria, secondo capitolo di una rivisitazione complessiva, di cui si attende quello relativo ai vent'anni conclusivi. E nel 2005 si è avuta la felice congiuntura della presentazione di *Capolavori dai Musei*, in Palazzo Bricherasio a Torino, e della collezione (dagli anni Trenta agli Ottanta, culminando in *Spes contra spes* e nei due *Gineci*) della Fondazione Pellin, a Milano, negli spazi della Fondazione Mazzotta e poi a Roma, nel Chiostro del Bramante (collezione di cui proprio a Roma è annunciata la sistemazione, nelle Scuderie di Villa Aldobrandini). Nonché dell'acquisizione per gli Uffizi, a Firenze, di *La battaglia di Ponte dell'Annamiraglio*, del 1954, fra le maggiori imprese guttusiane di rivisitazione d'una epopea popolare, quale quella garibaldina, e che da allora nel grande museo fiorentino, aperto al contemporaneo, si confronta con la *Battaglia di San Martino e Solferino*, 1936, di Cagli, in epiche proiezioni mitopoietiche di episodi salienti della nostra storia risorgimentale.

MAESTRI Esce un cofanetto di 7 Dvd prodotto dal National Film Board of Canada con l'opera omnia del grande regista

McLaren: cinema d'animazione, altro che cartoon

In Italia distribuito da Rai Trade

Un cofanetto prezioso questo *Norman McLaren Master's Edition* (7 Dvd con 58 film restaurati e rimasterizzati) presentato ieri sera alla Casa del Cinema di Roma, presente l'ambasciatore del Canada in Italia S.E. Alex Himelfarb. La raccolta, pressoché completa del grande maestro del cinema d'animazione, è prodotta dal National Film Board of Canada e verrà distribuita in Italia da Rai Trade, in una nuova linea a cura di «Cartoons on the Bay», nei negozi specializzati e tramite il catalogo on line www.perlacultura.rai.it al prezzo di 99 euro. Il lancio dell'iniziativa verrà ripetuto a Bologna (oggi), Milano e Torino dove si svolgeranno anche due retrospettive.

«Finalmente qualcosa di nuovo», parola di Pablo Picasso che così si esprime dopo aver visto *Begone Dull Care* (1949), cortometraggio di Norman McLaren, direttamente dipinto sulla pellicola al ritmo jazz del trio di Oscar Peterson. Norman McLaren (1914-1987), aveva allora 35 anni e in Canada, sua patria d'adozione (era nato a Stirling, in Scozia), dove è stata la colonna portante del National Film Board of Canada (una vera fucina dell'arte animata), c'era arrivato nel 1941, dopo gli esordi londinesi e un soggiorno a New York. McLaren è stato uno dei maestri assoluti del cinema d'animazione. Cinema d'animazione, non cartoon, perché il suo è stato cinema d'animazione sperimentale, che ha fatto scuola e introdotto innovazioni tecniche e stilistiche da cui, intere ge-

nerazioni di autori, non hanno potuto prescindere. «Cinema», si è detto, con una passionaccia coltivata fin da bambino quando, dopo aver trovato negli scantinati della scuola una vecchia macchina da proiezione e un nastro di pellicola ebbe la prima geniale idea: mise a bagno la pellicola, sciolse l'emulsione e poi disegnò sul supporto trasparente una serie di cerchi e punti colorati. Il risultato, proiettato, fu un'incerta ma suggestiva animazione e segnò, praticamente, l'inizio della sua carriera. «Animazione», dunque; perché l'interesse principale di McLaren era il movimento: «Ogni film per me - scrisse - è una specie di danza, perché la cosa più importante nel film è il movimento. Non importa che cosa io faccia muovere: gente,

oggetti, disegni: in qualunque modo sia fatto, è una forma di danza». «Sperimentale», infine, perché nel solco del lavoro delle avanguardie tra gli anni Venti e i Trenta (da Moholy-Nagy a Kandinsky, a Oscar Fishinger), McLaren crea film «astratti» in cui amalgama suono, ritmo, luce. Lo fa, come si è detto, facendo muovere attori in carne e ossa, come in *Neighbours* (1952, premio Oscar), litigio tra due vicini che sfocia in una violenta distruzione di entrambi; graffiando con uno spillo il nero della pellicola come in *Blinkity Blank* (1954, Palma d'Oro a Cannes); giocando con la pura astrazione geometrica in *Lines Vertical* e *Lines Horizontal* (1960); usando la musica, da Bach ad Albinoni, in *Spheres* (1969) e *Ballet Adagio*; la danza in *Pas de Deux* (1967) e ancora la musica in *Synchrony* (1971) in



Norman McLaren al lavoro su una pellicola

cui sono le immagini direttamente incise sulla banda della colonna sonora a far scaturire la musica del film. Un genio, insomma, a cui il cofanetto della *Master's Edition* (vedi box accanto), rende onore attraverso film, documenti d'archivio, schizzi, interviste e testimonianze inedite.

Renato Pallavicini

Cara Unità

Io, una precaria dell'Alitalia senza dignità e senza futuro

Cara Unità, quello che segue è uno scorcio di vita di una giovane non più tanto giovane precaria lavoratrice dell'alitalia (e di tanti altri come me) a Fiumicino. ... da sette anni nella stessa azienda... da sette anni assunti e di nuovo licenziati dalla stessa azienda... Sembra una barzelletta, ma a noi non fa più ridere, questo è ciò che accade a noi tanti lavoratori atipici, addetti di scalo all'aeroporto di Fiumicino. Abbiamo occhi stanchi e non più fiducia nel futuro e nelle istituzioni, non possiamo comprare una macchina a rate. Con quale sicurezza possiamo indebitarci? Idem per una casa, quindi viviamo a casa con i genitori. E a mettere al mondo dei figli? I politici si dimenticano di quanto un lavoratore atipico sia soggetto a ricatti e terrorismo psicologico di ogni tipo. Siamo uomini, donne abbiamo studiato, qualcuno ha anche la laurea appesa in salotto, siamo giovani ma in realtà neanche poi tanto... tra noi ci chiamiamo stagionati. È la nuova

frontiera del lavoro si chiamava flessibilità (senza controlli e regole), ora è diventata precarietà. Siamo persone costrette a non avere orari di lavoro, turni massacranti, sabati, domeniche, feste e notti (quando i nostri contratti non prevedono nulla di tutto ciò) urla dei capi, continue schede di valutazione, minacce di «licenziamento» e quotidiani pianti dei colleghi/e. Abbiamo barattato per necessità la nostra dignità di lavoratori e d'uomini o donne. Ci chiamano in tanti modi, ma il senso è sempre quello: nessun diritto solo doveri.

La cosa che più mi brucia da donna di centro-sinistra è che la flessibilità sia nata come incentivo per le assunzioni in un momento in cui bisognava rilanciare l'occupazione sotto un governo di sinistra (legge Treu). Ma il colpo di grazia arriva con la legge Maroni che cristallizza la situazione di instabilità aggravandola ancora di più. L'unica cosa che è diventata stabile è stato solo il lavoro precario. Parlo di me e della mia esperienza in Alitalia, dove è vietato bere l'acqua da una bottiglia, rispondere al telefono o tenere i capelli sciolti, dove si lavora in strutture fatiscenti al limite delle condizioni di pulizia e sicurezza, costretti ad affiancare continuamente senza tregua nuovi colleghi stagionali che prenderanno il nostro posto nei momenti in cui non lavoreremo, o sostituiranno i tanti di noi che negli anni non ce l'hanno fatto. Non possiamo neanche mettere da parte lo stipendio per i mesi in cui non lavoreremo, perché guadagniamo 700 euro il mese. Cosa fa questo governo per noi precari, questo governo in cui noi avevamo tanto creduto?

Una precaria di Fiumicino

L'Erba rosso sangue più vicina a Poe che a Truman Capote

L'Erba del vicino stavolta è rosso sangue, ma la strage in Brianza non può essere quello che è. Non ha fatto in tempo. Ha trionfato anche questa volta l'abitudine, anzi la «mania» tutta italiana di commentare, andare oltre, sopra, sotto. Dappertutto, fuorché nel punto esatto. Tirare le conclusioni, estrarre una lezione. Neppure il tempo di vedere i Ris al lavoro e già fioccano le analisi e i confronti. Oppure peggio, le sentenze. Come quella che ha condannato Azouz, «il tunisino», prima ancora che il marito e il padre. Una svista madomale, da "Abc" dell'investigatore. Anche illustri scrittori si fanno contagiare, seppure con licenza letteraria. Gabriele Romagnoli su Repubblica ha accostato il massacro di Erba a quello descritto da Truman Capote in «A sangue freddo». È vero, il libro racconta una strage familiare simile a quella brianzola. Anche se i Clutter di Capote sono stati trucidati da due balordi piovuti da chissà dove a caccia della loro cassaforte, non da due vicini che più vicini non si poteva. E anche se ad Erba, in un casggiato a schiera e in uno spazio infinitamente più piccolo del Kansas, senza lasciare tracce o richiamare l'attenzione, puoi entrarci (e uscire) evidentemente solo perché ci sei già dentro. Perché conosci a memoria tutto, puoi prevedere ogni cosa. Guardate più lontano, leggete Capote, suggeriva Romagnoli. Beh, a quanto pare invece anche stavolta era meglio fare esattamente il contrario: guardate più vicino. Guardate quello che si vede. I sassolini che portano sulla strada giusta. I dettagli che raramente sono «lievi imprecisioni»: dico-

no sempre molto. Noi che facciamo sempre il contrario. Ci scandalizziamo delle confessioni choc, come la mattanza raccontata minuto per minuto dai Romano, e spacciamo il capello sempre troppo tardi. Quando i buoi - gli assassini - sono già scappati. John Douglas, l'uomo che ha inventato la caccia al serial killer, ha vergato decine di pagine per ricordarci l'importanza dei particolari: la banalità del male. Più che «A sangue freddo», forse a Erba ci voleva «La lettera rubata» di Edgar Allan Poe.

Salvatore Maria Rigbi

Il governo del Papa e le ingerenze della Chiesa

Cara Unità, a proposito dell'articolo di Furio Colombo del 14 gennaio 2007 dal titolo: «Il governo del papa». Bene ha fatto Colombo a rispondere alle parole dell'on. Lusetti (che rispetto), dopo che quest'ultimo ha invocato più rispetto per il Santo Padre e per quello che lui rappresenta. Forse l'on. Lusetti non ha ben compreso l'importanza del pensiero di Colombo che, tra l'altro, chiede la non ingerenza da parte di soggetti stranieri negli affari dello stato italiano. La chiesa, il Papa, hanno il sacrosanto diritto di esprimere il loro pensiero, ma devono rimanere nell'alveo delle loro competenze e delle loro regole (ogni tanto ricordiamoci di Cavour). Le regole presuppongono, tra l'altro, la non ingerenza nelle leggi che promulga uno stato sovrano e laico come l'Italia da parte di un altro stato. Parlare al presente come ha fatto il Papa, i Pacs, unioni gay alla presenza del governatore del Lazio,

del sindaco di Roma e del Presidente della Provincia di Roma vuol dire non solo parlare di codice civile, ma vuol dire anche mettere il naso nelle cose che non attengono alla sua sfera di Pastore delle anime. Così facendo, il Santo Padre continua una guerra carsica e semina odio tra i cittadini italiani. Non sarebbe meglio che la chiesa, prima di attizzare odio anche nella comunità cristiana, facesse ammenda «urbi et orbi» delle gravi vergogne che l'assillano?

Bruno Agato, Zugliano (VI)

Sono moderato di sinistra e contrario all'ampliamento della base americana

Cara Unità, «Il progetto è fortemente contestato dai pacifisti e dalla "sinistra radicale"», dice in prima pagina il giornale di oggi, riferendosi al sì del governo all'ampliamento della base Usa. Ecco, vorrei che fosse più attenta a quello che scrivi! Il progetto è contestato «fortemente» dalla maggioranza dei cittadini di Vicenza che sono sì pacifisti, ma anche «non radicali». Io ad esempio, iscritto ai Democratici di Sinistra, e che all'ultimo congresso ha votato la mozione Fassino, un «moderato di sinistra» come direbbe Nanni Moretti: e che proprio ieri ho deciso di non rinnovare la tessera al partito, proprio per la decisione presa dal governo.

Angelo Turato

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Chi ha Dio dalla sua ha fatto Bingo

«Anche noi, negli Stati Blu, abbiamo Dio». L'ha detto Barack Obama, nel 2004, ad una Convention presidenziale a Boston. Gli Stati Blu non sono il Paese dei Puffi, bensì gli stati a maggioranza democratica in Nordamerica, e Barack Obama, un quarantenne nato nelle Hawaii da padre del Kenia e mamma del Kansas fino ad allora totalmente sconosciuto, con quella frase ha fatto Bingo. Dal discorso che rivendicava ai democratici il diritto di darsi cristiani in avanti la sua carriera è decollata, tanto che oggi, come ho letto su *La Stampa*, «è il politico più popolare degli Stati Uniti... piace agli americani perché parla di famiglia, fede e valori tradizionali unendoli al sostegno per i diritti civili e l'opposizione alla guerra in Iraq». Sarà il candidato democratico alla Presidenza, in lizza contro Hillary Clinton (e John Edwards). E magari vincerà, a dimostrazione di due dei teoremi fondamentali della modernità. Primo: vince chi promette qualcosa a tutti, pacifisti e cattolici e progressisti e tradizionalisti... (scommetto che Rutelli gli ha già fatto una telefonata, a Obama). Secondo: fra un nero maschio giovane e un bianco donna di mezz'età, vince il giovane maschio, fra i democratici. Anche se, va detto, l'omologazione fra maschi e femmine, sta facendo, di questi tempi, passi da gigante. Prendete, per esempio, la celebre coppia, i killer della porta accanto.

Leggo da *Liberò* alcune frasi tratte dall'interrogatorio dell'uno e dell'altra. Lui: «La famiglia Castagna/Marzouk era diventata intollerabile. Raffaella era irritante, lui un inurbano». Lei: «La Castagna mi considerava una debole perché soffrivo di mal di testa. Ma alla fine sono riuscita ad ucciderla». La stessa tragica sproporzione fra le parole e

gli atti, fra le motivazioni e le esecuzioni. Lo stesso feroce istinto di proprietà, lo stesso egocentrismo ottuso. Lui: «Avevamo già pensato di bruciare la casa anche se, in un primo tempo, lo avevamo escluso perché potevamo rovinare anche la nostra». Lei: «Voglio sottolineare che, quando ho colpito Raffaella, lei mi ha morso un dito». Morte istantanea contro cerotto sul mignolo... bah... È una lettura davvero edificante quella dei verbali degli interrogatori. Mi è capitato di leggerne per ore, centinaia e centinaia di pagine all'epoca di un altro delitto feroce e stupido, quello di Novi Ligure, in cui una coppia di ragazzini uccide la madre e il fratellino di lei. Lì ho letto per scrivere un libro (*Il freddo dentro*, ed. Rizzoli, novembre 2004) e quindi con più tempo e pagine per riflettere. È stupefacente quanto, dal linguaggio degli inquisiti, si delinei nettamente la loro povertà. A tutta prima ti sembra che si tratti soltanto di povertà espressiva, nel delitto di Novi Ligure gli assassini erano due studenti somari e molto giovani, nel delitto di Erba si tratta di adulti addetti a mestieri umili che non prevedono una istruzione superiore. Ma subito ti rendi conto che non è una questione di cultura, quella povertà, non è questione di poche parole, bensì di poche emozioni. È scarsa capacità di vedere l'altro, di mettersi dal suo punto di vista, di provare pietà. Si tratta di una lite condominiale per la spazzatura rovesciata dal gatto, o dell'urlo di una mamma a cui stanno sgozzando il bambino, per loro, per i moderni «non-vedenti», per i «sensibili-a-sé stessi», per i «Nuovi Indifferenti», fa lo stesso. È tutto un rumore di fondo, un superabile disturbo. Niente che non possa essere tolto di mezzo impugnando un coltello. La profezia dei neo-deboli.

Il futuro spiegato da un ragazzo

ANDREA RAMIERI

Il dopo, dell'agenda di una politica che era a quel punto per lui la nostra agenda, l'agenda dei politici, e non quelle del Paese, dell'Europa, del mondo, dei ragazzi come lui e dei ragazzi che verranno. Diciamo spesso che per la prima volta nella nostra storia i giovani e i ragazzi di oggi rischiano di avere condizioni di vita peggiori della generazione precedente. Che peggioreranno i loro salari, la loro sicurezza, la loro possibilità di avere una pensione dignitosa. Tutte cose giustissime, cui stiamo, con la nostra azione di governo, intervenendo positivamente. Ma quel ragazzo ci invitava a riflettere che forse il presupposto fondamentale di un nuovo patto tra generazioni riguarda proprio l'acqua e la terra, l'aria, le piante, le condizioni elementari di vivibilità che lasceremo in dote alle nuove generazioni. Che poi significa ricordare a noi stessi che quando si parla delle possibili catastrofi che possono avvenire nel 2050 - i ghiacciai spariti, l'acqua da bere che non c'è più e l'acqua che può inondare Londra, Napoli, Genova - si parla di un mondo in cui quel ragazzo ci saranno. La rimozione di questa «comoda verità», come la chiama Al Gore nel suo film, rischia di essere il macigno più pesante rispetto alla credibilità di un progetto politico davvero democratico, la cui essenza sta proprio nella capacità di ricostruire le risorse

di cui più palesemente oggi la politica e la società sono carenti: la capacità di collegare gli interessi di ciascuno agli interessi di tutti, di relazionare il nostro agire presente ad una idea del futuro. È questa rimozione che ci permette di parlare di crescita del Pil, di consumi che devono ripartire alla grande, mettendo tra parentesi gli effetti di quella crescita, di quei consumi, sulle nostre stesse possibilità di sopravvivenza. Che ci ostiniamo ad assumere il Pil come misuratore pressoché esclusivo dei nostri livelli di benessere, considerando come marginali altri indicatori, come la lettura di libri, i livelli di istruzione, la capacità di apprezzare l'arte, l'ambiente - beni che anzi acquistano valore nel momento in cui sono condivisi. E che molti di noi continuano a riproporre, rispetto alla Ue che oggi ci chiede una serie di riduzioni delle emissioni di CO₂, l'alibi scontato che non possiamo farlo se non lo fanno tutti gli altri. È davvero il tempo di rovesciare il ragionamento: il futuro, persino la ragione competitiva fondamentale del futuro, sarà di chi dimostrerà che è possibile produrre senza inquinare, crescere senza distruggere risorse. E che a partire da questa finalità investirà in ricerca, in tecnologia, in istruzione e in cultura. Su questo si può oggi rilanciare la stessa idea d'Europa nel mondo. Confrontarsi con

gli Stati Uniti, che dello sviluppo dissipatore sono i principali responsabili, e proponendo un nuovo modello possibile ai paesi che crescono vertiginosamente - come la Cina, l'India e il Brasile - avendo come punto di riferimento il Pil e gli standard di consumo dell'Occidente, e che rapidamente di noi, stanno impattando coi limiti che la natura, la cultura, la tenuta so-



ciali, pongono a quel tipo di sviluppo. L'Europa dal grande passato, l'Europa che ha inventato il futuro, come crescita e progresso, è il luogo più adatto per proporre al mondo un nuovo modo di pensare il tempo: il futuro anteriore, la capacità di pensare e di agire il futuro come fosse già accaduto. Non per rassegnarsi, ma per evitare con lucida consapevolezza, che i disastri prevedibili non diventino veri.

Oscar e Sanremo, l'ululato dei cuori infranti

TONI JOP

Erppure era un buon film (vero). Eppure era una bella canzone (chissà, ma perché no). Il caso ha voluto che proprio in questi giorni si condensasse nel confessionale italiano il doppio lamento di chi si è sentito escluso dall'Oscar e di quanti sono stati sbattuti fuori da Sanremo già in fase di avvento. Che il confronto tra creazioni dell'ingegno e queste presuntuose ghiottine del merito «oggettivo» sia, per le prime, da sempre più che dolente, è noto. Una storiografia mai del tutto messa in discussione ha accreditato il suicidio di Luigi Tenco proprio al *crash* indotto dalla esclusione da Sanremo della sua bella canzone. Oggi, per fortuna, nessuno si ammazza, ma che coro lacrimoso si leva da questa Italia fatta forzatamente scendere dal treno della visibilità. Nonostante il nostro cinismo, eccoci a singhiozzare co-

per la seconda o terza volta, annunciata con le guance sfondate dalla tristezza che la sua vita cambierà e non farà più la cantante. Oppure, quella brava poetessa di Alda Merini che, escluso il suo testo, si lamenta con una certa indignazione. O ancora Margherita Hack, uno dei nostri miti, anche lei nel coro del botticello da esclusione. Non vi pare di esagerare? Non è stato Dio a mettervi fuori dalla porta del paradiso, al massimo è stato Pippo Baudo o qualcuna delle sue commissioni sottocommissioni delegate vaglianti, epperissime amen. Il tutto al servizio di un luogo della terra giustamente svillaneggiato, Sanremo festival, perché da sempre incrocio bisuloso e arrogante di un potere tanto conservatore che se per distrazione gli cambiano le lenzuola sviene. Basta pensare che dopo la Grande Depressione berlusconiana, su quel palco un democristiano di potere come Baudo rischia di fare la figura

di Karl Marx. Insomma, Sanremo è quello che è e se ti illudi che non lo sia sei un pollo che non sa di essere. Che è tuttavia una posizione rispettabile che, ora qui ora lì, ci accomuna tutti. Scusate la domanda: qualcuno è convinto che l'Oscar sia la voce degli dei? Provate a fare l'elenco delle meraviglie che l'Oscar ha scartato e rideteci su. Forse, però, non stiamo parlando di giustizia e di merito ma più banalmente di visibilità, il bene più «prezioso» nel mondo globalizzato; esattamente il bene che amministrano premi e concorsi letterari, artistici, canori, cinematografici. Quel blob di *merchandising* istituzionale che 40 anni fa era stata messo a nudo da una cultura che oggi qualcuno deve aver disgraziatamente chiuso in una cassetta di sicurezza. Così siamo liberi di piangere e piangere, tanto poi la mamma ci dà ragione, chiama quel porco del professore e gli dice: badi, lei mi sta rovinando il bambino.



Editori  Laterza

